ANNO XLVI — MATTINO — TURINO, Venerdì 17 Maggio 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,[illegible]
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. [illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Dal Mar Nero a Costantinopoli per il Bosforo

(Da Arnaldo Cipolla nostro inviato speciale nella Capitale turca)

Questa lettera del nostro Arnaldo Cipolla da Costantinopoli, fu scritta prima di quella pubblicata ieri, e logicamente avrebbe dovuto precederla; ma per un disguido postale essa ci è stata recapitata dopo l'altra. Peraltro, l'involontaria posposizione non toglie interesse alla corrispondenza, che oltre ad essere di esordio all'opera di investigazione iniziata dal nostro inviato nella capitale turca, reca notizie importanti sull'assetto di difesa del Bosforo e dei Dardanelli.

COSTANTINOPOLI, maggio.

Sono finalmente giunto nella capitale nemica dal Mar Nero per il Bosforo, dopo molti giorni di forzata inazione e di tentativi andati a male per penetrare nella città dalla parte di terra. La chiusura degli stretti inoltre ha soppresso quasi totalmente gli ordinari servizi di navigazione fra i porti del Mar Nero e Costantinopoli, per modo che devo ad un puro caso l'aver trovato in uno di cotesti porti un mezzo per raggiungere la mia meta. I lettori mi consentiranno di trascurare i particolari di quelle che si potrebbero chiamare le mie personali avventure, tanto più che non potrei affatto garantir loro la lieta fine del tentativo di esser venuto qui per cogliere qualcuno degli aspetti di Costantinopoli sotto i fieri colpi che le armi italiane stanno portando nell'Egeo e fors'anco sulle coste europee.

Raccontando quei particolari potrei far del male a chi mi ha aiutato e a chi ora mi ospita. I turchi sono divenuti ferocemente guardinghi, il loro servizio di spionaggio su tutte le vie che adducono al cuore dell'impero è vigile, continuo, difficile ad eludersi.

L'immagine del drago

Giornata fosca, rigida, invernale. Ho sentito sull'incanto del Bosforo mentre lo attraversavo, sento ora nella inconcepibile città che mi ospita il senso sgomentevole e precursore delle giornate gravi che si preparano. Dov'è il fascino di Costantinopoli? Dove sono gli aspetti dinanzi ai quali ogni spirito per quanto mediocremente colto e sensibile si dovrebbe sentir dominato dalla commozione, di quella almeno fatta dalla suggestione delle commozioni delle centinaia di scrittori e di artisti che hanno tentato di descriverla e di penetrarla?

Io ho compiuto sopra me stesso lo sforzo più grande che possa compiere l'animo di un italiano in questo momento. I considerare Costantinopoli come la potrebbe considerare uno straniero a noi, un neutro. Cercherò di darmi una ragione di tutte le illogicità e le incongruenze turche, cercherò, guidato dal rispetto che si deve avere per il nemico che si difende, di scoprire nella città nemica gli aspetti del fervore eroico, del proposito incrollabile che l'assalito dovrebbe dispiegare contro le minaccie dell'assalitore.

Credo però che a nessun europeo che abbia sensi civili possa sfuggire una impressione capitale che si sente giungendo a Costantinopoli in questo momento. E cioè che al posto di quei fervore e di quei propositi grava su queste divine rive, immobile, insensibile, irremovibile il macigno osmanlico, materializzazione della passiva resistenza islamitica. L'immagine del drago bicipite della leggenda è abbastanza barocca, ma sufficentemente efficace per dar l'idea di Costantinopoli in questo momento. Non mancano neppure le due fauci fiammee rivolte al sud ed al nord verso i cavalieri che tentassero di arrivare sino ad immergere le lancie d'argento nel suo sterminato ventre ripugnante. Parlare di qui di azioni turche qualsiasi intese a parare le offese italiane, intese, voglio dire, a contrapporre ad esse quello che un altro popolo in condizioni simili a quelle nelle quali i turchi si trovano, metterebbe in azione per contrastarle, è un vero controsenso. Qui non c'è proprio che l'immagine del drago che possa correre e come conseguenza la misura immaginativa degli effetti dei suoi immani contorcimenti d'agonia. Ed ecco che tutti i nostri ragionamenti, che tutte le nostre previsioni, che tutto quello, voglio dire, che noi in Italia facciamo e ci proponiamo di fare con il proposito di fiaccare l'impero, acquistano, considerati da Costantinopoli, un carattere tutto diverso da quello che noi ci immaginiamo.

Il drago non ha sensibilità lontana alcuna, si desta quando si viene materialmente da presso a molestarlo e come tutti i draghi morirà divampando fiamme, vomitando sangue, e così spaventevole sarà l'incendio e così inondata di sangue sarà la terra che i ricordi delle più fosche stragi di uomini impallidiranno al confronto.

Tra i cannoni rivolti alla Russia

Siamo entrati nel Bosforo ai primi chiarori del giorno, quando si spegnevano i potenti proiettori collocati all'entrata. Le grandi faci sorvegliano l'ampiezza marina dall'epoca delle prime manifestazioni poco amichevoli della Russia, quando Chefket pascià pensò di provvedere alla difesa del canale settentrionale con non minore oculatezza di quello che si era fatto pei Dardanelli. La differenza nell'assetto difensivo dei due canali sta soltanto nel fatto che i Dardanelli hanno le mine immerse, mentre queste ancora non lo furono nel Bosforo. Venendo dal mare del nord i proiettori si annunciano a grande distanza irrequieti, scrutatori, magnifici....

— Ecco gli occhi insonni del drago — ho pensato. E certo anche per la Russia il passaggio del breve, ma strettissimo canale, formidabilmente difeso, sarebbe un'operazione difficile e pericolosa. Ma per fortuna sua la Russia, oltre alle grandi offese che potrebbe recare alla costa turca del Mar Nero, ha pronte valanghe di uomini da gettare a prender di rovescio le opere ed ha soprattutto sulla Turchia una tradizione di prestigio e di superiorità diffusa anche nel popolo minuto, che è enorme. Conseguenza oltre che dei ricordi ancora vivi dell'ultima guerra, del particolare modo con il quale i russi trattano i turchi, e che è precisamente il solo che quest'ultimi apprezzino al suo giusto valore. Bisogna vedere che agnelli diventano i campioni di tutte quelle popolazioni osmanliche del Mar Nero, famose per tracotanza e ferocia, quando le schiere dei lavoratori anatolichi e curdi emigrano in cerca di lavoro nei territori della Santa Russia e passano sotto il controllo della polizia russa con essi giustamente manesca ed opportunamente brutale.

Le rive del meraviglioso fiume sembrano essersi destate allora all'assordante fischio della nostra sirena, che invita le pigre navicelle a vela turche che vanno verso l'apertura a lasciarci libero il passo. E' un risveglio di accampamento. Linee di batterie, cannoni e soldati per ogni dove, e così vicine sono le rive che non sfugge uno solo dei particolari della terra tutta apprestata a difesa. Gli artiglieri debbono aver vegliato vicino ai pezzi, e questi sono tutti rivolti verso dove potrebbe venire improvvisa l'offesa, tutti addossati ai fianchi settentrionali delle cannoniere, tutti ignudi di copertura. C'è in questo apparecchio, in queste opere sovrapposte, da una parte e dall'altra, sorgenti di contro, allungantesi sotto e sopra i gruppi di case un generale, evidente atteggiamento di decisione fiera che riesce sino a sgomentare. Ma quando si scorge l'effetto dei lunghi anni di oblio che sono trascorsi, d'oblio e di trascuratezza, gli anni di Abdul Hamid, nei quali la Turchia lasciò che tutte le sue armi si arrugginissero, che intorno alle zone militari dei suoi forti sorgessero le più assurde abitazioni, e si sovrapponessero una sull'altra all'ombra dei cannoni, sino sotto ai declivi delle scarpate esterne delle opere case e casupole, ville ed alberghi, chiese e moschee, giardini e coltivi; ma quando, come ripeto, si vede da presso quell'invasione di vita, quel pullulare delle necessità della pace attorno a quell'apparecchio di morte, la difesa del Bosforo appare il più barocco controsenso, la più eteroclita improvvisazione che si possa veder sortita dall'accoppiamento della seduzione di un posto dove l'uomo si è radicato trovando tutto quello che di più bello gli può offrire la terra, con le sue qualità di gola ferrea, di strozzatura infernale, di spiraglio fiammeo posto a difesa della metropoli sorda e fanatica.

Il giorno è appena sorto; ma entro ai forti gli esercizi degli artiglieri sono già incominciati, le bandiere sono già issate sul fronte di ogni opera. La ristrettezza del canale non permette, come non ha mai permesso, che l'addestramento e l'allenamento si spinga al di là dell'esercizio continuo di punteria. I cannoni delle opere che non siano quelle poste all'estremo non posson dirompere colpi che nel momento della prova. Ma si vede che quel solo esercizio consentito è continuo. I cannoni muovono, si seguono, e gli squilli di trombe sono incessanti. Muovono i cannoni sui parapetti, muovono anche gli altri numerosi da campagna e da montagna piazzati in basso, quasi lungo l'acqua dovunque c'era spazio; nel tratto fra l'apertura e le due vecchie torri di Rumelia e d'Anatolia si sono accumulate armi ed armi.

I Dardanelli non saranno riaperti?

Poi, dopo Terapia le rive sembrano lasciate al godimento degli uomini, alla sede dell'incanto. I forti bassi, le batterie a riva cessano, si scorgono indecisi in alto sulla cresta. Costantinopoli s'annunzia e con essa la prima squadra della flotta delle sfortunate navi neutrali chiuse qui da più di venti giorni, condannate all'inerzia.

L'ingombro dei vapori mi persuade subito che le notizie che correvano nel Mar Nero sull'apertura degli stretti erano assolutamente fantastiche, come le altre dei movimenti della squadra russa (due divisioni di grandi corazzate) che non si è mai mossa da Sebastopoli.

In effetto i Dardanelli sono più chiusi che mai e la questione presenta degli aspetti che possono anche dar ragione agli scettici che pretendono che lo stretto non sarà mai aperto. A sentir quegli scettici, i turchi fra qualche giorno verranno a dire: «Sapete, delle 70 mine affondate ne abbiamo ripescate sessanta. Le altre dieci non riusciamo a trovarle. I bastimenti che vogliono partire sono liberissimi di farlo. Di responsabilità noi non ne possiamo assumere».

Questa specie di assurdità, che potrebbero venirci a dire i turchi fra qualche giorno, sarebbe la causa di probabili interventi più energici di quelli che hanno consigliato la Turchia a porsi all'opera di riapertura, e sarebbe in ogni modo in contraddizione con gli interessi medesimi dell'impero, al quale conviene, se non altro, mantenere quella speciosa simpatia internazionale che forma la forza più apprezzabile della Turchia in guerra contro l'Italia. Ma bisogna pure considerare che manca assolutamente nel Governo turco una qualunque linea di condotta definita. E' il caos, e nel caos una generale, incomposta speranza di trar profitto dal cozzo degli interessi altrui, immergendosi nella caratteristica passività indifferente che se può portare alla rovina, potrebbe anche condurre alla salvezza.

Il piano delle mine perduto

La storia vera delle mine, d'altra parte, è presto detta. La Turchia acquistò in origine, verso la fine di dicembre, dalla Germania, una quantità di mine subacquee pel valore di tre milioni di marchi, che furono pagati in contanti. Con le mine giunse dalla Germania un tecnico che, per il modico prezzo di cinquanta lire turche al giorno (1200 lire circa) consentì ad affondare un sistema razionale di mine che, lasciando il debile passaggio per i piroscafi, doveva venire completamente chiuso al presentarsi della minaccia. Il tecnico, collocando le torpedini, fece il suo bravo piano della posa ed avrebbe naturalmente dovuto rimanere qui sino a guerra finita per compiere, verificandosi la necessità, lo sbarramento. Ma ai turchi parve che il tedesco costasse troppo e un bel giorno lo licenziarono, sicuri che avrebbero saputo da soli chiudere eventualmente lo stretto. Si sa quello che è accaduto. Presentatesi le navi italiane sulla soglia dei Dardanelli, le mine di chiusura furono gettate quasi a caso. Il peggio si è che il rimorchiatore saltato in aria per tentare di ripescarle, aveva a bordo il piano lasciato dal tecnico tedesco, per modo che ora i turchi non solo non sanno più dove abbiano collocate le mine affondate all'apparire delle nostre navi, ma ignorano anche la positura di quelle messe in mare dal tecnico tedesco.

Per dire il vero, la Turchia ha invitato cotesto signore a tornare a Costantinopoli per levarli d'impaccio, ma egli ha opposto un rifiuto categorico, sia per il fatto di essere stato licenziato, sia perchè mancando il piano non si sente di addossarsi la responsabilità del ricupero non solo delle mine affondate dai turchi, ma anche di quelle messe in mare da lui medesimo. Allora i turchi hanno pensato di valersi dell'opera dei palombari, nessuno dei quali naturalmente ha voluto arrischiar la vita per cotesto genere d'impresa. Ora l'Ammiragliato procede a casaccio, giustificando il ritardo ogni giorno con un pretesto nuovo. Tutte le agenzie delle Società Marittime sono concordi nel ritenere che i turchi non sapranno venire a capo nell'ardua operazione di ripescare le mine, parecchie delle quali continuano a scoppiare senza rispetto alcuno dei tre milioni di marchi che sono costate.

Oggi, poi, 11 maggio, una nuova circostanza che apprendo da una fonte certissima, conferma i dubbi che i più hanno sulla inconsistenza della speranza che i Dardanelli abbiano da aprirsi. Nè oggi, nè ieri si è lavorato per la ricerca delle mine, con un metodo di arare il mare, suggerito da un ufficiale inglese addetto alla flotta turca. Si è addotto come giustificazione il cattivo tempo, ma in effetto l'Ammiragliato turco, dopo l'occupazione di Rodi e Scarpanto, ha tornato ad affermare che i Dardanelli devono restar chiusi [illegible]. Siamo probabilmente daccapo.

Pietose schiere di richiamati

Noto, a Costantinopoli da troppe poche ore per essere riuscito a darmi una ragione di molte cose. Fra le manifestazioni del Governo turco che potrebbero essere poste nella categoria di quelle degne di essere considerate, due mi hanno colpito subito, e ne parlo perchè contengono la misura del valore della resistenza effettiva che l'Impero è in grado di potere spiegare ancora. L'una è l'invio dei contingenti militari dell'Anatolia da Costantinopoli verso la Macedonia, l'Albania e il confine austriaco del Novi Bazar; l'altra è il prestito di dieci milioni di lire turche al 4 0/0 (230 milioni di lire), che il Governo ottomano è riuscito a concludere con la Banca Ottomana, dando come garanzia le dogane di Salonicco, Smirne, Beyrut, Andrinopoli e Broussa. Che rimanga ancora al Governo di Maometto V da impegnare non so, certo si è che egli dimostra di contare sui redditi di punti dell'impero che noi possiamo da un momento all'altro togliergli, ragione che ci deve spingere ad aumentare le nostre offese, a bloccargli Smirne, a non risparmiargli uno solo dei colpi mortali che stiamo infierendogli. Che la buona stella d'Italia guidi chi la governa a non sostare nel cammino intrapreso.

Il passaggio da Costantinopoli e l'imbarco a Santo Stefano dei contingenti militari richiamati è uno spettacolo che basterebbe da solo per persuaderci come deficenti siano gli elementi di cui dispone la Turchia, compresi i più leggendari. Gli uomini che oggi giorno vanno dall'Anatolia alle probabili decimazioni che il colera e le popolazioni irrequiete, se non la guerra, riserva loro, non sono che schiere di poveri vecchi. Ho visto centinaia di soldati con delle venerabili barbe bianche, e senza esagerazione alcuna affermo che i contingenti spediti in rinforzo superano, per la loro grandissima maggioranza, il cinquantesimo anno di età.

La dispersione delle forze ottomane

E' del resto naturale che quella disgraziata Anatolia, la sola provincia ormai dove la Turchia possa effettivamente attingere esistenze animate da uno spirito di sincera fedeltà al Sultano, non abbia più ormai uomini validi da offrirgli in olocausto. Troppi ne ha divorato il Yemen, e quei pochi che ancora restavano sono stati assorbiti dai rinforzi per le guarnigioni delle città costiere d'Asia Minore, Siria e Palestina, dei confini di Russia e soprattutto dall'esercito di [illegible] uomini, il migliore che la Porta riesce ancora a tener riunito sulle rive dei Dardanelli, a Costantinopoli e lungo il Bosforo. Se verrà il giorno, che potrebbe anche essere vicino, che Austria, Russia e Bulgaria (quest'ultima diramava qualche giorno fa le prime avvisaglie di mobilitazione: l'ordine cioè ai riservisti di tenersi pronti) varchino le frontiere turche d'Europa, la resistenza ch'esse potrebbero trovare sarà infinitamente minore di quella prevedibile. Il merito esclusivo di questo sta nell'allargamento delle nostre operazioni di guerra, le quali, provocando la dispersione delle forze osmanliche su tutte le coste turche mediterranee, faciliterà grandemente il raggiungimento degli obbiettivi altrui.

Rammentiamocene per sostenere il nostro diritto definitivo sulle recenti conquiste egee.

ARNALDO CIPOLLA

Anche l'isola di Lipso in nostro potere

La situazione in Albania si aggrava

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

ROMA, 16, (Ufficiale).

L'ammiraglio Viale radiotelegrafa in data di oggi che i cacciatorpediniere «Nembo» e «Aquilone» hanno catturato oggi presso Porto Secoro, isola di Lipso, una goletta carica di munizioni e di armi. Il cacciatorpediniere «Nembo» ha anche fatti prigionieri la guarnigione e i funzionari civili di Lipso.

Lipso è una piccola isola presso la costa dell'Asia Minore tra le isole di Patmos e di Leros e precisamente a nord di quest'ultima ed a sud della prima.

La Porta stabilisce la sua linea di condotta prevedendo la occupazione di altre isole

Costantinopoli, 16, sera.

Il Consiglio dei ministri, prendendo in considerazione la eventualità che la occupazione da parte degli italiani delle isole dell'Egeo si estenda, ha deliberato circa la attitudine che dovrà tenere la Turchia, specialmente sulla eventuale espulsione di tutti gli italiani dal territorio dell'Impero.

(Agenzia Stefani).

La pesca delle mine è terminata?

Essendo terminata la pesca delle mine nei Dardanelli, il Consiglio dei Ministri decise di dichiarare libero il passaggio dello stretto domani oppure posdomani.

(Ag. Stefani)

Il colera a Costantinopoli
Dallo Yemen si implorano rinforzi

Atene, 16, sera.

Dispacci da Costantinopoli annunciano che il Ministero della Guerra turco ha ricevuto urgenti domande di invio di rinforzi nello Yemen, dove le guarnigioni turche sono decimate dalle malattie e specialmente dalla dissenteria.

Mentre le Agenzie di Navigazione di Costantinopoli attendevano per oggi l'apertura dei Dardanelli, si annuncia che questa è protratta di 48 ore, cioè fino a posdomani. Si dubita però che si sarà una nuova proroga.

Inoltre la situazione si complica in seguito alla comparsa del colera a Costantinopoli e alle relative possibili quarantene.

(Agenzia Stefani).

80 italiani rinchiusi nella fortezza di Smirne

Roma, 16, notte.

Mandano da Atene al *Corriere d'Italia*: «Passeggeri che giungono da Smirne narrano che i turchi hanno rinchiuso nella fortezza dominante la città 80 italiani, che furono arrestati in questi giorni. I turchi ritengono con questa disposizione di aver reso immune il forte da qualsiasi attacco da parte della nostra flotta».

Il varo di una torpediniera a Napoli

Roma, 16, notte.

Il giorno 11 corrente è stata felicemente varata nel cantiere della ditta Pattison, di Napoli, la torpediniera [illegible].

In Albania
I Mirditi hanno isolato un corpo di truppe turche

(Per dispaccio del nostro inviato speciale).

Atene, 16, ore 1,30.

Giunge notizia che i Mirditi insorti hanno tagliato un ponte fra Dibra e Scutari riuscendo ad isolare un corpo di truppe turche che dava loro la caccia.

Da Smirne sono giunte oggi alcune famiglie italiane profughe od espulse da Salonicco. Ieri sono stati espulsi cinque notabili italiani.

PAOLO SCARFOGLIO.

Fra Jakova ed Ipek
i combattimenti sono continui

(Dal nostro inviato speciale).

Atene, 16, ore [illegible].

Dall'Albania giungono notizie sempre più minacciose. A Dibra, i capi mirditi, Vouzino e Draga, oltre l'ex-deputato Bassri, si diedero alla montagna, col loro uomini, raggiungendo il grosso dei rivoluzionari.

Da Prizrend si telegrafa che i rivoluzionari stessi fra Jakova e Ipek sono in numero di seimila. Su quella linea, il combattimento è quasi continuo. Ogni sera giungono a Prizrend numerosi soldati turchi feriti. Il comandante militare ha dichiarato di avere forze sufficienti per un attacco generale.

Nuove truppe turche a Samo

Viene confermato da Skalanova il fatto, che potei constatare personalmente a Samo, che tutti i giorni, piccoli velieri trasportano a Samo rinforzi.

Ieri giunsero a Samo, da Skalanova, molte casse, che furono giudicate contenere armi e munizioni. Per conto mio, ritengo contengano munizioni per due cannoni da campagna, che sono a Santa Zona. Quanto a fucili, i turchi non ne hanno bisogno, possedendone 1500 in più del loro numero. Al momento della loro fuga, i Samioti fecero ai Turchi un cattivo scherzo di togliere loro questi 1500 Mauser, con le munizioni. Poi, passato qualche giorno, li restituirono, per amore di pace, ma ritennero le munizioni.

Da Smirne si telegrafa che il comandante militare ha fatto distribuire fucili e cartuccie ai mussulmani del villaggio di Scordelio, i quali hanno prestato giuramento, come soldati.

PAOLO SCARFOGLIO.

Le autorità inglesi di Malta liberano un ladro a bordo di una nave tedesca

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Malta: «E' entrato nel nostro porto il piroscafo tedesco *Rhodes*, recante a bordo un prigioniero tedesco, dato in custodia al capitano John Eugenstedt. Il prigioniero, che è accusato di avere rubato [illegible] marchi, doveva essere condotto ad Assen (Prussia), per essere processato. L'Autorità di P. S. rapportò il fatto alla nostra Corte dei magistrati, la quale, applicando la legge locale, ordinò lo sbarco del prigioniero tedesco. L'atto odierno della nostra Corte dei magistrati è analogo, anzi, identico a quello compiuto circa tre mesi fa, in occasione della nota liberazione dei tre prigionieri arabi, che dovevano essere processati a Tripoli».

Il Consiglio dei ministri turco molto preoccupato dei concentramenti militari russi

Costantinopoli, 16, mattina.

Si dice che il Consiglio dei ministri tenuto ieri nel pomeriggio, si è occupato dei concentramenti militari della Russia, i quali continuerebbero nelle regioni del Caucaso, a Odessa e Sebastopoli.

Il comandante del corpo d'armata di Uskub è giunto a Mitrovitsa e riferisce che le corti marziali hanno cominciato a funzionare a Giakova e a Ipek.

Il discorso del presidente della Camera

Ieri alla Camera, assumendo la presidenza, Halil pascià pronunciò un discorso in cui rilevò che il secondo periodo elettorale rappresentava per la nazione, dinanzi al mondo, un momento di prova reso ancor più importante in presenza di una guerra ingiusta. «La Nazione — disse — dimostrò quella stessa fermezza di cui dette prova in altri periodi critici e con calma procedette alle elezioni. La Nazione riuscì a dimostrare al mondo che la costituzione anche se cangiata ha diritto a vivere. Essa dimostrò buon senso politico e come sia convinta della necessità della solidarietà».

Il presidente disse infine che il paese può guardare con fermezza e fiducia nell'avvenire. Dovere del mondo è di non disprezzare la nazione ottomana, ma di rispettarla. «Non vogliamo minacciare la pace ma spegnere le scintille che sono facili cause di incendio. Con la libertà e la giustizia vogliamo dimostrare di non nutrire sentimenti guerreschi ma di essere invece un elemento di pace».

(Agenzia Stefani).

Terribili effetti del blocco italiano nel Mar Rosso

Roma, 16, sera.

La Tribuna riceve da Brindisi: «Si hanno da Aden le seguenti notizie recate colà da un piroscafo, che ha attraversato lo stretto di Babel el Mandeb. Le più recenti, che non rimontano a più di 10 giorni, sono che due navi italiane, dopo aver bombardato Shaik Said e Moka bloccavano il porto di Dababe e che presto avrebbero fatto lo stesso con quello di Konfuda. I più importanti porti turchi della regione di Hodeida, di Ras el Katanibe e di Salif sarebbero sempre stretti dalla vigilanza delle nostre navi. Con questi porti tutte le comunicazioni sarebbero completamente interrotte e paralizzato ogni traffico con Aden, dal quale traffico quei porti traggono la loro ricchezza. Salif specialmente sarebbe la più danneggiata. Essa, circondata da vaste saline, dalle quali si riforniscono le Indie e perfino il Giappone, e che costituiscono il suo commercio, la sua ricchezza, impedita dal blocco di esportare il sale, sarebbe travagliata dalla più disperante miseria».

L'arrivo a Napoli di 987 reduci dalla Libia

Napoli, 16, notte.

Proveniente da Derna, Bengasi e Tripoli è giunto il piroscafo *Rubattino* recante a bordo 987 congedati appartenenti al 7.o, 18.o, 34.o, 35.o e 79.o fanteria, al 8.o artiglieria, al 5.o alpini, nonchè 56 ufficiali rimpatriati dopo il sorteggio.

Lo sbarco a Kalithea e l'entrata delle truppe in Rodi

descritti da un testimone oculare

(Nostro servizio particolare)

Questa lettera, sebbene, nella bella narrazione, ritorni su qualche particolare già noto, ha un pregio inestimabile: quello di essere veramente la prima, che proviene direttamente da Rodi, e di essere stata scritta da uno, il quale, essendo stato testimone oculare degli avvenimenti, li narra con la precisione ed entusiasmo di chi ha visto le cose e vissuto quelle ore indimenticabili.

RODI, 7 maggio.

Saluto augurale!

Già si era andato formando negli ultimi giorni di aprile nella rada di Tobruk il corpo di spedizione speciale agli ordini del tenente generale Ameglio. La sera del 1.o maggio, poco dopo la partenza dei congedandi, prendeva imbarco il 34.o fanteria al comando del colonnello Trombi. I bianchi barconi rigurgitanti di soldati solcavano dolcemente le tranquille acque del porto, inargentate da una magnifica luna, sfilando tra i saluti e gli auguri dei compagni d'arme già imbarcati. Il mattino del 2 il generale Ameglio, nel recarsi a bordo del «Sannio» per visitare il 34.o fanteria fu salutato da una spontanea entusiastica acclamazione da parte dei bersaglieri del 4.o imbarcati sul Cavour, alla quale il prode generale rispose salutando rigidamente sull'attenti dalla lancia che lo recava a bordo del Duca di Genova. Alle 12,20, preceduto e scortato da torpediniere e dalle corazzate Saint Bon, Benedetto Brin, Regina Margherita, Emanuele Filiberto, l'imponente convoglio, composto di 15 navi, lasciava la rada tra il suono delle musiche, lo squillar delle fanfare ed il sibilo delle sirene dei piroscafi ancorati. Lassù, sull'altipiano, dagli spalti dei forti i prodi difensori agitavano freneticamente i berretti in segno di augurale saluto forse invidiando. Un irresistibile brivido di commozione guizzò in quell'istante nelle vene di ognuno. Tutti intuirono l'importanza del passo, l'importanza della missione.

Le navi dapprima fecero rotta verso nord-ovest, indi, giunte al largo, si diressero verso nord-est filando celermente, sempre col favore del mare. Non si poteva partire sotto migliori auspici. Sfilarono le aride sponde della Marmarica e dello Zigum, si scorsero lontano le tende scure dei beduini, le lunghe striscie bianche di sabbia simili a nevai; eppoi, dopo uno sconfinato, interminabile, spazio di mare, le titaniche vette del Kimara nell'isola di Skarpanto, lievemente velate da una caligine bluastra.

Incominciavano a sparire le ultime stelle quando l'imponente convoglio si fermò. Si era giunti come per incanto dinanzi all'isola di Rodi nella splendida baia di Kalitea, a poche centinaia di metri dalla spiaggia. Le creste rocciose si profilavano nell'orizzonte perlaceo del nuovo cielo orientale, in mezzo ad un trionfo di verde sfumato in tutte le tonalità, dal glauco degli ulivi al verde cupo degli abeti.

"Come aquile sui dirupi,,

Dalle bianche e rare casette semi-nascoste tra il fogliame e gli orti uscivano correndo i contadini greci festanti che si affrettavano a prestare man forte ai primi marinai che si affaccendavano per l'impianto dei pontili. Le scialuppe, le lancie, cariche di marinai, poi i cannoncini-rivoltella puntati ci precedono, rincorrendosi come in una regata gigantesca. Si direbbe che volino sulle placide sponde dell'Egeo. Fiammanti tricolori sventolano su ogni imbarcazione, aleggianti come lo spirito della Patria in quel momento sublime. Si trattiene il respiro, trepidanti, come se si attendesse un colpo, uno sparo: invece nulla... Tutto procede a meraviglia. I pontili sono già pronti. Eccoli, i nostri «garibaldini del mare» sono già lassù annidati come aquile sui dirupi del monastero di Nogusa. Uno di essi, in vedetta, guarda, si volta, sbracciandosi come un fantaccio, come smaniante di gioia: non c'è nessuno. Zappatori del genio, fucilieri del 34.o, si frammischiano alle compagnie di marina per proteggere le operazioni di sbarco del grosso e del materiale. Fulminei scendono i baldi bersaglieri del 4.o, gli atletici alpini del battaglione «Fenestrelle», che rapidamente si portano in avanguardia con alcuni pezzi da montagna dirigendosi verso le alture di Koskino. Pattuglie di cavalleggeri di Piacenza (19.o), a sciabola sguainata spuntano sui cigli, si inerpicano coi loro nervosi cavallini sardi, che traversano le balze galoppando, scompaiono in burroncelli per poi risalire come impennantisi, saltando ostacoli con un brio indemoniato, quasi volessero reagire alla dura prigionia dei box nei due giorni di viaggio. La simpatica marchia figura del generale Ameglio spicca tra i pochi ufficiali del suo Stato Maggiore per il suo cappotto azzurro. Gli vien presentato un gendarme turco fuggito dal posto di guardia di Psytos (piccolo villaggio dell'interno), che consegna il «Mauser» e la bandoliera colma di cartuccie e chiede subito del pane che divora avidamente. Con ordine meraviglioso, come se fosse frutto di infiniti esperimenti e cosa ormai comune, i battaglioni e le batterie scendono a terra.

Il temporale ricorda "S. Martino,,

La marcia di avanzata si svolge dapprima fra una vegetazione fittissima di grano, viti, orti, boschetti, cedri, indi, più difficilmente, continua a traverso un labirinto di burroni, di rapidissime scarpate quasi a picco, di cocuzzoli e vallancelli che mettono a tutta prova la resistenza del nostro soldato. E così si vedono fucilieri, bersaglieri ed alpini gareggiare in abilità di ginnastica di campagna, saltando fossi, siepi, scalando muricciuoli come in un cross country dei più complicati. Intanto, il cielo da ponente si era rabbuiato ed il brontolìo lontano del tuono faceva prevedere il temporale vicino.

— Oggi avremo un'altra San Martino! — *esclamò lietamente un fuciliere piemontese, osservando il temporale ed additando le alture assai simili a quelle di San Martino e di Solferino.*

— E' la volta che faremo fare San Martino ai turchi. — *rispose arguìamente un altro. Con questi intendimenti si divoravano alture e chilometri, ma i turchi non si erano ancora fatti vedere. Erano ormai le dodici e non un colpo aveva rimbombato.*

Il temporale intanto sfumava e pareva stesse per sfumare la relativa battaglia col relativo San Martino. Peccato! Già le alture di Koskino sono coronate dagli elmetti piumati dei nostri bersaglieri e dalle penne dei nostri alpini, reparti di avanguardia. Alle 13 comincia a crepitare la fucileria. Fragorose salve di fucileria, secche, rabbiose, brevi, fendono l'aria: sono i bersaglieri che sparano. Qualche colpo di Mauser risponde cupamente verso ovest. La nostra artiglieria batte la zona antistante, densissima di vegetazione rigogliosa, superbamente bella, preparando l'avanzata del grosso. La seconda compagnia del 57.o si impegna con una compagnia del 18.o battaglione turco, e dopo breve resistenza conquista brillantemente l'altura alla baionetta. Il fatidico grido di Savoia! echeggia in questa terra nuovamente tornata sotto la gloriosa dinastia Sabauda. Nell'impetuoso assalto tre dei nostri cadono feriti, uno spira poco dopo. Anche il nemico ha dei caduti. Ma i superstiti, una settantina di regolari in tutto, fra cui alcuni redifs, sono circondati e fatti prigionieri.

Fra costoro vi è il capitano (un tarchiato ufficiale, biondo, dal tipo tedesco), un sottufficiale e due gendarmi. La resistenza di poche pattuglie nemiche è facilmente vinta dai reparti di avanguardia ed in breve è raggiunta la posizione di Asgura, che è la chiave strategica di Rodi.

Anche il grosso ne occupa i dintorni. Ma, essendo scese le tenebre e nell'intento di non affaticare oltre le truppe, che diedero veramente prova di una resistenza prodigiosa, il generale Ameglio le fece pernottare all'addiaccio sulle posizioni conquistate.

Nell'alba radiosa del 5 maggio

L'alba radiosa del cinque maggio, sorta dalle rosate vette nevose dell'Antiprakos e la montuosa costa della vicina Asia Minore vide le truppe italiane riprendere la marcia vittoriosa verso Rodi! Un piccolo drappello di cavalieri turchi, appiedato dietro un muricciolo vien posto in precipitosa fuga dal solo avvicinarsi di un plotone del 34.o abbandonando due bellissimi muletti bardati di tutto punto. Ormai s'è alle porte della città.

Si vedono le nostre corazzate in posizione di battaglia fronteggiare la città a semicerchio. Gli alpini ed il 34.o fanteria la stringono a levante dalle alture di Symbula e Rodini. Già si scorgono biancheggiare le candide ville e le palazzine del grazioso villaggio ellenico di Kato Maras. Dopo tanti mesi i nostri soldati d'Africa, con commozione quasi nostalgica, odono lo scampanio della chiesa greca. Nell'aria purissima un profumo di aromi e di fiori come emanante da una immensa corbeille di fiori di arancio, di gerani, di rose, di gigli, di mandorli inebria e conquide anche i duri cuori dei guerrieri.

Una quantità di altissime ruote alate, simili a mulini a vento infonde al paesaggio, stranamente simile a San Remo, una impronta tutta olandese. Più lontano, a sinistra, si erge maestosa la cittadella massiccia di turriti baluardi medioevali e i minareti drizzantisi sottili come artistiche candele sulla massa variopinta delle moschee, delle terrazze e dei giardini. Siamo in pieno Oriente, in quell'Oriente tanto leggendario e tanto caro alla fantasia. A gruppi accorrono popolani, signori, montanari greci festanti acclamanti ai nostri soldati. Anzichè in guerra, in paese di conquista si direbbe di trovarsi alle manovre in un lembo della riviera ligure. Tutti ci apprendono a segni ed a parole che i turchi sono fuggiti terrorizzati e dai loro occhi traspare la gioia come di una liberazione, di un sollievo da lungo tempo atteso. I soldati, che s'attendevano un combattimento ostinato, un assalto finale, coronato da uno di quei classici attacchi alla baionetta, a cui tante volte ricorsero in Cirenaica, rimasero assai sorpresi quando videro la carrozza del vali accompagnata da un ufficiale di marina avviarsi verso il generale Ameglio per comunicare la resa della città. La notizia si diffuse con mille commenti. La città si è arresa! Su Rodi già sventola il tricolore. Rodi è nostra. Il presidio è fuggito tutto!

Sotto una pioggia di fiori

Poco dopo mezzogiorno le truppe si incolonnano per l'ingresso in città. Cavalleggieri ed artiglieri precedono il generale Ameglio collo Stato Maggiore: segue il 34.o fanteria, il glorioso reggimento che strenuamente combattè a Tobruk, il 57.o eroico che si coprì di gloria alla battaglia delle due Palme a Bengasi, gli eroici bersaglieri del 4.o reduci anche essi dalle vittorie di Bengasi, i valorosi alpini di Ain Zara, la compagnia di turchi prigionieri nelle loro divise giallo verdastre e via via le altre truppe. Non si può immaginare spettacolo più imponente, più commovente, più palpitante di entusiasmo in quel momento! E' con delirio di gioia che vengono acclamati i nostri soldati dalle popolazioni di Rodini e Kato Maras. Preti copti, signori, signorine, popolane, borghesi, fanno ala al passaggio esultando mentre dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze, dai cancelli delle villette sventolano fazzoletti, piovono fiori fra gli evviva all'Italia!

— Zito, Italiani, Zito!

Perfino i bambini della scuola, inneggianti, acclamano, salutando militarmente e confondendosi nelle nostre file. I nostri soldati sono raggianti di gioia, di orgoglio; più di uno è commosso: vorrebbero rispondere anch'essi, prorompendo in eguale entusiasmo, se le regole della disciplina non lo vietassero. Passano le bandiere dei reggimenti, che già fremettero nelle ore epiche della lotta, fra un uragano di applausi. Raccogliere tutte le frasi? Impossibile. Se ne odono diverse uguali, come ad esempio: Grazie di averci liberati da quei maledetti turchi! Aspettavamo la vostra visita! Frasi che si ripetevano in coro, come se fossero studiate a memoria per venire recitate in questa occasione. Attraverso la porta del bastione, ove sull'arco d'ingresso è inciso sulla pietra da secolare data lo scudo di Savoia, entrano le truppe. Qual più sacro arco trionfale di questo segnato dalla fatalità storica? Ma quale contrasto! Immaginate di passare immediatamente nel corridoio di un forno a quello di una ghiacciaia. Precisa impressione! Le vie strette, dai negozi e bazars interamente chiusi. Due ali strette, interminabili di fez, di turbanti: ma quali volti scuri, melanconici, avviliti! Alcuni paiono più sorpresi che sbigottiti: altri guardano come rassegnati. Nessuno saluta. Tutti ci guardano, ci squadrano. Il 34.o fanteria si reca alla caserma della Berca da pochi giorni abbandonata dalla guarnigione turca e vi si acquartiera. Le altre truppe accampano nei dintorni della città. Questa è percorsa da pattuglioni, da ciclisti, da carabinieri; ma la tranquillità regna ovunque. E' stato pubblicato il proclama del generale Ameglio in tre lingue: greca, turca ed italiana e già a frotte accorrono i cittadini per la consegna delle armi e delle munizioni. La città presenta una animazione quale solo nei grandi centri si può osservare. Proseguono ancora le operazioni di sbarco di materiale da guerra, salmerie, carreggio ecc. ecc. La salute ed il morale delle truppe è eccellente.

L'occupazione di Rodi narrata dal console greco

(Per dispaccio dal nostro inviato speciale).
ATENE, 15, ore .1.

E' giunto oggi soltanto il rapporto del console greco a Rodi sulla occupazione nostra. Spigolo qualche dettaglio che ha valore perchè mostra come l'occupazione fu vista da coloro che erano in città.

Appena le navi apparvero gli stranieri si riunirono ai Consolati. Dalla flotta si staccò una lancia che venne a terra. Un ufficiale della torpediniera Alpino recò l'intimazione della resa che dopo essere stata portata al Vali, fu comunicata anche al console tedesco. Questi, riuniti al Consolato i consoli delle altre nazioni, e tutti assieme fecero un passo collettivo presso il Vali, Saiby bey, che intanto ondeggiava e lo invitarono a cedere la città poichè la guarnigione non poteva dal monte Psythos, ove era riunita, difenderla contro il bombardamento. Il Vali li pregò di ottenere dal generale Ameglio dodici ore di tempo per andare al monte Psythos ad intendersi con il comandante turco. L'ufficiale dell'Alpino allora dichiarò di non essere autorizzato a tale concessione ed andò ad imbarcarsi. Appena fu a qualche centinaia di metri dalla riva, fece alle navi un segnale con la bandiera. Immediatamente le navi aprirono il fuoco sulle colline di Psythos e di Smitz. Dal bombardamento non vennero danneggiate che tre o quattro casupole di pescatori di Kalitea.

Gli stranieri allora tornarono ad affollarsi ai Consolati. Sulla collina i turchi stavano nascosti. Un ufficiale si levò in piedi, forse per bravata. Con lui si levò anche un suo soldato: immediatamente un obice li abbattè ambedue. Fu sopratutto la giustezza dei tiri delle navi che, secondo il rapporto, colpì di panico i turchi.

I consoli decisero intanto il prefetto di polizia a recarsi a bordo della nave ammiraglia a discutere sulla resa poichè il Vali era latitante.

Approfittando del disordine, i prigionieri che erano circa duecento, riuscirono a rompere le grate delle carceri ed a fuggire; adesso sono dispersi per l'isola.

Il giorno dopo gli italiani giungevano in città ed issavano alle ore 2 la bandiera sul palazzo del Vali.

Il generale assegnò quindici uomini ad ogni Consolato per la difesa. I servizi pubblici furono sospesi pel solo giorno del bombardamento. Due vapori, uno rumeno ed uno greco della Compagnia Hesidaul furono rimandati.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il vali di Salonicco in giro d'ispezione

Salonicco, 16, mattino.

Il valy di Salonicco è partito in giro d'ispezione nelle regioni di Serres e di Cavalla soprattutto per studiare sul posto i mezzi di arrestare immediatamente i movimenti delle bande insurrezionali.

Le notizie dall'Albania continuano ad essere cattive. Le autorità militari spediscono le truppe disponibili a Salonicco, a Monastir e a Uskub.

All'espulsione degli italiani risponderà quelle dei mussulmani dalle isole occupate

Roma, 16, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli: «Nei circoli diplomatici si asserisce che il Governo si asterrà dal tradurre in atto la minacciata espulsione in massa degli italiani da Costantinopoli e da Salonicco e questo perchè la Porta sarebbe stata avvertita che in tale caso l'Italia espellerebbe subito per rappresaglia tutti i mussulmani che sono nelle isole da essa occupate. Questi mussulmani si calcolano a circa 30 mila. Ora, è vero che moltissimi mussulmani emigrarono prima dell'occupazione italiana dalle isole sulle coste asiatiche, ma l'eventuale rappresaglia italiana imbarazzerebbe pur sempre grandemente il Governo turco.

Monito dell'Austria alla Porta per l'Albania?

Da informazioni che non temono smentita risulta che l'Ambasciatore d'Austria ha amichevolmente fatto sapere alla Porta che qualora la rivolta in Albania si allargasse, l'Austria non potrebbe rimanere spettatrice indifferente. Per quanto il passo dell'Austria sia amichevole, la notizia di esso ha prodotto qui profonda impressione. E' tornato dal suo viaggio in Europa l'ex gran visir Hakki pascià. Egli si è subito recato ad abboccarsi con i capoccioni del Comitato giovane turco ai quali ha dichiarato di avere riportato la convinzione della necessità di continuare la politica germanofila. Non si esclude che Hakki pascià possa tornare al potere sostituendo Said Pascià, la salute del quale è più che mai malandata.»

Il rafforzamento della base d'operazione a Rodi

Lo stesso giornale ha da Atene: I viaggiatori ed il comandante dell'«Astrapia» riferiscono che il comando delle truppe di Rodi sta facendo compiere alle truppe delle opere tali da fare quasi prevedere che l'occupazione dell'isola sarà tutt'altro che provvisoria. Le navi-trasporto italiane hanno scaricato non solo armi e munizioni, ma anche una grande quantità di vettovaglie per le truppe. Le banchine si vedono ingombre di forni portatili da campo e di enormi cataste di legna da ardere. Già è stata installata la telegrafia senza fili per fare comunicare il presidio italiano con la flotta nell'arcipelago. Il comando del corpo di occupazione poi ha affidato a due ufficiali specialisti della marina l'incarico di misurare la profondità del porto e di preparare un progetto per renderlo più adatto al movimento delle navi. A facilitare il trasporto delle provviste e delle munizioni è stato ordinato l'installamento di una ferrovia Decauville.

Fuori del porto di Rodi si vedono ancorate la «Regina Margherita» e l'«Amalfi», tre controtorpediniere, e due grandi navi da trasporto. Il resto della squadra incrocia continuamente per tutto l'arcipelago, specialmente nei paraggi di Chio, Mitilene e Simi. Le nostre forze navali ripartite per le isole ascenderebbero, secondo notizie giunte dei viaggiatori giunti al Pireo, a due navi di prima classe, a quattro incrociatori, tre contro-torpediniere, dodici torpediniere d'alto mare, quindici torpediniere e otto navi-trasporto, di cui due trasformate in navi ospedale.

Secondo notizie di Costantinopoli, il Comitato giovane turco avrebbe sconsigliato il ministro della guerra dal rinforzare le guarnigioni delle isole. Si attende da un momento all'altro la notizia dell'occupazione di Mitilene. L'occupazione di Simi si ritiene in Atene che sia avvenuta.

Da Creta continuano a giungere nuovi deputati per unirsi al gruppo del loro connazionali che intendono di prendere parte ad ogni costo ai lavori della Camera greca.

Da Rodi si attendono presto buone notizie

Roma, 16, notte.

La giornata è trascorsa nella continua attesa di notizie da Rodi. Alla Camera e nei pubblici ritrovi circolavano gravi notizie, smentite dal Governo, di combattimenti avvenuti nell'isola di Rodi, tra le truppe del generale Ameglio e le truppe turche. Si è parlato durante tutta la seduta della Camera di probabili comunicazioni del Governo intorno alla azione delle truppe italiane a Rodi, ma la seduta è finita senza che alcuna parola partisse dal Governo in proposito. Il Governo nulla invece ha da comunicare fino a questo momento all'infuori della cattura operata dal «Nembo» e dall'«Aquilone» di una goletta carica di munizioni e di armi. In seguito a ciò vennero fatti prigionieri la guarnigione ed i funzionari dell'isola di Lipso. L'occupazione di questa isola dove venne piantata, come sulle altre isole dell'Egeo, la bandiera italiana, non è che il completamento della precedente occupazione. Anche l'isola di Lipso, vicina a Rodi, l'occupazione di essa ha importanza soltanto dal punto di vista strategico, perchè gioverà sempre più alla repressione del contrabbando di guerra. L'isola di Lipso del resto è una piccola isola, rocciosa, con poca vegetazione e pochi abitanti, quasi tutti pescatori di spugne e di corallo. Questa isola serviva prima d'ora come punto di appoggio per le navi turche, che esercitavano il contrabbando di guerra, come lo dimostra la cattura della goletta turca. Per ora non vi sono altre novità salienti da segnalare nell'Egeo; ma sono attese notizie da un momento all'altro, perchè l'azione delle truppe del generale Ameglio non può tardare. Al generale Ameglio sono pervenuti rinforzi in misura superiore a quella richiesta. Non rimane quindi che attendere fiduciosi nel senno e nel valore del comandante in capo del corpo di spedizione.

La stupida bravata di un egiziano italofobo

Roma, 16, mattino.

Telegrafano dal Cairo, 15, al *Messaggero*: «Giorni sono, uno di quegli egiziani vestiti all'europea, con un *tarbusc* rosso, che vengono comunemente chiamati coll'appellativo generico di effendi, passando davanti la bottega di un giornalaio italiano scorgeva un grande ritratto di re Vittorio Emanuele. Vedendo in effige il Re della nazione che tanto è in odio ai turchi di tutti i paesi, non seppe resistere alla tentazione di sputargli sopra. Ma ebbe subito a pentirsi della sua bravata, giacchè il giornalaio gli corse dietro con due suoi compatrioti, e riuscì ad afferrarlo e condurlo al vicino posto di Polizia, ove fu steso verbale per oltraggio contro il Re d'Italia, rilasciando però subito dopo l'autore dell'offesa. Il Console italiano ha comunicato un rapporto sull'incidente al governatore del Cairo».

Arnauti che cominciano a rientrare nei villaggi

Vienna, 16, mattino.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Salonicco: Parte degli arnauti malcontenti di Ipek tengono ancora occupate le alture di Istok, altri seguono i consigli degli ulema e cominciano a rientrare nei loro villaggi. Il Governo ordinò di prendere la precauzione di occupare il passo di Katchenik.

Le elezioni a Pristina sono terminate. Hassanbey, Nebib Draga, capi del più ardenti dell'opposizione, riuscirono eletti.

Gli italiani espulsi da Smirne

Roma, 16, mattino.

Telegrafano da Atene al *Messaggero*: «Si afferma che i turchi trasportino soldati mediante vapori appartenenti alla Regia dei tabacchi dalle coste dell'Asia Minore a Mitilene, dove si fanno preparativi febbrili di difesa.

«A Smirne centinaia di italiani espulsi sostano dinanzi al Consolato tedesco chiedendo la carta di partenza. Si ignora ancora se il decreto comprenda anche le donne e i bambini. Comunque il panico si diffuse tra gli italiani in seguito ai numerosi arresti. Cosicchè si affretta la partenza anche delle donne.

«Finora una ventina di italiani sono giunti al Pireo. Essi lasciarono le loro famiglie a Smirne, ritenendo che la bufera fosse passeggera. Ora però si mostrano grandemente preoccupati.

«I locali della Compagnia di navigazione sono affollati di italiani supplicanti. Tutti i posti del *Ségalien* della «Messageries Maritimes», l'unico piroscafo che partirà sabato per l'Italia arrivando a Napoli martedì, sono impegnati sin da domenica. Per mancanza di piroscafi aumenta l'angoscia. Si fanno pratiche per il noleggio di quattro piroscafi per il trasporto degli espulsi.

«Il dottor Rialdi, giunto oggi assieme alla famiglia, descrive la situazione come grandemente critica, lamenta l'impreparazione e l'imprevidenza del Governo, deplora che nessuna persona dell'Ambasciata germanica o del Consolato germanico si sia recata a bordo dei piroscafi per assumere notizie e dare il conforto di un consiglio agli espulsi. La fiacchezza della protezione della Germania, la mancanza di organizzazione di trasporti e l'assenza del Governo italiano aumentano la confusione suscitando lo scoraggiamento. Tra gli espulsi giunti al Pireo si trova il meccanico Alfonso Nocera, fratello di quel Calogero Nocera, interprete sulla corazzata *Vittorio Emanuele*, inviato a suo tempo a parlamentare per la resa di Tripoli. Si calcola che il numero degli arrestati a Smirne ascenda a novanta».

Parigi, 16, mattino.

I giornali hanno da Salonicco: L'espulsione degli italiani continua per piccoli gruppi di cinque o sei, soltanto uomini, essendo le loro famiglie autorizzate a rimanere. (Agenzia Stefani).

Tripoli città di bagni

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)
TRIPOLI, 15, ore 20,50.

Nessuna novità oggi a Tripoli all'infuori del caldo che ormai non è più una novità e che va lentamente trasformando la capitale della Libia in una deliziosa città di spiaggia dove la gente dimentica persino gli affari per correre alla marina a godere la brezza ed a contemplare lo spettacolo del mare che in questi giorni di calma è veramente degno della sua fama e semplicemente incantevole.

Si sta già progettando uno stabilimento di bagni che potrà stare a confronto di quelli di Rimini e di Viareggio e sarà senza dubbio preso d'assalto dalle signore tripoline ormai divenute numerose ed impazienti di iniziare la vita di società.

Intanto con l'aumentare del caldo va accentuandosi l'esodo dal deserto e l'arrivo di arabi che chiedono di entrare nella zona nostra e cercano lavoro nell'oasi. A Suk el Giemme, specialmente, si vedono continuamente giungere colonne di arabi con bestiame che vengono dalla parte di Tagiura. Così la popolazione di Tripoli e dei suoi dintorni va diventando sempre più fitta ed io mi domando che cosa sarà fra qualche mese quando il termometro raggiungerà le più alte vette e la città sarà rigurgitante. Ma l'oasi, coi suoi giardini e con le sue casette bianche che attendono di essere occupate, ci penserà!

GIOVANNI CORVETTO.

Gordon Bennet a Tripoli entusiasta del nostro esercito

Roma, 16, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli, 15: Il collega e milionario Gordon Bennet, che col suo yacht «Lisistrata», è da ieri nella nostra rada, mostra una simpatica attività nelle varie visite che compie a Tripoli e fuori su di un'automobile guidata spesso da qualche ufficiale. Ha visitato Gargaresch e le più importanti trincee e l'oasi di Tagiura. Seguendolo, ho spesso raccolto le sue acclamazioni di plauso per l'opera, il contegno e l'aspetto del nostro magnifico Esercito. Il Bennet ha voluto che gli si ricostruissero sul luogo le barbariche gesta degli arabo-turchi nella giornata del 23 ottobre 1911. A Zanzur sembra sia passato ieri Fethy Bey diretto a Zavia.

Gli esercenti e gli italiani della Svizzera per la flotta aerea nazionale

Roma, 16, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica:

Alle diverse classi che hanno già risposto all'appello lanciato dal Comitato, se ne è aggiunta ora una nuova, quella degli esercenti, i quali contribuiranno alla sottoscrizione con il dono all'Esercito di una unità aerea. Della generosa offerta si è fatta promotrice la Federazione esercenti di Milano. La serata offerta al Valle, per iniziativa del comm. Re-Riccardi, ha fruttato oltre 4000 lire. Le somme raccolte nelle scuole secondarie per la flotta aerea ascendono a L. 5,854 64. A Lugano si è costituito un Comitato centrale per la Svizzera. Capo del Comitato d'onore è l'ambasciatore d'Italia a Berna, e di esso fanno parte tutti i titolari dei Consolati italiani in Svizzera. In varie città della Svizzera si sono poi costituiti dei Sotto-Comitati. Per il corrente mese di maggio il Comitato napoletano ha stabilito uno splendido programma di feste. L'on. Antonio Fradeletto ha accolto l'invito del Comitato di Ravenna, di tenere in quella città una conferenza sulla «Rinascita storica d'Italia», a totale beneficio della sottoscrizione.

La sottoscrizione ha raggiunto la somma di L. 1,676,880 90.

I Sindaci d'Italia per Re Umberto

Roma, 16, notte.

In rappresentanza del Comitato nazionale dei sindaci, i signori: comm. Felice Carbone, sindaco di Cumiana (Torino); Fontana-Sanna cav. Pietro, sindaco di Iglesias (Cagliari); Ferrari cav. Adolfo, sindaco di Cusano sul Seveso (Milano); Gatti cav. avv. Giuseppe, sindaco di Gubbio (Perugia); Massa colonnello commendatore Andrea, sindaco di San Pietro Viminario (Padova); Poli cav. dott. Augusto, sindaco di Chioggia (Venezia), e Torina commendatore avv. Giuseppe, sindaco di Caccamo (Palermo), hanno indirizzato ai loro colleghi di tutti i Comuni d'Italia una patriottica ed ispirata circolare, all'intento di ottenere le adesioni dei rappresentanti i nostri Municipii per una importante pubblicazione, il 29 luglio, memore omaggio al Re assassinato.

La pubblicazione, che riuscirà una ricca ed interessante opera di letteratura e d'arte, sarà in grande formato, stampata su carta americana, in 64 pagine, genialmente rilegata. Sarà un prezioso ricordo non solo per i Municipii, ma per gli italiani, che, non dimentichi e non ingrati, debbono oggi, più che mai, affissare lo sguardo sulla figura mite e generosa di re Umberto, che del popolo nostro incarnò tutti i più nobili, tutti i più puri ideali.

Il Senato approva la legge sui notai

Roma, 16, notte.

Nell'odierna tornata il Senato ha esaurito la discussione sull'*ordinamento del notariato e degli archivi notarili*, approvandone l'articolo 166 e ultimo.

ASTENGO, relatore, essendo così esaurita la discussione del disegno di legge, ringrazia il ministro guardasigilli della sua autorevole cooperazione; ringrazia altresì gli impiegati del Ministero di grazia e giustizia che lo hanno coadiuvato nel ponderoso lavoro della relazione, ed anche i componenti la Giunta esecutiva dei notari che hanno coadiuvato anche essi l'opera legislativa.

Da ultimo esprime gratitudine ai senatori segretari che hanno sopportato la fatica di leggere un disegno di legge composto di tanti articoli (*Ilarità*).

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, ringrazia a sua volta l'onorevole relatore e l'Ufficio centrale e si dice lieto che il Senato abbia approvato il presente disegno di legge, di cui gli sia lecito ricordare che nel 1894 egli iniziò i primi studi (*approvazione*).

PRESIDENTE avverte che nella seduta di domani l'Ufficio centrale riferirà sul coordinamento del disegno di legge, il quale sarà poi votato a scrutinio segreto.

Levasi la seduta alle ore 17,45.

Una nuova riunione dell'Estrema Sinistra

Roma, 16, notte.

Stamane, alle 9, nell'Ufficio I a Montecitorio, si sono di nuovo riuniti i tre gruppi dell'Estrema Sinistra. Presiede l'on. Sampaoli e sono presenti gli onorevoli Agnini, Amici G., Albanese, Baldi, Badaloni, Bonopera, Campi, Chiaraviglio, Caronna, Cotugno, Ciraolo, Pietro Chiesa, Cesarini, Dotta, Dello Sbarba, De Cesare, Ellero, Fera, Pramoraccia, Faustini, Giulietti, Gargiulo, Graziadei, Mancini, E. Montemartini, Maghano, Murri, Loero, Nava Ottorino, Pacetti, Pescetti, Pietravalle, Pasqualini Vassallo, Pantano, Rondani, Romussi, Turati e Treponese.

Iniziatasi la discussione, l'on. Turati riferisce l'esito del colloquio avuto ieri sera col presidente del Consiglio, che ha dichiarato di non accettare il sistema della macchina per votare. Si delibera tuttavia che l'on. Turati svolga a nome dell'Estrema un ordine del giorno a favore del sistema meccanico, perchè la questione sia posta avanti al paese per le future riforme.

L'on. Pantano svolge la sua proposta di modificazione della scheda ministeriale, diretta a completarla, aggiungendovi il simbolo per ogni candidato.

L'on. Pietravalle ripropone la sua scheda a colori coi simboli distribuiti dal seggio e messi anche nella cabina. L'on. Albanese propone che vista la necessità di aggiungere alla scheda ufficiale i simboli, questi siano sostituiti dalle fotografie dei candidati, essendo più facile specialmente colla permanenza del Collegio uninominale evitare errori e equivoci da parte degli elettori analfabeti che incorrerebbero certo in impaccio di fronte alla loro confusione negli svariati segni simbolici.

L'on. Dello Sbarba richiama la attenzione della Estrema sul sistema proposto dal senatore Roux, che solleva molte e precise obiezioni e domanda che l'assemblea si pronunci subito in proposito per togliere di mezzo definitivamente questo sistema.

L'on. Montemartini osserva che con tale sistema l'elettore potrebbe portare via le piastrine per rivenderle nei fuori al migliore offerente. Gli onorevoli Pescetti e Albanese propongono che la decisione, qualunque sia, impegni anche i dissenzienti sulla proposta. Gli onorevoli Fera e Murri rilevano che la questione per cui è adunata l'Estrema non deve limitarsi ad una questione tecnica sul modo di votazione: ma deve assumere significato e carattere politico nel senso di affermarsi su quel sistema di votazione che appare il più adatto a garantire all'elettore il modo per manifestare più direttamente e sinceramente la propria volontà.

Si propone di incaricare l'on. Pantano di svolgere un ordine del giorno per sostenere la scheda ministeriale con le modificazioni da lui proposte.

La proposta degli onorevoli Fera e Murri viene approvata a grande maggioranza, ma non si crede con ciò di costituire un vincolo per tutti, visto il numero notevole di astenuti. Per gli accordi sulle parti del progetto l'Estrema è convocata per domani alle 10 nell'Ufficio 1.

Pozzi Domenico eletto relatore pel consuntivo 1908-09 contro l'on. Saporito

Roma, 16, notte.

La Giunta generale del Bilancio si è riunita oggi alle 14. Aperta la seduta l'on. Saporito ha presentato per iscritto una serie di argomentazioni tendenti a dimostrare il proprio diritto ad essere nominato relatore per il consuntivo 1908-09. Su ciò si impegna la discussione cui prendono parte gli on. Rubini, Giovannelli, Bertolini e il Presidente. La Giunta all'unanimità meno un voto, riconfermando la deliberazione di massima presa per la relazione sui consuntivi, nomina a relatore del rendiconto delle ferrovie dello Stato per l'esercizio 1908-09 l'on. Pozzi Domenico. Rinvia poi alle sotto-giunte competenti gli altri disegni di legge che sono all'ordine del giorno. Riunitesi subito, le sotto-giunte hanno proceduto alla nomina di vari relatori.

Il Congresso dell'Unione impiegati ferroviari

Roma, 16, sera.

Stamane è cominciato il Congresso dell'Unione degli impiegati ferroviari. Leanza, rappresentante della sezione di Torino, tiene il discorso inaugurale esponendo i problemi che verranno sottoposti all'esame del Congresso, tra i quali l'articolo 18 del regolamento per il personale e l'atteggiamento della rappresentanza di categoria in rapporto alla associazione all'amministrazione. Dice che il Congresso si accinge alle proprie discussioni con serenità e coscienza e con l'animo fermo, ma senza atteggiamenti gladiatori.

Per invito del Presidente prende la parola l'on. Campanozzi, il quale porta il saluto cordiale della Confederazione degli impiegati. Osserva che il movimento degli impiegati attraversa attualmente una fase molto critica, e passa poi a trattare in particolare del principio della rappresentanza legale accordata ai ferrovieri, sostenendo che essa lungi dall'essere il mezzo per raggiungere i miglioramenti desiderati, costituirà un danno per la classe ferroviaria. Espone come ideale per il movimento dei ferrovieri quello di una Confederazione generale di tutte le categorie dei ferrovieri.

Nella seduta pomeridiana ha la presidenza Zamboni, di Bologna. Si svolge la relazione finanziaria, sulla quale prendono la parola vari congressisti.

Quindi si passa a quella morale, e su questa parla lungamente Capecchi, di Torino. Sulla relazione Capecchi si apre la discussione, che è lunga e vivace, ed è chiusa dal seguente ordine del giorno, che, posto ai voti per appello nominale, è approvato all'unanimità: «Il Congresso, approvando l'operato del Comitato centrale, passa alla discussione dei successivi capi all'ordine del giorno».

Esperimento di mobilitazione a Venezia

Venezia, 16, sera.

Ieri, alle ore 5, furono avvertiti in città alcuni colpi di cannone sparati dalla nave ammiraglia *Goito*, ancorata nel bacino di San Marco. Contemporaneamente sul campanile dell'isola di San Giorgio veniva issata una bandiera rossa. Tutti i militari delle varie armi immediatamente partivano pei rispettivi posti di combattimento. L'ammiraglio Garelli, comandante del dipartimento, ha visitato durante la giornata i singoli posti fortificati e constatò il regolare risultato dell'esperimento di mobilitazione, esprimendo la sua soddisfazione ai comandanti di terra e di mare.

Olimpiadi

A Stocolma, il mese venturo i ginnasti di tutto il mondo si raduneranno a far mostra di bicipiti e di polpacci solidi e gonfi come pneumatici di automobile. Faranno come a gara e si tempesteranno mutuamente di pugni a regola d'arte. Questa bella festa si chiama un'olimpiade: e la cerimonia sarà così solenne da poter essere considerata come uno di quei pontificali laici in cui sono celebrati certi culti della umanità contemporanea che, per la loro universalità, assumono quasi un carattere religioso. Bisogna dunque inferirne che il ginnasta riprenderà nel ventesimo secolo un posto privilegiato, e che l'educazione fisica riavrà un sopravvento sull'educazione intellettuale e morale? Vedremo i nostri figliuoli l'atleta, disceso dal palcoscenico risalire sull'altare lasciando alle glorie oblique della ribalta il *macchiettista* e il *clown*, suoi compagni di ieri nella buona o cattiva fortuna degli applausi e degli sbadigli! Alcuni scrittori lo affermano. Altri esortano a che ciò avvenga. Secondo gli uni e gli altri, un paese che vuol essere forte bisogna che educhi la propria gioventù a sollevar pesi come se la vita potesse essere simboleggiata in un baule da caricare sulle proprie spalle e a recarsi al passo di corsa al paese più vicino quasi che i ferrovieri avessero decretato lo sciopero permanente, e non ci fossero più ferrovie. Quando daremo all'Università una facoltà di Ginnastica superiore? Poi che, vedete, l'antica Grecia...

Un *ricorso* storico che non falla è che l'antica Grecia debba di tanto in tanto diventare ingombrante. Nella fantasia della gente i suoi ruderi occupano in verità troppo spazio. La sua lingua che, com'è risaputo è la più armoniosa fra tutte le lingue sebbene non si possa dire con certezza come va pronunziata, presta i suoi vocaboli alle nostre invenzioni, e però noi confondiamo volentieri le instituzioni e i costumi nostri con i suoi. Un convegno di ginnasti sarebbe semplicemente un convegno di ginnasti se non lo avessero chiamato olimpiade: ma poichè porta questo nome deve segnare una data della storia del mondo e dell'evoluzione degli uomini! Non esageriamo! Lo *sport* oggi, non può nè deve essere più che una consuetudine igienica e un passatempo. Ciò è bene dichiararlo dalla etimologia: sport viene dall'italiano «diporto»; nè ha dunque alcuna parentela con la ginnastica greca che era educazione, quasi tutta l'educazione. Ma in fine quale analogia si può scoprire fra una società fondata sulla macchina e sullo *chèque*, e un'altra i cui strumenti furono il muscolo dello schiavo che produceva e il muscolo del guerriero che difendeva! Il potere meccanico non risiede più nel muscolo. Un artritico inchiodato nel fondo di una poltrona, potrebbe, premendo il bottone di una macchina infernale, ridurre in poltiglia i mille atleti di Stocolma. Una trebbiatrice a vapore compie il lavoro di un villaggio: un *cul de jatte*, manovrando un ascensore, padroneggia una forza che la somma di parecchie olimpiadi non avrebbe potuto mettere insieme; un fattorino in bicicletta lascierebbe indietro il piè-veloce Achille con la lingua penzoloni; una mitragliatrice Maxim avrebbe ragione, in pochi minuti, di tutta la Tavola Rotonda e di tutto il Cielo d'Artù, uomini e cavalli, radunati, equipaggiati e messi in ordine per rango d'altezza... Se si vuol celebrare la forza materiale degli uomini, è all'ingegnere che bisogna pensare non all'atleta.

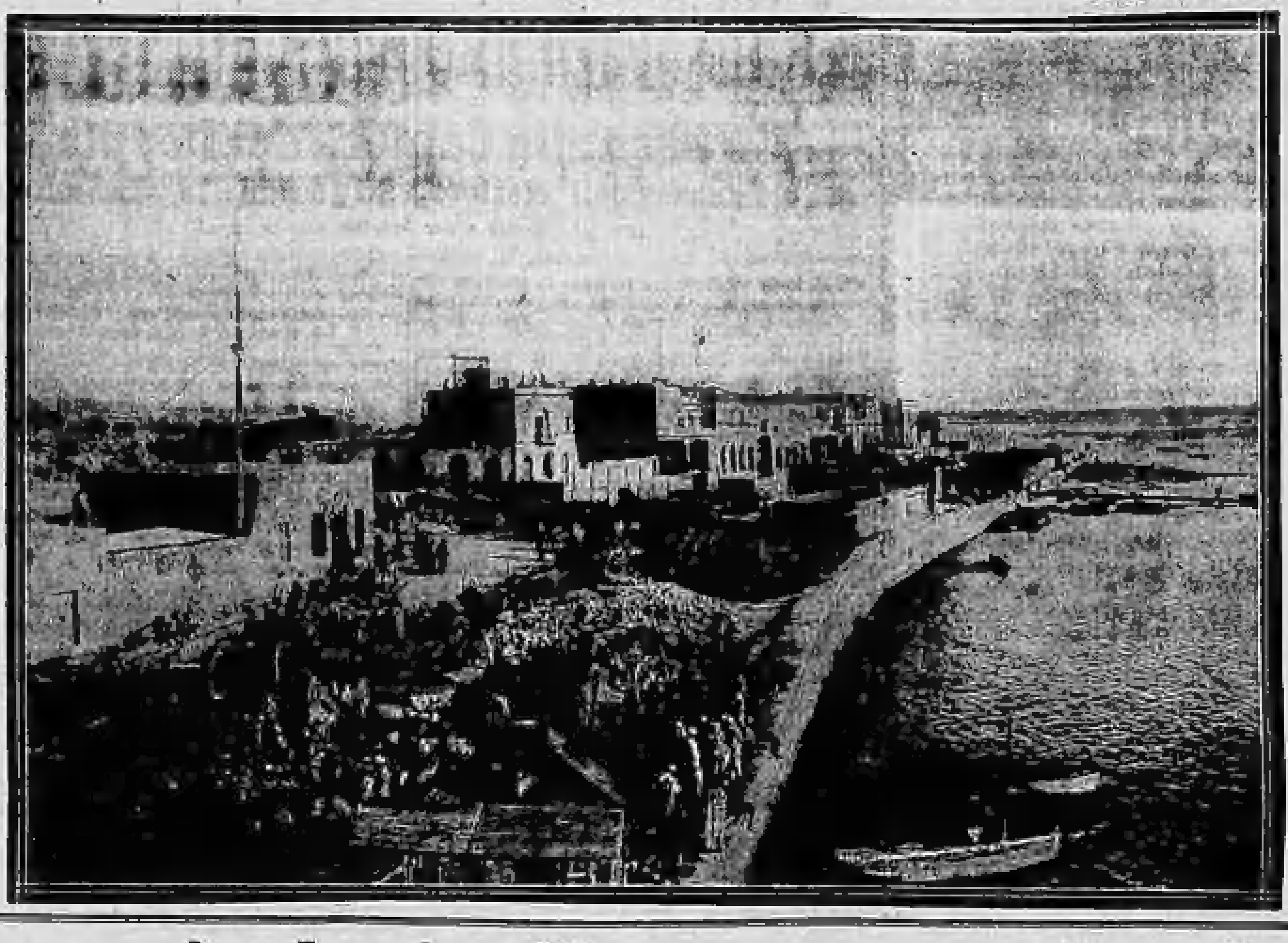
Sarebbe un controsenso di più nell'età nostra, l'idolatria della forza muscolare che non ha più nè anche un valore militare assoluto. Per la statura e per la complessione due bersaglieri non valgono forse un sudanese del Fezzan. Alle sbarre fisse non si acquista nè anche la prontezza dell'occhio e della mano: Re Umberto fu assassinato in mezzo ai ginnasti che lo acclamavano. E in fine una superiore muscolatura, non garantisce una superiore robustezza che è maggiore capacità di reagire contro i morbi: ciò a cui giova l'intima resistenza dei tessuti, il valore vitale della cellula, che non si rivela affatto nello sviluppo delle membra, e sta nella istologia, non nella plastica. Insomma lo *sport* è consigliabile per equilibrare la vita, per evitare l'atonia intestinale, per dare agli scolari un diversivo dai circoletti socialisti e dalle fantasticherie oscene. Ma non se ne deve abusare, poichè molti inglesi assicurano che l'Inghilterra tende a rimbecillire a furia di *tennis*. E sopratutto non bisogna credere che l'atleta sia un personaggio rappresentativo della nostra civiltà nè che il mondo sarà rigenerato dalla ginnastica. Altre forze muovono il secolo nostro; il carattere e l'intelletto, la forza morale e la coltura. Governata da questi poteri nascosti, la nostra è una civiltà spirituale, e però non ha alcuna ispirazione da chiedere al paganesimo che fu sopra tutto idealizzazione di forze materiali. Ercole è morto. L'ultima sua incarnazione ch'io ho vista era un facchino della dogana che fece quattrini e finì usurajo.

Dieu, quel sinistre bruit font dans le crépuscule
Les chênes qu'on abat pour le bûcher d'Hercule!

Victor Hugo se ne sovvenne; la enorme spoglia di Ercole fu consunta tra le fiamme. E le dodici fatiche sono state superate. Il semidio non sopravvive se non in un racconto che sta in tutte le antologie e che ci apprende come fra la via piana che menava al Piacere e il sentiero aspro che conduceva alla Virtù, egli scegliesse quest'ultimo. Il rogo avrebbe dunque tutto divorato di lui se una vittoria morale, riportata sul bruto che sonnecchiava nei suoi muscoli, non avesse salvato per l'eternità qualche parte della sua gloria.

GERCERET.

La banchina del porto di Bengasi (Fot. Ubertalli e Morellin).



La psicologia di un amore tragico

(Esordio al processo Paternò)

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Roma, 16.

La folla, che suole in ogni processo, che l'abbia commossa, consigliare la giustizia e farla tendere ai suoi sentimenti, come se ne dovesse essere la schietta interpretatrice, è oggi contro Vincenzo Paternò implacabile. Gli anonimi, che hanno in tutti i grossi incarti processuali scritti il loro volume, non hanno qui trovato che l'espressione d'una nota sola, quasi le anime non avessero avuto dinanzi al mistero di Vincenzo Paternò che una sola vibrazione. Sono le piccole lettere profumate, le grossolane cartoline, i biglietti vergati a pretenziosi geroglifici, o con una pesante scrittura troppo lenta alla foga del sentimento che dettava, sono i cartoncini stemmati altrettanti gridi d'angoscia e d'esecrazione pel vivo, nobilissimo compianto per la povera e fragile vittima, che il martirio ha composto in un pietoso sudario d'oblio per le sue colpe, umanamente commesse e terribilmente espiate.

E sono le donne, specialmente, le più infervorate nel sentimento spontaneo di esecrazione verso l'assassino.

Attorno alla memoria della contessa, invece, si fa la più delicata discrezione. E' nell'interesse stesso dell'omicida, che domani comparirà dinanzi ai giurati, che quell'amore resti nel mistero del suo cuore, come la pietra d'una tomba. Egli darà il suo cranio ed il suo cervello, non la psicologia dell'amore della sua vittima, a studio dei suoi giudici.

La psicologia di un amore

Semplice psicologia, d'altronde, l'amore della povera contessa Trigona, quale risulta dalle pagine processuali.

«*Enzo adorato*,

«Io non amo che te solo al mondo e mai «neanche per un istante il mio amore apparterrà ad altri...

. . . .

«Il tuo bene è la mia vita e se tu mi privassi del tuo amore io sento che non potrei «più vivere.»

. . . .

«*Amore mio!*

«Perchè ti sei fatto volere tanto bene? Mi «hai presa tutta, corpo ed anima ed io «soffro, soffro tanto.

. . . .

«Mi batte il cuore forte, forte... Sono «lento infelice! Amore, come sei stato cattivo questa mattina e quanto ti adoravo.»

. . . .

«*Enzo mio adorato!*

«La tua lettera di questa mattina mi ha «annientata. Vuoi proprio lasciarmi per «sempre? Ma come farò io a vivere senza «di te? Io sento che non posso più continuare questa vita d'inferno. Non posso «precisarti l'epoca della mia liberazione, ma «ti dico soltanto che un bel giorno saprai «che io sono sola al mondo senza il tuo «amore che mi sostenga.

«Tu parli di amare un'altra donna, ma «bada che quel giorno io verrò a strappartela, perchè tu sei mio e solo mio devi essere.

«Enzo adorato, soffro troppo, mi sembra «d'impazzire. Vieni a Roma, saremo tanto «felici....

«Tesoro mio, mi hai fatto intravedere la «più dolce delle gioie ed ora mi riacci nella «più orribile delle disperazioni. Ti adoro, vita «mia, ti adoro fino al delirio. Per te dimenticherò tutto, ma non mi abbandonare così. «Ti bacio con frenesia, con tutta la mia «passione che non finirà mai».

La perizia medica

I rapporti di Paternò con la contessa si fecero intimi nell'agosto 1909. Mentre in un medaglione d'oro coll'effigie di San Giorgio il Paternò faceva inciderne la data, egli, secondo l'accusa, cercava in ogni modo di compromettere la contessa e di rendere notorie queste intimità.

Il 1 marzo la contessa firmò l'atto consensuale di separazione dal marito. In esso i coniugi stabilirono di procedere alla separazione della dote dai beni del marito, ed all'uopo la contessa Giulia Trigona avrebbe dovuto proporre al Tribunale la relativa istanza. Per la sistemazione dei rapporti patrimoniali si stabilì che restasse ferma l'autorizzazione all'alienazione di una parte dei beni dotali già accordata dal Tribunale di Palermo, di cui doveva eseguirsi la relativa vendita. Il prezzo da ricavarsi, conformemente agli ordini del Tribunale, doveva essere impiegato ad estinguere i debiti verso terzi ed il rimanente, di L. 57.000, doveva restare nella libera disponibilità della contessa Trigona, quale proprietaria dei fondi a vendersi e ciò anche a totale rimborso degli anticipi tutti percepiti dal marito per frutti degli immobili dotali.

Il giorno dopo, in una camera dell'*Albergo Rebecchino*, Vincenzo Paternò uccideva la contessa. Le persone che prime accorsero nella camera trovarono il Paternò disteso sul lato destro del letto senza giacca: sulla sponda sinistra, ma di traverso e con le gambe penzoloni, il cadavere della contessa.

La perizia medico-legale ha così ricostruita la scena: «In un momento in cui la vittima gli volgeva le spalle, il Paternò le vibrò col coltello un colpo alla regione dorsale superiore sinistra tale da perforare il polmone. Ne seguì una disperata colluttazione, svoltasi nello stretto spazio fra la parete ed il letto, durante la quale la vittima cercò in ogni modo di sfuggire ai colpi omicidi, come apparve da numerose escoriazioni ed echimosi riscontrate in varie parti del corpo della vittima, nonchè da una lesione trasversale al braccio sinistro e sopratutto da numerose ferite alle regioni palmari delle mani e delle dita. Vinta la resistenza oppostagli, il Paternò infierì sulla disgraziata altri due colpi, l'uno profondo fino alle vertebre cervicali, l'altro recidente la carotide primitiva di sinistra. Dalla ubicazione delle ferite si deduce dalla pubblica accusa che il primo colpo sia stato vibrato mentre la donna era ancora in piedi e gli altri due, mentre l'aggressore abbattutala sul letto, ve la rovesciava sopra tenendo il capo all'indietro, pei capelli in modo da potere agitare l'arma nell'interno dei tessuti, perchè più larghe fossero le squarciature».

La psicologia del delitto

L'omicida, arrestato, non parve sentire il peso dell'esecrazione pubblica. Egli anzi, nel suo ostentato orgoglio, di tali violenti recriminazioni della folla si stupì.

I magistrati inquirenti, recatisi al suo capezzale per parecchie volte, non ottennero da lui che segni dolorosi e muti fatti cogli occhi, ed atteggiamenti del volto: e qualche espressione di dolore e qualche lagnanza per l'arsura e per male al capo.

I magistrati sospettarono di questo suo assopimento. Non era certo quello stato d'inerzia e di stupore in cui l'anima pare intorpidirsi e non percepire più nessuna impressione umana, nè le piacevoli, nè le tristi: lo stupore insomma che segue ad una grande catastrofe dell'anima. Era, secondo i magistrati, un silenzio riflessivo, nel quale l'omicida maturava il suo piano di difesa: era il silenzio altivo del suo inflessibile orgoglio. Solo giorni dopo, per lunghe, chiare insistenze ha risposto:

— Io ero pazzo per lei. Ho capito che voleva lasciarmi.

Altro non disse.

Ma tanto era bastato per lasciare intravvedere quale movente psicologico desse al suo delitto. E come egli volesse apparire come un delinquente passionale e d'occasione.

«Io volevo ammazzarmi — disse poi a stento un altro giorno — perchè non potevo vivere senza di lei. Sono stati i medici che mi hanno salvato».

Alla qual cosa non si dimostrò in verità molto spiaciuto anche in avvenire.

Il danaro

Ma la psicologia del delitto apparve ai magistrati inquirenti subito ben altra. Le voci erano più volte già corse che il Paternò maltrattasse e sfruttasse la povera contessa. I domestici avevano ascoltata una conversazione telefonica, nella quale il Paternò avrebbe fatto sapere alla contessa che egli aveva 20.000 lire di debiti e che ella avrebbe dovuto adoperarsi a pagarglieli. La povera contessa avrebbe risposto che non poteva dare più che 5000 lire ed egli avrebbe insistito, con voce prepotente, che doveva dargliene ventimila, altrimenti non avrebbe saputo dove battere la testa o ne sarebbe impazzito!».

In una lettera alla contessa, Vincenzo Paternò scriveva: «Ti vorrei chiedere di mandarmi quello che avevamo stabilito, in lettera raccomandata o assicurata diretta all'*hôtel*. Fatti i conti, non ho più abbastanza per pagare il conto che mi daranno domani. Ti sarei grato se tu lo facessi subito, in modo che lo riceva dopodomani».

L'avv. Serrao, che assisteva la contessa nelle pratiche di separazione, s'accorge che se essa non sentiva più forse pel Paternò il profondo amore d'un tempo, il ricordo di questo, ed una nascosta tenerezza, la facevano indulgente verso le pretese ignobili dell'amante, la cui bramosia di denaro, anche per le sue disperate condizioni finanziarie, era come la sete del diavolo. La disgraziata aveva manifestato propositi funebri di morte, forse avendo avuto un istintivo intuito dei sentimenti brutali dell'amante. Ma d'altra parte nella sua infinita mitezza d'animo, nella debolezza che dà al carattere la consuetudine d'un fallo che fu pure un giorno piacevole e dolce, ella trovava ancora nel suo cuore sensi di pietà verso l'uomo, che agitava dinanzi ai suoi occhi la sua disperazione, per convincerla a dargli denaro. «Mi fa tanto pena!», ella diceva ancora poche ore prima che l'amante l'uccidesse.

Il delitto avveniva il giorno dopo in cui la contessa firmava il suo atto di separazione consensuale col marito, ma vincolandosi a non disporre che di un sesto del capitale liquido e ciò per impedire, ella disse accennando evidentemente al Paternò — «che in un momento di debolezza potesse pregiudicare l'interesse delle sue figliuole».

La coincidenza parve ai giudici non lasciare più dubbio sul movente del delitto.

Paternò aveva sperato di decidere la contessa ad accettare un progetto già in precedenza concordato ed al quale egli collegava la speranza di sistemare la sua dissestata situazione economica, vale a dire la separazione coniugale della contessa dal marito. Per questo egli s'affrettò a venire a Roma, per dominare e sorvegliare la contessa nelle sue pratiche; per questo volle che all'avv. Miragoli, scelto dalla contessa, si aggiungesse l'avvocato Adolfo Serao, cognato di sua sorella, con l'intenzione evidente di seguire e, occorrendo, di regolare lo svolgimento della pratica. Ma i suoi progetti cozzarono contro la lealtà ed onestà dell'avv. Serao stesso, contro l'avveduta intromissione del comm. Florio, che previde le mire subdole del tenente, e contro un atto d'energia insolita della povera contessa, energia ch'ella trovò nell'affetto per le sue figliuole, cosicchè la madre impedì un imprudente atto di debolezza dell'amante.

Vincenzo Paternò sollecitò indarno l'avvocato Serao, invano minacciò il comm. Florio, e percosse la povera contessa. Compresa chiaramente Paternò che il suo piano era irreparabilmente fallito.

Comprò la mattina del delitto, sotto falso nome, un coltello da caccia e lesinò sul prezzo per risparmiare una lira! Poi convenne la predestinata ad un appuntamento all'*Hôtel Rebecchino*. La piccola e fragile anima dell'amante non ebbe per questo convegno il forte e fiero consiglio del cuore di madre. Vi andò incauta, perchè la rinunzia ad una tenerezza d'amore è troppo grave sacrifizio ad una piccola anima che visse, gioì e soffrì di quell'amore, e fu uccisa.

La figura dell'accusato

Il delitto di cui è accusato Vincenzo Paternò, scrive il prof. Saporito, perito in causa, studiato in rapporto alle condizioni somato-psichiche del Paternò e dalle risultanze processuali, rientra negli atti delinquenziali comuni, in cui funzionano tutte le note del carattere personale del delinquente, senza concorso di disordini psichici che ne mutino la personalità.

Il suo destino dunque egli l'ha portato con sè, dentro di sè: tutti i suoi precedenti, — dice l'atto d'accusa — cospirano a rappresentarlo come un carattere triste ed impulsivo.

Egli è nato a Palermo il 25 aprile 1880 dal barone Giuseppe Paternò e da Stefania Bonanno. I primi anni della sua giovinezza li ha passati a Firenze in un collegio, donde fu espulso perchè minacciò con un'arma un istitutore. Nel collegio militare di Napoli dimostrò vivace ingegno, ma carattere violento. Alla Scuola di Pinerolo ebbe una scenata con alcuni studenti e incominciò anche in quella città il suo sistema di compromettere le donne che egli faceva oggetto dei suoi propositi e delle sue ambizioni amorose.

Una signorina fu da lui compromessa con la facile arte di un volgare Don Giovanni. Del piccolo dramma lacrimoso in cui si racchiude l'impresa amorosa del giovane ufficiale di cavalleria, è vivo ancora in Pinerolo il ricordo.

L'accusa ha raccolto altri episodi. A Firenze si fece protagonista di una scena obbrobriosa, schiaffeggiando sulla pubblica via una signora di alto lignaggio, da lui compromessa con relazioni scandalose: e vi è chi ritiene che la scena avesse per motivo un programma di sfruttamento, concepito dal Paternò in condizioni molto simili a quelle che lo condussero alla tragedia del 2 marzo.

A Palermo tutti lo sfuggivano per la facilità con la quale ad amici ed anche a semplici conoscenti domandava dei prestiti: e si ridusse a tale che non ebbe vergogna di farsi raccomandare proprio dal conte Trigona a Casa Reale perchè gli fossero pagati i debiti.

La base del suo carattere era l'egoismo. Altezzoso, vendicativo, provocatore, non altra base poteva perciò avere, secondo l'accusa, il delitto.

Questa caratteristica si è manifestata a grado a grado in una serie di episodi che depongono sinistramente intorno all'animo del giovane ufficiale fino alla più violenta esplosione, che all'occhio dello psichiatra può anche apparire come una conseguenza prevedibile delle condizioni soggettive di Vincenzo Paternò.

Quando il comm. Florio attraversò il suo progetto calcolato sulla separazione coniugale dei conti Trigona, egli, malgrado gli scongiuri dell'avv. Serrao, si recò al Quirinale, sali all'appartamento della contessa e poichè questa immediatamente si recò nel corridoio per calmarlo, egli la apostrofò con le parole: «Vigliacca, sgualdrina, in questo momento mi vuoi abbandonare? Ti scannerò». E, non contento dell'oltraggio e della minaccia, le strappò dal braccialetto la medaglia di San Giorgio, sulla quale era incisa la data del primo loro convegno, mentre la povera donna piangendo gli chiedeva supplice: «Che ti ho fatto?»

Il quesito della responsabilità

Queste caratteristiche brutali e violente del tenente Paternò possono essere la conseguenza di uno squilibrio mentale? Nota a questo riguardo l'istruttoria che Vincenzo Paternò apparve allo psichiatra, che lo studiò attentamente, un perfetto simulatore.

Il delitto, secondo l'accusa, dimostra una freddezza d'animo, una lucidità di mente spaventevole, un delitto seriamente premeditato e non un pensiero paranoico e una larvata follia. Lo premeditò Vincenzo Paternò, non appena conobbe che i patti della separazione coniugale, fra cui quello del vincolo delle somme dotali, erano irrevocabilmente stabiliti.

Verso la risurrezione

Eppure, Vincenzo Paternò ha fede in una risurrezione: lo ha scritto anche recentemente in una lettera al presidente delle Assise. Il tempo attenua anche le più violente impressioni, che apparirebbero incancellabili. Si comincia a porgere orecchio alle discolpe che il tenente nei suoi brevi, ma frequenti interrogatori, ha dato. Quando gli fu chiesto se fosse vero che motivi di interesse lo avevano indotto al delitto, gridò con sdegno: «Non è vero, non è vero che la contessa mi abbia dato denari. Vi era invece a Palermo una donna che mi dava quattrini con cambiali da me firmate. Credo che la contessa garantisse».

L'affermazione parve troppo assoluta. Alcuni testimoni però dimostrano che effettivamente la contessa dal novembre 1910 al gennaio 1911, a mezzo di una confidente pignorò alcuni gioielli per una somma di L. 3.000, ed il 3 gennaio 1911 ottenne dal signor Liborio Di Salvo, che le era debitore di certi fitti, L. 4.000.

Talora, perchè a corto di denaro, il Paternò si faceva desiderare ed era, a quanto sembra, la contessa a sollecitarlo quasi con telegrammi quotidiani e lettere, affinchè senza ulteriore indugio si recasse da lei.

Il Paternò ha dato come movente del delitto la gelosia. La sincerità del suo affetto egli la dimostra con la corrispondenza ardenti della contessa, coi suoi passi compromettenti.

Che geloso il Paternò fosse, lo dice la cameriera, confidente della signora, la quale assicura che una volta, tale gelosia giunse al punto di proibire alla contessa di recarsi al ballo di Corte.

Tutto ciò fa rilevare l'accusato nella sua discolpa per allontanare l'orribile accusa che il delitto solo per interesse si fosse determinato. E' umanamente concepibile che, se egli avesse agito per interesse, avrebbe soppresso per sempre colei dalla quale si dice sperasse le ultime risorse per la sua esausta finanza?

I tentativi di suicidio — altre due volte aveva il Paternò tentato di morire col cloroformio — non sono una nuova riprova di questo sconvolgimento del suo spirito?

E' vero che la fama del suo carattere è pessima. «E' vero — egli disse — che la fama trista getta su di me una strana luce sinistra». Ma il Paternò ha potuto raccogliere testimonianze favorevoli sul suo conto.

Le sue note caratteristiche come ufficiale non sono tali da farlo credere indegno: della rovina finanziaria della povera contessa non egli fu il maggiore responsabile. Se la scienza ha voluto escludere in lui ogni segno d'infermità mentale, la scienza non si compendia nel giudizio di un solo uomo. Se l'onda di riprovazione e del pubblico disprezzo lo ha travolto, vi è stato però chi gli ha steso una mano di soccorso: in una lettera, tre signorine hanno scritto: «Le giunga gradito in questo momento il saluto ed il pensiero di chi la comprende e la compiange».

E' per tutto ciò che quando il perito gli ricorda l'anniversario del triste delitto, Paternò con rinnovato orgoglio può gridare: «Mi mandino all'ergastolo: sono stanco di soffrire, ho già pianto».

E' per tutto ciò che egli può scrivere al presidente, tra espressioni di riverenza e di simpatia, che il giorno del giudizio sarà per lui di morte o di resurrezione. Egli con orgoglio non conosce la parola rassegnazione: ma l'orgoglio è talvolta la fortezza dei male e il patrimonio dei più eletti o dei più abbietti.

SIMI.

Uccisa perchè si è interposta in una lite tra marito e moglie

Napoli, 16, notte.

Nel Comune di Scafati (Salerno) avvenne un brutale assassinio. I coniugi Sabato Cannavacciolo e Maria Dangella vivevano eternamente litigando in una modesta casa, insieme con cinque figli. Il marito, dissoluto, prepotente e violento, pretendeva sempre denaro dalla moglie, la quale dette fondo a tutto il modesto peculio fatto lavorando da sarta, spaventata dalle minaccie del marito. Ieri sera il brutale uomo tornò a casa avvinazzato, pretendendo altri denari. Seguì una scena violenta, e la moglie disse che lei ed i figliuoli erano digiuni dall'alba, perchè senza un soldo. Tale ragione non convinse il marito, il quale si scagliò con un coltello contro la moglie, cui il figlio maggiore fece da scudo colla propria persona. L'uomo gli dette un calcio, facendolo ruzzolare dalla scala. Allora certa Maria Dantonio, abitante di fronte, udite le grida, accorse; ma il bruto, vedendola, abbandonò la moglie, si lanciò contro di lei e le inferse una terribile coltellata. La poveretta morì poco dopo. L'assassino fuggì, ma all'alba di stamane fu arrestato.



Un mendicante bengasino

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Il rapporto ufficiale sulla presa di Lebda

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 16, mattino.

Ecco il rapporto sul combattimento per la presa di Lebda avvenuto il 2 maggio corrente:

La ricognizione preliminare e il piano di attacco

Il possesso di Lebda, ad oriente di Homs, si imponeva dopo la conquista del Mergheb, perchè le nostre truppe avessero anche da quella parte libertà e larghezza di manovra che erano state loro assicurate, verso occidente, dalle alture dominanti del Mergheb. Epperciò il comandante del presidio di Homs, previa una rapida ricognizione lungo la costa eseguita il 30 aprile a bordo dell'incrociatore ausiliario *Città di Siracusa*, decise di attaccare le posizioni di Lebda il 2 maggio.

Degli arabo-turchi si sapeva che tre grossi nuclei, di parecchie centinaia di armati ognuno, osservavano al largo le pendici settentrionali, occidentali e meridionali del Mergheb, e che una linea di nuclei nemici si doveva distendere dall'oasi immediatamente a sud-est di Homs fino alle alture di Monte Hammangi, che sovrastano da oriente alle rovine dell'antica Lebda.

Complessivamente forse oltre un migliaio di uomini attorno a Lebda ed un migliaio circa attorno al Mergheb, contro i quali era necessario operare di sorpresa per mantenerli divisi ed impedire loro di raggrupparsi attorno a Lebda, mercè la caratteristica rapidità ed agilità di spostamento propria delle truppe arabo-turche.

Anche la scelta del giorno doveva contribuire alla buona riuscita dell'operazione da compiersi: giovedì, 2 maggio, era giorno di mercato contemporaneamente a Mesellata ed a Slitten, sicchè era da presumersi che in quel giorno alquanta forza da Lebda e dal Mergheb si sarebbe avviata colà per provvedere ai rifornimenti delle truppe, diminuendo così il numero dei combattenti sui luoghi.

L'attacco di Lebda doveva effettuarsi in tre colonne. Una, di sinistra, al comando del maggiore Lefèvre, composta di un battaglione del 6.o reggimento fanteria, di uno del 37.o e di una sezione di mitragliatrici, doveva impegnare combattimento dimostrativo sulla fronte verso le rovine di Lebda: una seconda colonna, di destra, al comando del colonnello Maggiotto, formata dall'8.o bersaglieri, di una sezione di mitragliatrici e di una batteria da montagna per il terreno a mezzodì delle rovine di Lebda doveva puntare sul monte Hammangi, aggirando gli arabo-turchi sul loro fianco sinistro, incalzandoli verso il mare e contro la prima colonna: una terza colonna infine, agli ordini del colonnello De Albertis, composta di due battaglioni dell'89.o reggimento fanteria, di una sezione di mitragliatrici, del battaglione alpini « Mondovì » e di una batteria da montagna, doveva formare riserva, mantenendosi a contatto della seconda colonna.

Le truppe dovevano muovere silenziose e di sorpresa dalle linee di Homs alle ore 4 del mattino. Il terzo battaglione dell'89.o fanteria, lasciato di presidio sul Mergheb al comando del maggiore Di Giorgio, doveva impegnare le truppe arabo-turche che si presentassero sulla fronte, impedendo ad esse di accorrere verso Lebda. L'incrociatore ausiliario *Città di Siracusa*, doveva infine appoggiare l'operazione delle nostre colonne d'attacco mantenendosi all'altezza delle rovine di Lebda.

La cooperazione delle colonne d'attacco e la presa di Lebda

Erano circa le ore 4 e tre quarti quando le prime truppe della colonna di sinistra, avanzanti rapidi ed in silenzio verso i designati obiettivi, venivano colte da alcuni colpi di fucileria degli arabo-turchi asserragliati nelle case vicine alla località dei « Due Ruderi ». Subito quella colonna, coerente al proprio compito dimostrativo, rispose al fuoco dell'avversario, temporeggiando e procurando di impegnarlo più largamente e fortemente possibile. Nel contempo, la colonna di destra, guidata dal colonnello Maggiotto, proseguiva rapida la propria marcia, senza neppure rispondere al fuoco degli arabo-turchi, per meglio sorprenderli ed avvilupparli, e l'incrociatore *Città di Siracusa* appariva davanti alle rovine di Lebda giusto appunto nel momento in cui la batteria di obici del Faro di Homs apriva il fuoco nella stessa direzione.

In questo frattempo, anche la colonna del maggiore Di Giorgio, rinforzata da una sezione di mitragliatrici della Regia Marina, aveva impegnato il combattimento sul Mergheb, attraendo a sè sulla fronte grossi stormi di nemici che si addensavano sulle alture della riva destra dell'Uadi di Zambra.

Verso Lebda il combattimento si era fatto intanto più vivace ed esteso. La colonna di destra, giunta sulle alture del Monticelli, in vista dell'Uadi di Lebda, si disponeva a discendere al basso per accerchiare gli arabo-turchi, quando questi, avvedutisi dell'imminente pericolo, che incombeva sulla loro sinistra, cominciarono dapprima a ritirarsi a gruppi e quindi ad abbandonarsi a fuga precipitosa.

Intanto la colonna di sinistra, con mirabile accordo, abbandonando il compito dimostrativo procedeva risolutamente verso i « Due Ruderi » sulla soglia dell'antica Lebda e li oltrepassava, sicchè la batteria di obici del Faro cessava allora dal suo fuoco, per non offendere le truppe nostre giunte in prossimità dei disegnati obiettivi. Il fuoco degli obici era però subito surrogato da quello dei cannoni della « Città di Siracusa » che presero a tirare contro gli Arabo-Turchi spazzando il terreno ad oriente di Lebda.

Erano circa le ore sei, quando sulle alture del Mergheb, la colonna del maggiore Di Giorgio, passando con felice intuito alla contro offensiva, si spingeva arditamente sulle alture di riva destra dell'Uadi di Zambra e vi si trincerava rapida, mantenendo in iscacco un grosso stormo di oltre mezzo migliaio di Arabo-Turchi che apparivano incerti sulla via da prendere.

L'accordo fra tutte le colonne operanti dei nostri non poteva quindi essere nè più armonico, nè più proficuo.

In questo intervallo, la colonna guidata dal colonnello Maggiotto irrompeva sulle alture di monte Hammangi e fugando anche essa il nemico dopo breve ma violento combattimento, vi si afforzava; quella del maggiore Lefèvre, dalle conquistate posizioni dei « Due Ruderi » si spingeva risolutamente alle rovine di Lebda e vi si trincerava, mentre la terza colonna — quella di riserva agli ordini del colonnello De Albertis — occupava le alture del Monticelli collegando strettamente tra di loro le due colonne sopraddette.

Data la caratteristica rapidità di movimento del nemico era impossibile un inseguimento, ed il comandante del presidio di Homs ordinava, sistemata la nostra nuova linea di occupazione, al maggiore Di Giorgio di ripiegare sulle opere del Mergheb. Ormai la vittoria era incontestabilmente assicurata alle armi nostre.

I risultati della giornata

Alle ore 10 circa, le truppe nostre, ormai collegate tra di loro e fortemente trincerate sulle nuove posizioni, ricevevano rifornimenti di munizioni ed erano visitate dal comandante del presidio. Gli arabo-turchi volti in fuga verso sud non davano più segno di sè. Essi avevano presentato nel combattimento una forte resistenza ed un numero di fucili sensibilmente superiore al previsto; forse due migliaia davanti a Lebda, guidati da numerosi regolari turchi con alcuni riparti di cavalleria, più 5-600 davanti al Mergheb. La giornata si chiudeva così con una vittoria piena che restituiva alla nuova Italia gli avanzi di una città antica che fu dei Latini e di Roma. Le nostre perdite furono un ufficiale e 5 di truppa morti; e di 3 ufficiali e 54 di truppa feriti. Quelle degli arabo-turchi debbono essere state di circa 500 uomini, tra morti e feriti.

Il maggiore generale
Comandante il presidio di Homs
E. Reisoli.

Il contegno degli ufficiali, fu — come sempre — assai superiore ad ogni elogio e la cooperazione tra le varie colonne d'attacco si rivelò piena, tempestiva e continua. La presenza di un lembo di civiltà antica che fu nostra, come al Mergheb così a Lebda, aggiungeva all'impeto offensivo delle nostre truppe una virtù nuova che proveniva loro dalla coscienza diffusa di compiere una rinnovellata opera di civiltà.

La proclamazione del nuovo Re di Danimarca

Copenaghen, 16, mattina.

Una folla di trenta o quaranta mila persone era riunita sulla piazza del Castello di Amalienborg allorchè il presidente del Consiglio Berntsen è uscito sul balcone del palazzo ed ha gridato ad alta voce: « Il re Federico VIII è morto. Viva il re Cristiano X! ». La folla ha salutato con urrà le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Re Cristiano si è allora avanzato sul balcone, a testa scoperta, in uniforme da generale, col nastro azzurro dell'ordine dell'Elefante, ed ha pronunciato il discorso seguente, frequentemente interrotto dagli applausi della folla: « Tutti i danesi sono rimasti costernati alla triste notizia che il Re, mio bene amato padre, che sperava ritornare pieno di salute nella sua capitale, è morto improvvisamente. Questo lutto crudele ha penosamente colpito la mia ben amata madre e tutti i suoi congiunti, come tutti i suoi fedeli sudditi.

« Una grave responsabilità pesa ora sulle mie spalle ed io spero di incontrare la stessa fiducia che aveva incontrato il mio bene amato padre. La prosperità, la libertà e l'indipendenza della Danimarca saranno il mio solo scopo. Tutti i danesi che hanno lo stesso desiderio potranno darsi la mano. Che Dio protegga e benedica la nostra antica patria! Viva la Danimarca! ».

La folla ha emesso allora lunghi ed entusiasti urrà. La bandiera che era stata esposta a mezz'asta sopra il palazzo, è stata issata sull'alto dell'asta; i cannoni dei forti hanno sparato salve in onore del nuovo Re.

Quando gli urrà della folla ebbero fine, il principe ereditario Federico e il principe Kand sono a loro volta apparsi sul balcone e sono stati anch'essi salutati da grandi entusiastiche acclamazioni.

Dopo qualche minuto la famiglia reale si è ritirata. Parecchie società corali hanno allora intonato l'inno nazionale che la folla ha cantato con esse. Il Re e la sua famiglia allora sono nuovamente apparsi al balcone ed hanno ascoltato l'inno che è stato seguito da una dimostrazione entusiastica e da altri canti patriottici.

Quindi la famiglia reale è rientrata nei suoi appartamenti, e la folla si è a poco a poco dispersa.

Il yacht del Re è partito verso le 17 insieme alla corazzata Olart-Fisher e arriverà stamane giovedì a Travemunde ove nel frattempo verrà trasportata la salma del Re, che sarà immediatamente trasportata sul Danneborg.

La vedova del Re e gli altri membri della famiglia reale si recheranno pure a bordo e lo yacht riprenderà immediatamente il mare e arriverà a Copenaghen venerdì a mezzogiorno.

La salma del Re sarà sbarcata con grandi cerimonie e trasportata nella cappella del castello. I funerali avranno luogo venerdì 24 maggio alla cattedrale.

La salma del Re di Danimarca è partita da Amburgo

Amburgo, 16, sera.

La salma del re di Danimarca è stata condotta dall'Hôtel alla stazione, dopo una imponente cerimonia funebre, alla quale assistevano Burchard, sindaco di Amburgo, Brilow, ministro di Prussia ad Amburgo, il barone Plettenberg, comandante il nono corpo d'armata. Sono stati resi gli onori militari. Il carro funebre era trainato da sei cavalli. Un treno speciale è partito col feretro alle ore 10 per Travemunde.

Il lutto alla Corte d'Inghilterra

Londra, 15, mattino.

La notizia della drammatica morte del Re di Danimarca è giunta a Londra ieri mattina per tempo ed ha fatto grande impressione. Re Federico era fratello primogenito della regina Alessandra e veniva spesso qui a Londra dove era popolarissimo. I londinesi lo giudicavano infatti il sovrano più democratico che ci fosse. Quando era qui usciva per le vie della City a fare compere nei negozi ed a passeggiare insieme con la regina Alessandra, come un privato qualsiasi. Re Federico amava teneramente la sorella Alessandra alla quale la notizia della improvvisa sciagura ha recato un forte colpo. Ella cominciava soltanto ora ad uscire dal lungo ritiro in cui si era tenuta dopo la morte di re Edoardo e soltanto qualche giorno fa si era recata all'Opera per la prima volta dopo la sua vedovanza. Ora la simpatia di tutta l'Inghilterra è per lei nel suo nuovo lutto.

Re Giorgio sospese sino al pomeriggio la sua partenza per Aldershot che doveva aver luogo ieri mattina. La folla che si assiepava lungo il percorso dalla Reggia alla stazione rimase perciò assai delusa. Sua Maestà insieme con la Regina, vestiti entrambi a lutto si recarono al palazzo di Marlborough dove la Regina madre soggiorna in compagnia della sorella Imperatrice vedova di Russia. I sovrani ebbero con la regina Alessandra un lungo colloquio. Quindi nel pomeriggio in forma privata partirono in automobile accompagnati da alcuni generali per Aldershot.

Il programma delle manovre ad Aldershot però è stato assai cambiato.

L'elettorato ai corpi militarizzati discusso alla Camera dei Deputati

La residenza dell'elettore, gli esami, le Commissioni

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Malgrado la giornata festiva, la Camera tiene seduta e l'aula è affollata di oltre duecento deputati. Le tribune sono gremite specialmente di signore venute dopo il seppellimento del voto politico femminile ad assistere all'altro seppellimento della proposta per la rappresentanza proporzionale. La questione grossa della giornata consiste nella decisione del Governo e della Camera circa l'inclusione nelle liste elettorali degli appartenenti ai corpi militarizzati.

La seduta è presieduta dal Presidente MARCORA ed incomincia alle ore 14.5.

CAPALDO, sottosegretario all'Agricoltura, dichiara all'on. Rampoldi che sono in corso gli studi pel miglioramento degli organici del personale dell'Ufficio Centrale di meteorologia e di geodinamica e degli Osservatori astronomici dipendenti, e che le relative proposte saranno presentate insieme con quelle concernenti il personale di servizio metrico e quello degli altri uffici centrali del Ministero.

RAMPOLDI prende atto della promessa e sollecita l'annunciata riforma, insistendo sulla necessità di aumentare il numero del personale e migliorare la carriera di questi uffici.

Esaurite le interrogazioni, abbiamo un curioso intermezzo. Si dovrebbe riprendere la discussione della riforma elettorale, ma l'onorevole Giolitti non è nell'aula ed il Presidente deve sospendere la seduta.

La sospensiva dura mezz'ora, durante la quale l'assenza dell'on. Giolitti dà corso alle voci più disparate: chi dice che l'on. Giolitti, il quale si reca ogni mattina a Frascati a colazione con la famiglia, non aveva potuto ritornare in tempo a Roma perchè impedito da una panne all'automobile. Si affermava da altri essere giunte al Ministero gravi notizie su di uno scontro fra le truppe del generale Ameglio e le truppe turche, e che perciò l'onorevole Giolitti ritardava la sua venuta alla Camera dovendo fare una comunicazione in proposito all'assemblea. La verità era invece molto più semplice. L'on. Giolitti si trovava insieme agli altri ministri a Montecitorio nel gabinetto riservato ai membri del Governo ed al relatore della Commissione dei diciotto, on. Bertolini. La riunione era stata resa necessaria dalla imminenza dell'appello nominale sulla proposta di inclusione nelle liste elettorali degli appartenenti ai corpi militarizzati. Durante la riunione fu concordata la linea di condotta fra il Governo e la Commissione.

Alle 15 la riunione è finita ed il Presidente del Consiglio compare nell'aula seguito dagli altri ministri.

I commenti cessano come per incanto: l'onorevole Giolitti, ai deputati che lo interrogano, risponde che la sola novità dell'Egeo consiste per ora nell'occupazione di un'altra piccola isola.

Il Presidente riprende la seduta e si riprende pure la discussione sulla

Riforma elettorale

Il PRESIDENTE avverte che si prosegue la discussione sull'art. 2 e precisamente sulla nuova disposizione da sostituirsi all'art. 14 della vigente legge elettorale politica.

CORNAGGIA è contrario all'esclusione dall'elettorato delle persone appartenenti a corpi organizzati militarmente a favore delle Provincie e dei Comuni. Ritiene che una tale eccezionale misura, mentre non è richiesta dall'effettiva necessità di assicurarsi dell'indipendenza e della sincerità del voto delle persone che si vorrebbero escluse, è in aperto contrasto coi principî cui si informa la nuova legge, la quale mira a dare la massima estensione all'elettorato.

COLONNA DI CESARO' riconosce giusto che, pel vincolo di gerarchia e disciplina, i Corpi armati alla dipendenza delle Provincie e dei Comuni siano esclusi dal voto. Ma crede che l'esclusione debba essere limitata alla circoscrizione nella quale prestano servizio.

Per converso crede che l'incapacità debba essere sancita agli individui appartenenti a Congregazioni i cui membri abbiano comunanza di abito e di abitazione ed abbiano assoggettata la loro vita comune a vincoli di disciplina, sempre limitatamente alla circoscrizione elettorale nella quale la corporazione ha sede. (*Commenti al Centro*).

Propone in questo senso un emendamento.

Una proposta intermedia dell'on. Giolitti

GIOLITTI propone alla Camera una soluzione intermedia, nel senso che gli appartenenti ai Corpi militarmente organizzati al servizio dello Stato partecipino alle elezioni amministrative e non a quelle politiche; ed i Corpi militarmente organizzati al servizio delle Provincie e dei Comuni partecipino alle elezioni politiche e non a quelle amministrative.

BERTOLINI, relatore, si associa a questa proposta.

MOLINA nota che questo divieto è informato ad un ingiusto sospetto contro le Amministrazioni comunali e provinciali.

TURATI afferma che la soluzione proposta dal presidente del Consiglio non è logica e non raggiunge lo scopo.

Nota poi che non si precisa in che consista il carattere militare di un Corpo organizzato, lasciando così aperto l'adito alle stesse dubbiezze cui ha dato luogo la legge vigente.

POZZO MARCO è favorevole alla proposta conciliativa del presidente del Consiglio: ritiene però necessario stabilire chiaramente quali siano le condizioni per le quali un Corpo debba considerarsi come militarmente organizzato. Vorrebbe perciò che si parlasse di « Corpi organizzati militarmente ai sensi di legge », rimettendo a legge separata di stabilire quali Corpi debbano essere organizzati militarmente ed anche in che debba consistere tale organizzazione militare.

CAVAGNARI crede che la questione dovrebbe essere rinviata alla discussione della legge sul rinvio delle elezioni amministrative, ove potrebbe trovar luogo un articolo aggiuntivo. (*Rumori*).

BERTI mantiene la sua proposta, ritirando la domanda che aveva presentata di votazione nominale.

CANEPA, CORNAGGIA, BONOMI IVANOE ritirano la loro proposta e si associano a quella dell'on. Berti.

GIOLITTI non può accettare tale proposta.

BERTOLINI, relatore, dichiara che anche la Commissione la respinge.

Il PRESIDENTE pone a partito la proposta dell'on. Berti, che consiste nella soppressione delle parole « delle Provincie e dei Comuni » al comma secondo dell'art. 14 della vigente legge. La proposta non è approvata.

Pone ora a partito la proposta del presidente del Consiglio, che è la seguente: « Queste disposizioni si applica pure, quanto alle elezioni politiche, agli individui di grado corrispondente a Corpi organizzati militarmente pel servizio dello Stato; e, quanto alle elezioni amministrative, a quelli appartenenti a Corpi organizzati militarmente a servizio delle Provincie e dei Comuni ».

Avverte che questa disposizione troverà poi il suo luogo opportuno nella legge in sede di coordinamento.

E' approvata.

Sulla residenza dell'elettore e sull'esame elettorale

Sulle disposizioni riguardanti la residenza dell'elettore parlano BIANCHINI, GIOLITTI, BERTOLINI, SONNINO, RICCIO, DENTICE e DE VECCHI; questi tre ultimi consentono a riservare alle disposizioni transitorie le loro proposte di carattere transitorio che avevano presentate in emendamento.

BONOMI IVANOE, all'art. 19, comma 5.o della legge vigente, presenta un emendamento nel senso di rendere più semplice l'esame elettorale, determinandosi che esso consista nella dimostrazione di saper leggere e di saper trascrivere un semplice brano di stampato e di saper leggere e scrivere i numeri.

Ricordando l'affidamento dato in proposito agli onorevoli Barzilai e Canepa dall'on. presidente del Consiglio, ma persuaso che la materia debba essere disciplinata per legge e non per semplice regolamento, prega Governo e Commissione di accogliere tale emendamento.

Vorrebbe pure che l'esperimento avesse luogo innanzi all'ispettore scolastico, anzichè innanzi al pretore, ma su ciò non insiste.

GIOLITTI nota all'on. Bonomi che la Camera, approvando l'ordine del giorno Barzilai, ha già deliberato di rimettere al Governo la questione degli esami elettorali, affinchè la risolva nel senso di una maggiore semplificazione degli esami stessi, riformando i vigenti regolamenti scolastici.

BARZILAI trova grave la questione sollevata dall'on. Bonomi I. circa la competenza del Governo a provvedere in questa materia con semplice regolamento.

GIOLITTI assicura che la questione potrà essere risoluta in sede regolamentare.

BONOMI IVANOE non crede che il suo emendamento contraddica al voto della Camera, inquantochè esso tende a tradurre in forma legislativa il pensiero allora espresso dalla Camera. Tuttavia non insiste.

Si approvano le modificazioni all'art. 19 della legge vigente, secondo il testo concordato fra il Governo e la Commissione.

Le Commissioni elettorali

LIBERTINI GESUALDO, all'articolo 20, comma 2.o della legge vigente, presenta un emendamento col quale si propone che la Commissione elettorale comunale anzichè dal sindaco sia presieduta dal pretore o da uno dei vicepretori o, dove questi manchino, dal conciliatore del luogo.

GRAZIADEI, all'art. 20, comma 2.o della legge vigente, propone che a far parte delle Commissioni elettorali comunali possano essere chiamati tutti gli elettori che sappiano leggere e scrivere, anzichè, secondo la proposta della Commissione, quelli soltanto compresi nella lista dei giurati o che posseggano uno delle condizioni di cui all'art. 2 della legge vigente.

Sullo stesso argomento fanno osservazioni e proposte DENTICE, RICCIO e BIANCHINI, a cui risponde BERTOLINI, il quale assicura che solo può intanto stabilirsi che, là ove è detto che i commissari per le liste sono nominati dal Consiglio comunale, si aggiunga: con un'unica votazione.

GIOLITTI avverte che questa norma può rendere talvolta impossibile la formazione della Commissione. S'intende che deve trattarsi di un'unica e contemporanea votazione. S'intende pure che, se con tale votazione non si completa il numero dei commissari, dovrà procedersi ad una votazione suppletiva. (*Segni di assenso*).

Si approva la modificazione all'art. 20 concordata fra Governo e Commissione, e si approvano pure le modificazioni agli articoli 21, 28 e 42.

All'art. 43 della legge, che riguarda i certificati elettorali, parlano RICCIO e BIANCHI a cui risponde BERTOLINI invitandoli ad accettare la disposizione come ora è proposta.

GIOLITTI propone sia ristabilita la disposizione del testo ministeriale secondo la quale il segretario comunale che non abbia preparato e distribuiti i certificati nel termine prefisso, è punito con la multa di lire 100.

BERTOLINI osserva che le penalità anche per questo caso sono contemplate dall'art. 104.

TURATI nota che le pene dell'art. 104 si applicheranno in caso di dolo. La penalità di lire 100 potrà applicarsi in caso di semplice negligenza.

GIOLITTI risponde che l'art. 104 contempla anche i casi di negligenza e ammette che la pena sia ridotta ad un minimo di L. 50.

SONNINO chiede che cosa avverrà quando il segretario comunale non rediga o non distribuisca i certificati.

GIOLITTI risponde che si manderà presso il Comune un Commissario prefettizio il quale potrà in tempo utile compiere le operazioni stesse.

Si approva l'emendamento concordato all'art. 43 della legge vigente.

La proposta dello scrutinio di lista

LUCIFERO propone di sostituire all'art. 45 della legge vigente la seguente disposizione: « I deputati sono eletti a scrutinio di lista per provincia, nel numero stabilito dall'art. 52 della citata legge.

« Ogni elettore vota, in quanto è possibile, per due terzi dei deputati assegnati alla provincia o dei posti eventualmente vacanti, e ove non sia possibile, le frazioni vanno in favore della maggioranza.

Ricorda quanto nella discussione generale si è detto sullo scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale, e tutte le censure che sono state mosse al Collegio uninominale.

Riconoscendo che il nostro Paese non è maturo e non potrà esserlo per non poco tempo ad un sistema proporzionale, crede che molti dei vantaggi che i suoi fautori si proponevano si raggiungerebbero con lo scrutinio di lista maggioritario per provincia.

Nota che lasciando alla minoranza un terzo dei seggi, si otterrebbe l'intento che tutte le opinioni fossero rappresentate. Non crede che abbiano troppo valore le obbiezioni che si aumenterebbe la pressione degli interessi locali e che si avrebbe eccessiva sperequazione nell'ampiezza dei nuovi Collegi.

Pure non illudendosi troppo sul risultato immediato della sua proposta, ha creduto suo dovere insistervi, perchè è convinto dei vantaggi che essa offrirebbe.

GIOLITTI non entra nel merito della discussione sulla bontà dello scrutinio di lista al quale in tempo era favorevole, ma con circoscrizioni non troppo estese, e non troppo differenti per ampiezza l'una dall'altra. Osserva che non sarebbe in alcun modo opportuno affrontare un così grave problema, mentre si modifica tanto radicalmente il corpo elettorale, anche perchè si renderebbe più difficile ai nuovi elettori analfabeti l'esercizio del voto. Della simultanea modificazione del nostro regime elettorale non potrebbe avvantaggiarsi che il solo partito il quale ha già una organizzazione in tutta Italia. Crede quindi che la questione dello scrutinio di lista debba essere lasciata all'avvenire, dopo l'esperienza del suffragio allargato, e prega l'onorevole Lucifero a ritirare il suo emendamento per non pregiudicare la questione con una votazione della Camera. (*Approvazioni*).

LUCIFERO non insiste.

(*Si approva l'emendamento proposto dalla Commissione all'art. 47 della legge vigente*).

SONNINO all'emendamento sostitutivo dell'art. 46 della legge vigente proposto dalla Commissione, ha presentato un emendamento per chiedere che la facoltà di presentare domanda verbale, anzichè scritta, per ottenere trasferimento da una sezione ad un'altra dello stesso collegio, sia estesa anche agli elettori iscritti per censo a norma della legge vigente.

Propone altresì che non si trasferiscano ad altra sezione di emigrati che per esercizio patrio per l'estero hanno conservato la loro iscrizione nella sezione alla quale prima appartenevano.

GIOLITTI nota che non è possibile accogliere questa seconda proposta dell'on. Sonnino, perchè l'assegnazione alle sezioni degli elettori emigrati è regolata da un altro articolo della presente legge, già votato dalla Camera.

SONNINO insiste nella sua proposta anche perchè obbligando gli elettori emigranti rimpatriati a votare in una sezione diversa da quella di origine, si renderebbe loro molto più difficile lo stabilire la propria identità.

GIOLITTI crede con l'on. relatore che adottando nella ripartizione degli emigranti il criterio dell'abitazione originaria si imporrebbe ai Comuni un lavoro troppo gravoso che comprometterebbe la regolare compilazione delle liste.

Accetta l'aggiunta proposta dall'on. Sonnino concernente la domanda verbale per gli elettori inscritti per censo.

(*Si approva l'art. 46 del testo proposto dalla Commissione con quest'ultima aggiunta dell'on. Sonnino*).

Convocazione dei collegi

GRAZIADEI, all'art. 66 concernente la convocazione dei collegi elettorali, propone un emendamento nel senso che le elezioni generali non siano fissate in una sola domenica, ma in tante domeniche successive, fissando per sorteggio la ripartizione dei collegi tra varie domeniche. Osserva che con ciò si consentirebbe a molti cittadini che ora per ragioni di ufficio o di lavoro ne sono impediti, di esercitare il diritto di voto e che si renderebbe possibile di far presiedere tutti i seggi da un magistrato.

GIOLITTI crede che tale proposta non sia pratica, e che affinchè le elezioni generali esprimano veramente la volontà del Paese in un dato momento e senza che i varî collegi si influenzino a vicenda, esse debbano avvenire simultaneamente in un medesimo giorno. Prega l'on. Graziadei di non insistere.

GRAZIADEI non insiste.

LUCIFERO e BIANCHINI propongono che la notizia della convocazione del collegio sia portata a conoscenza degli elettori con un manifesto di tutti i Sindaci del Comuni del collegio anzichè col manifesto del solo Sindaco del capoluogo.

GIOLITTI: — Vi sono Comuni così piccoli pei quali sarebbe troppo gravosa la pubblicazione del manifesto; inoltre, prescrivendo che tutti i Sindaci del collegio debbano pubblicare il manifesto, l'ommissione per negligenza o per dolo da tale pubblicazione per parte di un solo Sindaco potrebbe portare la nullità delle elezioni.

LUCIFERO non insiste, poichè rimane inteso che il Sindaco del capoluogo deve inviare i manifesti a tutti i Comuni del collegio. (*Si approvano gli articoli 48 e 50 sostituiti a quelli della legge vigente*).

PRESIDENTE. — Poichè sull'art. 51 concernente il metodo vi sono numerosi inscritti, il seguito della discussione è rimandato a domani. La seduta termina alle 18.30.

Marinaio italiano accoltellato da marinai tedeschi italofobi

Livorno, 16, notte.

Il marinaio Manlio Magnani, ventitreenne, transitando vicino alla Marina, udì alcuni marinai del piroscafo germanico *Fernisch* denigrare l'Italia ed oltraggiare gli italiani. Il Magnani si risentì, ed i tedeschi lo aggredirono, ferendolo con una coltellata.

Un grave combattimento al Marocco tra Spagnuoli e Riffani

Londra, 16, mattino.

Mandano da Melilla 15 al *Daily Telegraph*: Un combattimento è avvenuto oggi fra gli spagnuoli e i Riffani ed è stato importantissimo. Gli spagnuoli non hanno impiegato meno di quattro colonne composte di dieci battaglioni e sei batterie d'artiglieria. Vi sono state parecchie cariche di cavalleria ed alla baionetta. Il reggimento di cavalleria di Taxtirt ha caricato tre volte il nemico. Si annunzia che il tenente Alcalaini e quattro soldati sono stati uccisi e che i colonnelli Garcia, Navaro e Yaramillo sono stati feriti. Il nemico ha subito perdite considerevoli. Secondo telegrammi ufficiali, gli Spagnuoli hanno avuto sette uccisi e 58 feriti (tre ufficiali e 55 soldati).

Madrid, 16, mattino.

Un dispaccio ufficiale da Melilla annuncia che la colonna Navaro occupò la posizione di Lalu Kadur dopo debole resistenza della Karka. Una brigata occupa le alture situate tra Tauriart Haniel e Ulad Yamen. Le perdite finora conosciute sono di un tenente morto, di un tenente ferito e di alcuni soldati posti fuori combattimento.

Si conferma da fonte ufficiale la morte del capo dei ribelli El Mizzian. Le ultime notizie da Melilla confermano pure che il suo cadavere è arrivato in questa città.

Un altro dispaccio da Melilla, 15, reca: In seguito al combattimento di oggi, gli spagnuoli hanno occupato tre nuove posizioni. Il cadavere di El Mizzian, principale capo dei ribelli, è caduto in loro potere.

Parigi, 16, mattino.

Un dispaccio da Tangeri 15 reca: La colonna Dalbiez forte di 14 compagnie, tre sezioni di artiglieria da montagna, due squadroni di cacciatori, era riunita oggi a Dielad al sud di Metnes. Nella giornata la colonna incontrò leggeri contingenti di tribù che però non impegnarono combattimento.

La portata delle parole pronunciate dal Kaiser a Strasburgo

Strasburgo, 16, mattino.

I commenti della stampa sulle parole pronunciate dall'Imperatore, in occasione del ricevimento di lunedì a Strasburgo, al borgomastro, dott. Schwander, continuano ad essere vivaci. Viste le esagerazioni che si fanno al riguardo, il *Wolf Bureau* pubblica la seguente dichiarazione:

« Quanto al senso, le parole attribuite all'Imperatore sono esatte, ma non furono riferite testualmente dai giornali. In ogni caso, l'Imperatore, quando, a proposito di alcune agitazioni, che non cessano di turbare il paese, espresse la possibilità dell'incorporazione dell'Alsazia-Lorena nella Prussia, lo disse soltanto ai fattori legislativi dell'Impero ».

(*Agenzia Stefani*).

Il Congresso inglese per la pace

Londra, 16, mattino.

Ieri, in una sala del palazzo di Westminster, si iniziò l'ottavo Congresso inglese per la pace. Vi assistevano seicento delegati e vi erano rappresentate circa duecento organizzazioni. L'on. Buxton parlò della guerra in Tripolitania e dei Balcani. Egli si astenne però dall'attaccare l'Italia, ed accennò soltanto brevemente alle difficoltà della situazione, facendo voti che le Potenze facciano tutto il possibile, instituendo magari una apposita gendarmeria perchè nei Balcani non avvenga una grande insurrezione.

L'assistenza agli operai approvata dalla Duma russa

Pietroburgo, 15, mattino.

Il Consiglio dell'Impero ha approvato in terza lettura il progetto di legge relativo all'assistenza degli operai in caso di malattia e all'assicurazione degli operai contro gli accidenti sul lavoro.

Il Consiglio ha infine approvato il progetto di legge relativo all'insegnamento elementare.

Cronaca dello Sport

GIUOCHI SPORTIVI.

Il Torneo bocciofilo allo Stadium

La "Moltiplica" di Chieri vince la Boccia d'onore

Un pubblico numeroso ha presenziato ieri, dalle 8 del mattino fino alle 20 della sera, e cioè fino al loro termine, le interessanti e disputate gare, bandite nello *Stadium*, tra i migliori giuocatori di boccie del Piemonte.

Le gare si sono svolte nel grande anfiteatro, preludiando col loro completo successo ad un'èra felice di attività sportiva del nostro *Stadium*. Le gare si svolsero sotto la direzione dell'avv. Massimo Cappa, presidente della Bocciofila, e di una commissione Giuria, formata dei signori: Brugnetti, segretario della Bocciofila; dott. Ferrari, dott. Appiotti, Ernesto Turin, ed altre personalità dello *sport* bocciofilo.

Ricordiamo che il Campionato bocciofilo piemontese fu istituito fino dal 1900, ed ebbe i seguenti vincitori: Tiro a Segno di Torino (5 volte), negli anni 1899, 1900, 1903, 1910 e 1911; Società «Il Bogo», di Torino (3 volte) negli anni 1901, 1903, 1907. Una vittoria per ciascuna alle Società seguenti: 1904, Circolo Sociale di Cirié; 1906 Sport Club di Rivoli; 1908, Società canottieri Caprera, di Torino; 1909, Società Garden Club, di Torino; 1912, Società La Moltiplica, di Chieri.

Ed ora ecco per disteso le terne che ieri scesero in disputa, col loro numero di giuoco:

1 Circolo Chierese; 2 Circolo Chierese; 3 Circa Bocciofila di Lanzo; 4 La Caprera, di Torino; 5 La Caprera, di Torino; 6 Esperia, di Torino; 7 Esperia, di Torino; 8 Circolo impiegati Leumann; 9 Il Drago, di Torino; 10 Veloce Club di Pinerolo; 11 Veloce Club di Pinerolo; 12 Sport Club Leumann; 13 Sport Club Leumann; 14 Garden Club di Torino; 15 Garden Club di Torino; 16 La Cenisia; 17 La Cenisia; 18 Il Bogo; 19 Circolo Estivo Industria; 20 Circolo Estivo Industria; 21 Sport Club di Rivoli; 22 Sport Club di Rivoli; 23 La Rivese; 24 La Rivese; 25 La Boccia; 26 La Boccia; 27 Il Bogo; 28 Circolo Sociale di Cirié; 29 Circolo Sociale di Cirié; 30 Club Alpino di Torino; 31 La Tesorina; 32 La Tesorina; 33 La Torino; 34 La Torino; 35 La Baraonda; 36 La Baraonda; 37 Unione Sportiva Cirianese; 38 Ricreatorio Vittorio Alfieri; 39 Ricreatorio Vittorio Alfieri; 40 La Moltiplica, di Chieri; 41 La Moltiplica, di Chieri; 42 Bocciofila Porta Susa; 43 True Fermi; 44 La Rivolese; 45 La Rivolese; 46 Unione Bocciofila Astigiana; 47 Unione Bocciofila Astigiana; 48 Tiro a Segno; 49 Tiro a Segno; 50 e 51 Idem.

Vorremmo avere spazio per descrivere alcune delle singole partite, molto interessanti, ma questo ci manca, e dobbiamo limitarci ai risultati materiali.

Vincono il primo girone i numeri: 34, 19, 47, 4, 11, 41, 30, 24, 31, 27, 20, 23, 48, 26, 37, 18, 8, 44, 3, 15, 25, 21, 44, 49, 45.

Vincono il secondo girone i numeri: 44, 21, 27, 23, 24, 34, 25, 8, 46, 37, 15, 30, 49, 40.

Vincono il terzo girone i numeri: 34, 21, 44, 24, 49, 8, 40, 48.

Vincono il quarto girone (per la divisione dei premi) le seguenti terne:

N. 21 Sport Club Rivoli (signori Tintvella Vietto, Donalisio);

N. 40 La Moltiplica, di Chieri (signori Gilardi, Valsania, Gambino);

N. 49 Tiro a Segno di Torino (signori Gherra, dott. Mezzana, Castelli);

N. 8 Circolo impiegati Leumann (signori Migino, Piovano, Nardi).

Sono estratte a sorte le terne 21 contro il 40, e 49 contro l'8.

Ne risultano vincitori, dopo strenua lotta, il Tiro a Segno (49), che batte Leumann con 11 a 8; la Moltiplica, di Chieri (40), che batte Rivoli con 12 a 9.

Si incontrano così per il 1.o e 2.o premio il 49 e il 40; vince la terna di Chieri (40), che si aggiudica così le tre medaglie d'oro, la Boccia d'onore e la coppa speciale donata dallo Stadium; il 2.o premio, 3 medaglie vermeille, tocca alla terna del Tiro a Segno; Rivoli e Circolo impiegati Leumann si dividono poi il 3.o e 4.o premio.

La gara è terminata molto tardi, cioè dopo le 20, ma il pubblico, entusiasta, ha voluto presenziare fino alla fine ed applaudire lungamente vincitori e vinti.

E' stato sporto un reclamo contro la terna vincente, la Moltiplica; ma, non essendosi ancora radunata la Giuria, nulla di preciso si sa al riguardo.

Fra le 12 e le 14, in apposito locale dello *Stadium*, si è tenuto un banchetto d'onore per la Bocciofila Piemontese. Particolarmente applauditi furono i brindisi del presidente, avvocato Massimo Cappa, del marchese Ferrero di Ventimiglia per lo *Stadium*, e del comm. Bolmida, in rappresentanza del Municipio di Torino.

PODISMO

I campionati podistici italiani

Ci telefonano da Verona, 16, notte:

Oggi nello *Stadium* Comunale si è effettuata la prima giornata delle gare dei campionati podistici italiani, davanti ad un affollatissimo pubblico. Eccone i risultati:

Corsa piana velocità, metri 100: Prima batteria: 1.o Cairoli, in 11 3/5; 2.o Sacco; 3.o Farneti — Seconda batteria: 1.o Bicchi, in 11 4/5; 2.o Mariotti; 3.o Tonini — Terza batteria: 1.o Rossi, in 11 4/5; 2.o Carlini — Quarta batteria: 1.o Giongo, in 12 2/5; 2.o Girardi; 3.o Cruari — *Repêchage*: 1.o Tonini, in 12 3/5; 2.o Mariotti; 3.o Cruari — Finale: 1.o Giongo, in 11 1/5; 2.o Rossi; 3.o Bicchi; 4.o Cairoli. Si ritira Tonini.

Corsa Staffette Olimpioniche sul percorso di metri 1600. — Erano inscritte le Società: Sport Club Italia, Associazione del Calcio di Mantova, Società Sportiva Veronese Bentegodi, Unione Sportiva Milanese, Club Sportivo Padovano. Vinse la squadra dello Sport Club Italia, in 3'52 2/5; 2.o Unione Sportiva Milanese; 3.o Associazione del Calcio di Mantova; 4.o Federazione Sportiva Veronese Bentegodi.

Marcia di metri 1500: 1.o Altimani Fernando, dell'Unione Sportiva Milanese, in 6'51"; 2.o Pavesi Donato, dello Sport Resurgo Libertas di Milano, in 6'46"; 3.o Mesudroni, della Salus et Virtus di Milano.

Steeple-chase di metri 1500: 1.o Lunghi Emilio, dello Sport Club Italia di Milano, in 4'3"; 2.o Cartasegna Massimo, dello S. C. Italia; 3.o Zanier Catullo; 4.o Dottorini Bruno, della Società Braccio Forte di Perugia.

Il Cross-Country di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 16, sera:

Oggi nell'ippodromo, ove avvenne l'incontro tra la Pro Vercelli ed il Casale, si svolse un cross-country ciclistico sul percorso di chilometri 2, con diversi ostacoli. Giunsero: 1. Lombardi di Alessandria, in 6'30"; 2. Cotti Giuseppe; 3. Franzoni Silvestro; 4. Boschi Ugo; 5. D'Acquino.

IPPICA

La II riunione ippica di Roma

Roma, 16, notte.

La seconda riunione primaverile riuscì ottimamente, favorita dal bel tempo.

Premio Fiumicino. — L. 2000, metri 1600.

Arrivano: 1.o Tricolore III, di E. Menichetti, (propr.); 2.o a due lunghezze Rugby (Amodeo).

Il pubblico del prato e delle tribune protesta a gran voce per l'irregolarità con cui si è svolta la corsa. Il pubblico del prato invade la pista, avvengono colluttazioni con gli agenti dell'ordine. Il fantino Amodeo viene dai commissari appiedato per tutta la riunione di Roma.

Premio Vicovaro. — L. 1500, metri 2000.

Arrivano: 1.o Ayrbel, (Pozzuoli), di F. Simonetta; 2.o per mezza lunghezza, Riposto, (Pandolfi), del marchese Mariangoli; 3.o Trampai (Livernoor), della Scuderia Pinciana.

Premio Acqua Acetosa. — L. 1500, m. 1600.

Arrivano: 1.o Ticino, (ten. Caracciolo), del conte Rizzardi; 2.o per tre lunghezze, Aegusa, (ten. Boschi) del ten. Vivaldi Pasqua; 3.o per due lunghezze, Panne D'Auto (propr.), del barone Treves.

Messo all'asta il vincitore rimane invenduto.

Premio Grottaferrata. — L. 2000, m. 2000.

Arrivano: 1.o Antonina, (Pandolfi), di A. Francone Angeli; 2.o a una lunghezza e mezza, Alpino, (Pozzoli), di F. Simonetta.

Premio Tirreno. — Arrivano: 1.o Boulangere, (ten. Tappi, del ten. Ceriana); 2.o a due lunghezze Sfax, (ten. Ricaldone); 3.o a una lunghezza, Cajumel, (ten. Boschi), del marchese Doria.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 16, notte.

Pubblico discreto, pista dura, bel tempo.

Premio Cassano: L. 3000, m. 2400. — 1.o Palette (45, Blasci) di G. Cavani, 2.o Meduse (49, Doumen) di Chimelli Da Zara, 3.o Mistificateur (60, Davis) di Razza Besnate. Non piazzato: Ideal. Vinto per 4 lunghezze, due dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Isola Madre: L. 2000, m. 1600. — 1.o The Dark (41, Valentini) di Chimelli Da Zara, 2.o West End (51, Menichelli) della Scuderia Flaminia, 3.o Canegrate (49, Magy) di Sir Rholand. Non piazzato: Stige. Vinto per una testa, 3/4 di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Somma: L. 3000, m. 900. — 1.o Le Chene (53 1/2, Langham) di Razza Casilina, 2.o Bun (56, Spencer) della Scuderia Flaminia, 3.o Kurvenaldo (56, Blakburn) di Sir Rholand. Non piazzati: Tritone, Albertinella, Mariska. Vinto per due lunghezze, id. dal 2.o al 3.o. Il cavallo vincitore venne ricomperato dal proprietario per L. 3000.

Premio Adamello: L. 300, m. 1600. — 1.o Manzanillo (46, Doumen) di Chimelli Da Zara, 2.o Fantasia (55, Blakburn) di Sir Rholand, 3.o Goffredo di Buglione (49, Jacobs) del conte di Sorrivoli. Non piazzati: Iow, Hyrcan, Varese. Vinto per due lunghezze, una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio del Drags: L. 10.000, m. 1600. — Arrivano: 1.o Parsil (52, Doumen) di Chimelli Da Zara, 2.o Scornetta (45, Rovella) della Scuderia Flaminia, 3.o Kaar (58, Davis) di Razza Besnate. Non piazzati: Pesel, Dorbury.

Premio Legnone: L. 3000, m. 1000. — 1.o Il Cigno (51, Rovella) di A. Dall'Acqua, 2.o Silvanyre (60, Davis) della Scuderia Pinciana, 3.o Olmatello (55, Spencer) di G. Massei. Non piazzati: Margot, Oaklands, Ciola; Antonella caduta. Vinto per mezza lunghezza, una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Desio: L. 3000, m. 1400. — 1.o Magicia (51, Spencer) di E. Philipson, 2.o Rada (51, Doumen) di Razza Volta, 3.o Dayey (47, Rovella) di Modigliani. Non piazzata: Silver Simon. Vinto per mezza lunghezza, cinque lunghezze dal 2.o al 3.o.

Le corse al galoppo a Firenze

Ci telefonano da Firenze, 16, notte:

Un pubblico affollatissimo ha assistito alla penultima giornata di corse al galoppo a Firenze, di cui eccovi i risultati:

Premio del Gelsomino — L. 2000, m. 1800.
1.o Panuita, del dottor Ottorino Rook;
2.o Bergerol, di Frank Turner.

Premio dei Gigli — L. 2000, m. 800.
1.o Coedkerniew, di H. Hartley;
2.o Vaglia, del marchese Corsini.

Premio di Firenze — L. 6000, m. 2200.
1.o Lady Helen, della Scuderia Flaminia;
2.o La Carza, del marchese Corsini.

Premio Poggio Imperiale — L. 2000, m 1800.
1.o Fattoria, del marchese Corsini;
2.o Celle, del conte Della Gherardesca.

Premio Duca d'Aosta — L. 3000, m. 2500.
1.o Realist, del tenente barone C. Gauthier;
2.o Gallani, del tenente A. Pepe.

CICLISMO

Le tre corse ciclistiche dilettanti con arrivo ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 16, sera:

Stamane hanno avuto luogo gli arrivi delle tre corse dilettanti, patrocinate dall'U. V. I. col concorso dell'U. S. M., del Veloce Club Ligure, e della Società «La Torino».

Molta folla di appassionati si era data convegno sull'ampio viale dei giardini pubblici, dove eran stati fissati i traguardi finali.

Primi ad arrivare, alle 2,51, sono i corridori partiti da Milano alle ore 6.30, che hanno impiegato a percorrere i cento chilometri ore 3,24.

Gli inscritti a questa corsa erano 101; i partenti furono 87. La media oraria ottenuta fu di chilometri 29.411. Giunsero:

1.o Citterio Enrico; 2.o Oldani; 3.o Piatti; 4.o Maganza; 5.o Magnoni; 6.o Contardi.

Alle 9,55 arrivano, a forte velocità, i corridori partiti da Genova alle ore 7,45, che impiegarono a percorrere i 70 chilometri, ore 2,10.

Taglia primo il traguardo il corridore Briccoli; 2.o Buonvicini; 3.o Pataresi; 4.o Burchi; 5.o Arzani; 6.o Rissone.

I corridori inscritti a questa corsa erano 47; i partenti furono 39. La media oraria fu di chilometri 32,307.

Infine, alle ore 10,20, arrivarono i corridori partiti da Torino (km. 84). Giunse: 1.o Guglielminetti; 2.o Sussio; 3.o Riotti; 4.o Ferrero; 5.o Gallone; 6.o Perati.

La riunione al Velodromo milanese

Ci telefonano da Milano, 16, sera:

Ecco i risultati della odierna riunione al nostro Velodromo.

Corsa dilettanti. — Km. 5. - Finale: 1. Locatelli — 2. Vandolo — 3. Galli — 4. Gavezzi.

Criterium Nazionale di mezzo fondo, dietro allenatori meccanici (due prove).

Prima prova: 1. Bordoni, allenato da Crispoli — 2. Danesi, allenato da Bellorini, ad una ruota. Bruni si ritira al 14° giro.

La seconda prova, di km. 30, non ha avuto il suo svolgimento completo. Bruni all'8° giro ha sdoppiato gli avversari, ma poco dopo si è ritirato per un guasto al motore del suo allenatore. Per la medesima causa al 21° giro si ritira pure Danesi. Rimane quindi solo in pista Bordoni, il quale è costretto a ritirarsi fra le vivaci proteste del pubblico.

Nella corsa motociclette leggere, giunse primo Bellorini; secondo Vallati; terzo Ghirlanda.

FOOT-BALL

Union S. Gilloise e Milan Club fanno match pari

Ci telefonano da Milano, 16, sera:

Alla presenza di un pubblico abbastanza affollato, ha avuto luogo oggi sul campo di via Bronzetti un interessante incontro fra il «Milan Club» e l'«Union S. Gilloise» di Bruxelles, le due squadre che quest'anno si sono rispettivamente classificate al 2° posto nel campionato italiano e nel campionato belga.

Il Milan Club, privo di alcuni ottimi suoi elementi, si è rinforzato coi giuocatori Roberts del Genoa e Bachmann del Torino F. C. La squadra così rafforzata ha saputo tener testa ai forti campioni belgi; difatti le due squadre hanno marcato due punti ciascuna.

Specialmente nella ripresa gli stranieri hanno dimostrato una evidente superiorità; la vigile difesa del Milan, però, è riuscita a salvarsi dai pericolosi assalti.

Nel primo tempo non venne marcato alcun punto. Alla ripresa l'Union S. Gilloise segna, per prima: un forte tiro dell'estrema destra è debolmente parato da Barbieri.

In una veloce discesa il Milan pareggia, ed in breve può segnare un altro goal; ma di poi la superiorità belga appare più che mai evidente e gli stranieri, quantunque insistano continuamente nell'attacco, non possono segnare che un secondo punto, quello del pareggio. Arbitrò il match il sig. Meazza.

Pro Vercelli e F. C. Casale fanno match pari

Ci telefonano da Alessandria, 16 sera:

Oggi ha avuto luogo un *match* tra la prima squadra della *Pro Vercelli* e la prima del Foot-Ball-Club Casale.

Nel primo tempo i casalesi, per opera di Mattea, segnarono al 27.o minuto il primo goal. Nel secondo tempo i vercellesi riescono a pareggiare la partita, per merito di Berardo. Nessun altro punto viene segnato durante il proseguimento della partita, per modo che il *match* viene dichiarato nullo.

In seguito i casalesi non accettarono presentarsi in campo per una supplementare ripresa di dieci minuti, l'arbitro dichiarò la *Pro Vercelli* vincitrice del *match*.

Numeroso pubblico accorse. Ambedue le squadre svolsero un giuoco brillante.

I matches per la "Coppa Calcagni"

Sul campo del F. C. Juventus si svolsero ieri le gare eliminatorie per la *Coppa Calcagni* fra gli studenti di liceo. I due matches giocati diedero l'esito seguente:

Il Liceo Vittorio Alfieri vince il Liceo Gioberti con tre goals a due.

Il Liceo Cavour vince il Liceo Massimo D'Azeglio con sette goals ad uno.

Domenica prossima, sempre sul campo del F. C. Juventus, avrà luogo la gara finale fra le squadre del Liceo Vittorio Alfieri e Cavour.

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

per le famiglie dei caduti e dei richiamati e per i feriti in guerra

E' con un vivissimo senso di compiacimento che oggi rendiamo conto dei risultati della sottoscrizione aperta a favore delle famiglie dei caduti, di quelle più bisognose dei richiamati e dei soldati che dalla guerra ritorneranno con una infermità permanente.

La Stampa rivolgendo il suo appello al gran cuore pietoso della cittadinanza torinese ed accogliendo le oblazioni dei suoi lettori ha assolto un dovere di patriottismo; essa è stata in quest'opera bella e generosa il tramite fra centinaia di persone buone ed il Governo che si assunse l'incarico di far distribuire, nel tempo e nelle circostanze che il Comitato nazionale di Roma riterrà più opportuni, le somme raccolte.

Torino nostra, che fu esempio di italianità, ha saputo così mantenere la sua tradizione di città benefica; l'antica capitale ha mostrato una volta ancora che il suo gran cuore palpita pur sempre d'immutabile tenerezza per i figli rinnovanti la superba gesta d'un tempo nel nome purissimo d'Italia.

Altre offerte certamente verranno ancora, ma frattanto ci sentimo orgogliosi di annunziare che la somma complessivamente raccolta è di Lire 279007,58. Dedotto il versamento fatto alla Croce Rossa e quello di lire 50788,55 a S. A. R. la Principessa Laetitia, presidente del Comitato di soccorso per le famiglie più bisognose dei richiamati torinesi, rimangono lire 225164,03 che furono spedite al Presidente del Consiglio on. Giolitti con vaglia della Banca d'Italia.

Nel pubblicare questi dati ed i documenti giustificativi la Stampa manda a quanti hanno contribuito alla sottoscrizione le sue più vive grazie, lietissima di constatare che mai invano il giornale ha fatto appello ai suoi lettori.

Ottantatreesima lista

Totale lista precedente L. 278.268 06

Dal sig. Bosio Giovanni per conto della Colonia Italiana di Dinamita Ogo, Mexico, Pesos 54 60 pari a • 135 —

A. D. G. • 10 —

Colonia Italiana di St. Gervais-les-Bains: Ardizzoli Joques L. 5, Loy Jean detto *Il Frise* 5, Favetto Emilio 2, Bignami 5, Zerbone Giovanni 3, Delaude 1, De Angeli Orazio 1, Bosia figlio 1, Vicari fratelli 6, Coletto 1, Ardizzoli Maria 1, Ardizzoli Pietro 1 50, Vacceroni Francesco 1, Ricchermo Giuseppe 5, Tridondani Giacomo 5, Figuetti Giuseppe 2, Zandatti Firmino 1, Lancio Alfonso 1, Bussi Giovanni 1, Bussi Giuseppe 5, Massera Cesare 5, Sallen Celestine 5, Guglielmino Ermenegildo 1 • 64 50

Totale L. 278,481.58

Interessi maturati dall'apertura della sottoscrizione a tutto il 15 maggio 1912 sulle somme quotidianamente versate alla Banca d'Italia • 526 —

Totale L. 279,007.58

Rendiconto della sottoscrizione fino a tutto il 15 maggio corr.

ENTRATA

Totale della lista L. 278,481.58

Interessi pagatici dalla Banca d'Italia sulle somme quotidianamente depositate • 526 —

Totale complessivo L. 279,007,58

USCITA

Il 21 ottobre 1911 al Comitato di Torino della Croce Rossa Italiana importo 2.a lista sottoscrizione della Borsa di Torino a noi versato ma devoluto alla Croce Rossa • 3055 —

A S. A. R. I. la principessa Laetitia per le famiglie dei richiamati torinesi coi seguenti versamenti:

12 gennaio 1912	L. 15.000 —	
19 gennaio 1912	• 13.500 —	
24 febbraio 1912	• 16.474 10	
8 marzo 1912	• 2.788 40	
15 maggio 1912	2.826 05	• 50788 55

A S. Eccellenza l'on. Giolitti a mezzo vaglia della Banca d'Italia numero 1200841 spedito il 15 maggio 1912 • 225.164 03

Totale compl. e. s. L. 279,007.58

Copia di documenti

a) Croce Rossa Italiana. Comitato di Torino. N. 14.

Sig. avv. Frassati, direttore del giornale *La Stampa*, ha versato lire tremilacinquantacinque per oblazione all'opera della Croce Rossa Italiana per importo 2.a lista di sottoscrizione della Borsa di Torino ad esso versata.

Torino, il 21 ottobre 1911.

Il Presidente: E. di Rora'.

b) Comitato femminile pro famiglie bisognose richiamati combattenti in Africa.

L'avv. Alfredo Frassati, direttore della *Stampa*, ha dato lire quindicimila (15.000).

Torino, 12 gennaio 1912.

f.o La Presidente
Laetitia di Savoia Napoleone
Duchessa d'Aosta.

c) Comitato femminile per le famiglie bisognose dei richiamati combattenti in Africa.

L'avv. Alfredo Frassati, direttore della *Stampa*, ha versato L. 13.500 (tredicimilacinquecento).

Torino, 19 gennaio 1912.

La Presidente
Laetitia di Savoia Napoleone
Duchessa d'Aosta.

d) Quale presidente Comitato Pro famiglie richiamati torinesi, ricevo dal sig. avv. Frassati, direttore *La Stampa*, la somma di lire 16.474 10 (sedicimilaquattrocentosettantaquattro e 10 cent.

Torino, 24 febbraio 1912.

Laetitia di Savoia Napoleone
Duchessa d'Aosta.

e) Dichiaro di ricevere dall'avv. Alfredo Frassati L. 2788 40 (duemilasettecentoottantotto e cent. 40).

Torino, 8 marzo 1912.

La Presidente
Laetitia di Savoia Napoleone
Duchessa d'Aosta.

f) Torino, 15 maggio 1912.

Ricevo dal signor avv. Frassati (giornale *La Stampa*) la somma di lire 2826 05 (duemilaottocentoventisei e 5 cent.).

La Presidente
Laetitia di Savoia Napoleone
Duchessa d'Aosta.

Comitato Torinese per l'offerta di areoplani all'Esercito

Oltre all'opera svolta in Torino con promuovere e raccogliere le offerte presso ogni ceto di persone, con Comitati di gentili patronesse, con Commissioni studentesche che prima nelle scuole, poi nei teatri ed infine nei negozi cittadini vanno con disinteresse e slancio patriottico ammirevole, a raccogliere l'obolo per l'incremento della flotta aerea nazionale, la Commissione esecutiva del Comitato non ha trascurato il rimanente della provincia di Torino ed ha interessato le autorità governative e cittadine perchè si istituissero Comitati circondariali, mandamentali e locali in ogni centro importante.

Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa, i quattro capiluoghi circondariali della provincia hanno risposto all'appello con patriottico slancio ed hanno costituito Comitati che presiedono e promuovono la raccolta di offerte.

Comitati si sono pure formati a Carmagnola, Chieri, Chivasso, Montanaro, Orbassano, S. Benigno, Carignano, Gassino, Brusasco e Caselle con giurisdizione sui centri minori dei singoli mandamenti e dalla attività e solerzia dei quali il Comitato attende pure somme cospicue ed importanti.

Ormai la organizzazione è completa e fra poco non tarderanno ad apparire i frutti con le cifre dell'ammontare delle offerte.

Ecco pertanto il seguito delle sottoscrizioni:

Somma precedente L. 136.365 04

Raccolte dalla Commissione studentesca con la vendita del distintivo alla conferenza alla Camera di commercio L. 17 20

Provento dello spettacolo organizzato a beneficio della sottoscrizione dal teatro Varietà Maffei (10 maggio) • 500 —

Raccolte con la vendita del distintivo in detta serata • 74 53

Provento dello spettacolo organizzato dai fratelli Chiarella e dalla compagnia Caramba-Scognamiglio (11 maggio) • 384 65

Raccolte con la vendita del distintivo in detta serata • 132 25

Provento del rilascio a favore della sottoscrizione di centesimi 5 per biglietto sugli incassi dei giorni 8, 9, 10, 11 maggio concesse dal sig. Vittorio Ghersi, proprietario del cinematografo «Odeon» • 407 70

Sottoscrizione fra un gruppo di soci del T. C. I. alle ferriere di Avigliana: ing. A. Malaman L. 5, F. Gatta 2, G. Frasson 1, ing. A. Cornaschi 2, dott. C. Ronchail 10, E. Viglia 1, D. Busca 1, G. Tira 1, E. Maria 1, P. Colombo 1, O. Guerri 1, C. Nai 1, S. Mondon 1, L. Arnaldi 1, A. Pini 1, A. Montabone 1, P. Rogetto 1, G. Castellaro 1, dedotte spese cartolina vaglia • 33 80

Sindaco di Camo (Alba) e cittadini riuniti a banchetto • 10 75

Raccolte fra i magistrati ed i funzionari della Corte di Cassazione, per dare un aeroplano all'esercito: S. E. De Blasio L. 25, Desenzani 15, Lago 15, De Carolis 15, Milano d'Aragona 15, Scotti 15, Peyrani 10, Vigo 10, Avenati-Bossi 10, Prato 10, Masino 15, Cavalli 10, Randi 15, Bossi 10, Bellavita 10, S. E. Tagliatti 25, Muttoni 15, Colli 15, Gonella 10, Ciarotti 10, Gerli 5, Allora 5, Cesetti 1, Vineis 2, Conti 1, Marocchino 1, Rossini 1, Cantera 1, Enea 10, Corlella 5, Ruga 1, Cipollina 2, Rosasco 2 • 383 —

Totale L. 138.429,61

La sera di sabato, 18, alle ore 21, al Circolo Porta Susa e Borgo San Donato avrà luogo un concerto vocale-istrumentale a favore della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea.

Associazione fra gli insegnanti di educazione fisica

Gli insegnanti di Educazione Fisica presso le R. Scuole Medie di Torino, riunitisi ieri sera in seconda adunanza, hanno a maggioranza assoluta di voti approvato lo Statuto sociale redatto dai sigg. proff. Benucci Bacie, Falchero Gustavo, Rosalo Elvira, Barbaris Francesco, ai quali venne nella precedente adunanza affidato il mandato per la compilazione.

Si è stabilito infine che a tale Associazione possano aderire tutti gli insegnanti di Educazione Fisica presso le Scuole Medie, tanto Regie che Pareggiate della città di Torino.

La terza adunanza, nella quale si addiverrà all'elezione del Consiglio Direttivo, si terrà il giorno 6 giugno p. v. alle ore 9.

Un corteo al monumento a Giuseppe Garibaldi

Il Ricreatorio laico di Borgo San Salvario, il quale inaugurerà la sua nuova sede in via Ormea, N. 137, il 2 giugno prossimo, si è assunta l'iniziativa dell'organizzazione di un corteo al monumento a Giuseppe Garibaldi in occasione dell'anniversario della morte dell'Eroe.

Le Associazioni che intendessero di aderire sono pregate d'inviare l'adesione alla sede del Ricreatorio.

Ritorno di ufficiali

Un telegramma da Napoli ci annunzia che stamane, alle ore 8, giungeranno a Torino gli ufficiali torinesi rinviati in patria perchè in soprannumero. Essi provengono da Bengasi e Tripoli.

Gli alpini del battaglione "Fenestrelle" salutano parenti ed amici

Gli alpini del battaglione «Fenestrelle», comandato dal maggiore Eraldo Rho, ci inviano da Rodi loro notizie per mezzo di una cartolina, che dice testualmente così:

«Siamo tutti bene ed affettuosamente salutiamo parenti ed amici, sarebbimo gratissimi se potesse farlo sapere».

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Rastelli, Goglio, Castiegno. E' partito l'on. Ferrero.

Un volontario ciclista colpito da malore si frattura una gamba

Ieri mattina il volontario del battaglione ciclisti Coclio Enrico, d'anni 22, abitante in piazza Statuto, N. 9, mentre percorreva il corso Principe Oddone, fu colto da malore e cadde in modo che riportò la frattura della gamba sinistra e delle lesioni interne. Con una barella della *Croce Verde* fu trasportato nell'Ospedale Martini, alla Barriera di San Paolo, ove fu ricoverato.

Annegato nell'attraversare la Stura

Un individuo dall'apparente età di 18 anni, vestito da ciclista, nell'attraversare il torrente Stura presso la cascina Arsa, alla Madonna di Campagna, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, in quel punto rapidissima.

Due passanti, certo Candido Chiodero e Umberto Nasari, cercarono di portare aiuto al disgraziato, ma non riuscirono che a pescarne il berretto.

Informata la vicina caserma delle guardie, accorsero due brigadieri, ma fino ad ora tarda non fu possibile ripescare il cadavere del giovinetto.

Furti

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Secondo Terzuolo in via Bellavista, 23, e rubarono oggetti d'oro e denaro per un valore complessivo di circa 700 lire.

— Certo Palazzolo Giuseppe fu da ignoti derubato di un collo di stoffa lasciato momentaneamente incustodito in corso Oporto.

Due arresti compiuti dalla squadra mobile

Gli agenti della squadra mobile sono riusciti a rintracciare uno degli individui che nelli addietro erano penetrati nella casa N. 2 di via della Caccia per compiervi un furto in danno del calzolaio Zampiani, il quale, preavvisato, li attendeva armato di rivoltella. I ladri dovettero la loro salvezza ad un «cittadino dell'ordine», che, avendoli sorpresi, li costrinse a fuggire. L'individuo tratto in arresto è il pregiudicato Giovanni Tempo fu Giuseppe, d'anni 25. Egli è stato inviato alle carceri.

— Venne tolto dalla circolazione anche un tal Luigi Prat di Dante, il quale, insieme a due individui che si cercavano tuttora uccelli di bosco, era penetrato nell'alloggio della signora Irene Rizzio in via Mazzini, 32, rubandovi alcuni oggetti d'oro per un valore di quattrocento lire.

Emozionante salvataggio d'un bambino

Il bambino Mario Lena, d'anni 5, abitante in via XX Settembre, 36, nel pomeriggio di ieri percorreva, accompagnato dal padre, un viottolo fiancheggiante la ferrovia di Milano. Giunto all'altezza di via Fontanella, il piccolo Mario volle attraversare la *bealera* che è a lato della strada, ma cadde nell'acqua in un punto ove il canale entra sotto la ferrovia.

Certo Giovanni Bonco, accortosi in tempo del pericolo a cui andava incontro, si slanciò dall'opposta parte, attese al varco il piccino e lo trasse coraggiosamente dall'acqua.

Sottoposto alla respirazione artificiale, il Lena presto rinvenne e potè così essere condotto a casa sua dal padre, fuori d'ogni pericolo.

Un avversario dei paracarri

Un nostro assiduo, prende occasione dalla nuova sciagura automobilistica avvenuta sullo stradale di Rivoli, per elevare una nuova protesta contro i sostenitori dell'utilità dei paracarri; utilità, invece, che l'esperienza quotidiana dimostra inesistente. Anche nel doloroso caso presente tutto lascia credere che la sciagura, o non sarebbe avvenuta o avrebbe avuto conseguenze molto meno gravi.

A coloro che credono i paracarri utili alla difesa dei pedoni, domando — dice lo scrivente — quale beneficio avrebbe potuto riportare quel pedone che si fosse trovato vicino al paracarro schiantato dall'automobile in questione. I paracarri quindi rappresentano una passività per il bilancio provinciale, costituiscono per gli automobilisti un imbarazzo ed un pericolo, e non offrono alcuna garanzia di sicurezza pei pedoni.

Caduto da un ponte

Da Almese veniva trasportato ieri all'Ospedale San Giovanni il manovale Stefano Burgoone, d'anni 15, nato e residente a Rubiana, il quale, cadendo da un ponte dell'altezza di dieci metri circa, aveva riportato la frattura complicata della gamba sinistra e numerose ferite lacero-contuse al capo.

Il dottor Ferrero lo fece ricoverare e lo giudicò guaribile in più di tre mesi.

Caduto di bicicletta

L'impiegato Enrico Falchi, d'anni 20, percorrendo in bicicletta il corso Francia, presso via Trana, per voler scansare una bambina, cadeva al suolo, producendosi contusioni alla spalla sinistra ed abrasioni alla mano destra.

Da due guardie municipali fu condotto all'Ospedale Nuovo, ove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Investita da una ciclista

Certa Delfina Actis, abitante in via Braino, N. 24, percorreva in bicicletta il corso Francia, quando, nei pressi della Barriera, investiva e gettava al suolo certa Ferdinanda Piovano maritata Ostellino, d'anni 25, abitante nelle case operaie di via Monte Bracco.

Nella caduta la Piovano riportava alcune contusioni alla spalla sinistra e al ginocchio destro, che il dottor Reynaudi, del San Giovanni, giudicò guaribili in 5 giorni.

Morsicato... da un amico

Al San Giovanni fu medicato ieri il muratore Domenico Serra, d'anni 26, di Montanaro, per infezione suppurativa della mano sinistra, riportata giorni sono al suo paese, ad opera di un suo amico, il quale, scherzando, l'aveva morsicato!...

Il dottor Debernardi lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Palle da bigliardo

In una cantina di via Rogino sono state rinvenute tre palle da bigliardo di avorio, compendio di qualche furto. Il proprietario potrà ricuperarle alla squadra mobile della Questura centrale.

Le questioni amministrative di Nizza Monferrato

In risposta alla lettera aperta dell'on. Buccelli, pubblicata l'altro giorno, alcuni membri della Commissione d'inchiesta di Nizza Monferrato ci comunicano, con preghiera di pubblicazione, il seguente manifesto alla cittadinanza, che per debito d'imparzialità riproduciamo integralmente:

«*Cittadini!* — Tacciati di faziosi; accusati di disonestà d'intendimenti, di falsità e partigianeria; attaccati non solo come componenti la Commissione d'inchiesta, ma come singoli cittadini, dall'on. Buccelli, che cerca di deviare la pubblica opinione, creando una questione personale là dove fu fatta soltanto un'alta questione di regolarità amministrativa, noi, consci dell'onestà e della sincerità dell'opera nostra, prendiamo la via dei gentiluomini e dei galantuomini: il Giurì d'onore.

«Allorquando un dibattito involgente accuse di indegnità da cittadino a cittadini che possono altamente affermare la propria onorabilità, è portato in pubblico, è necessario si giudichi di accusa e di chi è accusato.

«Invitiamo pertanto pubblicamente l'onorevole Buccelli ad addivenire con noi alla costituzione di un Giurì d'onore, col mandato amplissimo di indagare e giudicare sulla moralità pubblica, privata e professionale sia dei sottoscritti che dell'on. Buccelli, come pure sui fatti accertati nella nostra relazione; e di giudicare ancora se la relazione stessa possa essere considerata come un attacco personale, oppure come una critica onesta e doverosa, senz'alcun pregiudizio di partito, di un biasimevole sistema amministrativo, poco rispettoso degli interessi dell'intera cittadinanza.

«Nizza Monferrato, 15 maggio 1912.

«F.i: *Avv. Federico Bedarida - Avv. Pinio Perazzo - Geom. E. Morino - Giuseppe Croce - Prof. rag. Elia Levi Deveali*».

Stato Civile di Torino

16 Maggio.

NASCITE: Maschi 11; femmine [illegible]. Totale 30.

MATRIMONI: Girone Vito con Mantovani Maria — Balestrino Umberto con Borlengo Teresa — Borgarelli Andrea con Bracchi Teresa ved. Greco — Catena Filippo con Pozzi Angela — Franco Mario con Cangia Lucia — Fronti Lorenzo con Lantelme Ottavia — Germano Giacinto con Bianco Luigia — Ubertis Francesco con Perona Angela — Grisoglio Pietro con Piva Maria — Moretti Mario con Carpino Teresa — Poli Ubaldo con Morini Anna — Vaccari Candido con Scaglia Maria.

MORTI: Bozzano Maria ved. Costa, d'anni 80, di Genova, agiata; via Pastrengo, 15.

Ferrero Maria Caterina ved. Bocca, id. 73, di Racconigi, agiata; via Carmine, 6.

Boselli ing. comm. Alfonso, id. 57, di Cremona, pensionato; via Montebello, 21.

Artenghi Emilia nata Luvisetti, id. 50, di Torino, casalinga; corso Reg. Margh., 146.

Gariglio Antonio, id. 68, di Piobesi, meccanico; via Bava, 27.

Rosso Giuseppe, id. 72, di Morozzo, contadino.

Castiglione Emilio, id. 42, di S. Stefano Ticino, industriale.

Rapallo Giuseppina nata Ferraris, id. 61, di Crescentino, casalinga.

Lusona Giovanna nata Contemessa, id. 59, di Govone, casalinga.

Gallo Giulia ved. Bernardi, id. 40, di Torino, pensionata.

Bubbio Claudina ved. Tarditi, id. 58, di Cossolo, casalinga.

Più minori d'anni sei: 7.

Totale complessivo 18, di cui: 10 a domicilio, ed 8 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 2.

Il tradimento del Giuliano sarebbe provato

Roma, 16, sera.

Il *Messaggero*, a proposito dell'ex-tenente del 6° reggimento di artiglieria da fortezza, Federico Giuliano, imputato di tradimento, scrive che ai Ministeri dell'Interno e della Guerra si insiste nell'affermare che si hanno documenti atti a provare in modo irrefragabile la sua colpevolezza. Si assicura che egli era in frequente comunicazione con agenti di Potenze estere, che ad essi inviava copie di piani di fortificazioni del confine italo-austriaco, copia dei quadri dell'esercito e dei piani di mobilitazione in caso di guerra, con l'aggiunta di altre indicazioni abbastanza importanti sulla nostra artiglieria da montagna e da fortezza, sul numero e sull'ubicazione dei cannoni di minor mole.

«In seguito a denuncia venuta da Torino, dove erano stati trovati i documenti che recavano traccia di essere stati decalcati, egli fu attentamente sorvegliato. Si seppe così che dall'estero giungevano lettere raccomandate a lui dirette a Carrù e che un fratello suo, Edoardo, negoziante in salami, assolutamente ignaro di quanto le lettere contenevano, le acchiudeva in altre buste e le spediva a Torino o a Mondovì, ove il Giuliano si trovava. Pare che una piccola parte di questa corrispondenza sia caduta nelle mani della polizia, che cercava con grande insistenza e cautela la prova dell'infame suo tradimento.

Allorchè il Giuliano fu condotto al Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza, il vice-questore cav. D'Alessandro gli chiese notizia dei bauli. Seppe così dal Giuliano stesso che questi aveva avanzato reclamo per il ritardo dell'arrivo dei bauli. Il questore si fece allora consegnare la bolletta di spedizione e più tardi fece trasportare nel suo ufficio i bauli e li aprì alla presenza del Giuliano, togliendone le carte compromettenti e leggendo ad alta voce al detenuto le note che questi aveva fatto nel proprio carnet circa le date di spedizione dei documenti, le date delle lettere spedite e ricevute e ne chiese spiegazione all'arrestato».

Il *Messaggero* aggiunge che i danni derivanti dall'obbrobrioso spionaggio sono fortunatamente assai meno gravi di quanto a tutta prima si supponeva, e sono riparabili.

Le motivazioni del mandato di arresto

In seguito alle indagini della Questura di Roma pare che tenda ad aggravarsi la posizione dell'ing. Severino Giuliano. Le motivazioni del mandato di arresto sono le seguenti: rivelazioni di segreti militari, sottrazione di documenti di ufficio. Rimane ora da accertare se il Giuliano abbia sempre agito da solo ricorrendo a sotterfugi per il calco dei documenti, sfruttando abilmente le conoscenze acquisite nell'esercito per apprendere da ufficiali di artiglieria che avvicinava, dati riguardanti batterie, ecc. o se avesse complici. Pare, secondo il *Giornale d'Italia*, che le informazioni da lui raccolte siano state trasmesse ad un agente segreto dell'Austria. Dall'estero venivano inviate lettere all'indirizzo dell'ing. Severino Giuliano, dirette a Carrù, che un fratello poi si incaricava di rimettere al destinatario. Qualche scritto è stato sequestrato dalla polizia, che vigilava l'ingegnere per raccogliere le prove del suo tradimento.

Cascinale distrutto dal fuoco

Tre vittime

Brescia, 16, notte.

In un casseggiato di Casotti, piccola frazione di Visano, viveva la famiglia del contadino Giovanni Beltrami, d'anni 28, composta del padre Luigi, d'anni 70, della moglie Ferraresi Teresa d'anni 26, e di quattro figli ancora in tenera età. Verso il tocco della scorsa notte i coniugi Beltrami e Ferraresi dopo aver atteso al governo dei bachi, si erano da poco coricati e già dormivano saporitamente quando nell'attigua stanza, una scintilla sfuggita dalla stufa che era stata accesa per favorire l'allevamento dei bachi, appiccava il fuoco ad alcuni graticci. Alimentato da materie infiammabili, il fuoco si propagava con spaventosa rapidità a tutto quanto si trovava in quella stanza, invadendo i locali attigui e la scala. Svegliati di soprassalto dal denso fumo che toglieva loro il respiro, i due coniugi balzarono atterriti dal letto. Il Beltrami, aprendosi un varco attraverso le fiamme, accorse là dove maggiormente infuriava l'incendio.

Investito da ogni parte dalle fiamme, il disgraziato riportava così orribili e molteplici scottature, da trovarsi ora agli estremi. Intanto, la moglie, dopo di aver inutilmente tentato di seguire il marito vedendosi nell'impossibilità di fuggire per la scala, la quale, essendo di legno erano già quasi distrutte dal fuoco, prese in braccio due suoi figliuoletti che dormivano nella stessa stanza assieme con essi sul davanzale d'una finestra, e mandando un grido disperato, si slanciava colle sue creature nel vuoto. La poveretta non riportò che una frattura a un braccio, mentre i due bambini rimanevano illesi. Accorrevano frattanto sul luogo numerosi terrazzani, ma nessuno ardiva accingersi all'opera di spegnimento. A un tratto però furono scossi dalle grida della Ferraresi, la quale, tendendo le braccia verso la casa incendiata, con voce straziante e rotta dai singhiozzi, andava ripetendo: «Due altri miei figli dormono col nonno; salvateli, per amor di Dio, salvateli». Alcuni animosi, appoggiata una scala a piuoli a una finestra, si slanciarono coraggiosamente nella direzione indicata dalla Ferraresi, e constatarono che il nonno era riuscito, mentre uno dei bambini di circa tre anni, fu trovato carbonizzato. L'altro bambino, di quattro anni non si è fino ad ora potuto trovare e si teme purtroppo che sia rimasto lui pure vittima del fuoco.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 Maggio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731.47; ore 15: 730.90; ore 21: 730.86.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno, coperto; ore 21: q. sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima 24,0 Minima + 15,0

Piazza Castello — Nelle vicinie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 23.7

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 14.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 23.9

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 14.8

18 Maggio 1912. — Il sole nasce alle ore 4.44, tramonta alle ore 19.53.

Giorno della luna 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 21: *Il Capitano Nero*, dramma storico, di Donnaay. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 20,45: *Amor di zingaro*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Daviel e Zerboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o). — Ore 20,45: *Fra due guanciali*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — *Lo consegno è di rossore*, farsa. — (Serata d'onore dell'attore Renzo Lotti). — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musica riunite e stancate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Chi sa il giuoco non l'insegni.* — Ore 22: *La rosa e la melagrana*, di L. Tioli (novissima). — Ore 23: *Il cuore ha le sue ragioni.* — Ingresso per ciascuna sezione: posti a sedere e platea L. 0 50; id. galleria, L. 0 25.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bosio-Franco) — Ore 15,30: *Le tre figlie di Don Nunzio*, macchietta. - Canzonette e macchiette napoletane. — Ore 21: *La prima notte*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso contanti 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). Dalle 16-23: *La nonna del Cow-boy - La ballerina ed i soliti adoratori.*

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerto - Ingresso libero — *Skating*: ore 9, 15 e 21 libero.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant. - Ingr. 0.50.

ULTIME NOTIZIE

Notevole mutamento a favore dell'Italia nell'opinione del pubblico e del Governo inglesi

Il malvolere della Turchia va esasperando l'Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 16, notte.

Si decide o no la Turchia a riaprire i Dardanelli? Pare che la decisione non sia ancora stata presa. Un telegramma inviato oggi dal Foreign Office agli armatori navali, che sono più impazienti ed irritati che mai, e pervenutogli dall'ambasciatore inglese a Costantinopoli, comunica che nessuna decisione è ancora stata presa relativamente alla riapertura dello stretto, poichè si stanno ancora ricercando delle mine che sono andate disperse. Quando i Dardanelli verranno riaperti ci sarà un sufficiente numero di scialuppe di pilotaggio e sarà fatto di tutto per provvedere allo sfogo del traffico fino a che la congestione non venga alleviata.

Secondo questo documento ufficiale, dunque, la navigabilità del canale sembra ancora sulle ginocchia di Giove. D'altra parte, però, il piccolo Giove ottomano sembra ormai invaso da una tremarella indicibile e potrebbe darsi da un momento all'altro che si decidesse ad inaugurare alla fine un più bel tempo ed a riaprire gli stretti. A Costantinopoli debbono capire di aver preso un granchio colossale e forse di fronte alla sorda irritazione degli armatori inglesi, che sta ormai per esplodere, cercano di porvi riparo al più presto possibile. Difatti, la Reuter, alla quale ieri telegrafavano che i Dardanelli non sarebbero stati riaperti con tutta probabilità se non domenica o lunedì prossimo, riceve stasera il seguente dispaccio da Costantinopoli: «Secondo gli ultimi rapporti ufficiali la ricerca delle mine nei Dardanelli è ora completata ed oggi il canale avrebbe dovuto essere dragato. Quindi si prevede che lo stretto sarà aperto alla navigazione o domani o sabato».

Senonchè, ai telegrammi da Costantinopoli nessuno presta più la minima fede. I turchi, volendo fare i furbi di mestiere, si sono data la zappa sui piedi ed anche se si decidessero una buona volta a riaprire finalmente lo stretto, il vento che essi sono venuti seminando nelle ultime settimane non potrà produrre che della tempesta. Di fronte alla City, così assai ormai perduti: le azioni dell'Italia da qualche giorno sono in rialzo per tutta l'Inghilterra. Questa gente ha potuto giudicare praticamente, in base ai colpi che le sue saccocce stanno subendo, quale razza di mistificatori siano i nostri avversari. Essa quindi si va schierando nettamente in favore dell'Italia. Il quarto d'ora del sentimentalismo è passato ed è sopraggiunta l'ora degli interessi e gli interessi di una nazione civile come l'Inghilterra sono quelli della civiltà, vale a dire gli interessi sopra i quali sventola oggi la nostra bandiera. Qui si presente ormai una soluzione non lontana e tutta a nostro favore sotto ogni punto di vista. In quindici giorni, tutta la situazione agli occhi dell'Inghilterra sembra rovesciata ed anche le cedute inglesi si sono capovolte in tal senso che noi non avremmo potuto sperarne una migliore. Del ritiro del decreto di annessione nessuno parla più. Il Foreign Office ha potuto toccare con mano, in seguito alla nostra intervista, che l'Italia è assolutamente contraria a quella soluzione che all'Inghilterra sembrava la più onorevole fino a due settimane fa, ed il Foreign Office, ora, dopo lo sviluppo degli avvenimenti nell'Egeo e dopo la testardaggine della Turchia, pensa nettamente che fra qualche mese l'Italia sarà in pieno possesso della sua nuova colonia alla condizione assoluta che essa esige, perchè i turchi, si dice qui, dovranno piegarvisi senza scampo a breve scadenza.

Notevoli dichiarazioni di Grey sui fari del Mar Rosso

Schietta politica neutrale verso l'Italia

Londra, 16, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, Grey, rispondendo a una interrogazione sulla estinzione dei fari del Mar Rosso, ha dichiarato: «Tale estinzione non arresta la navigazione, e, per quanto io ne sappia, non ha causato accidenti; nessuno si è lagnato di aver avuto gravi conseguenze. Salvo in caso di estrema urgenza, è difficilissimo fare ai belligeranti rimostranze di natura tale da restringere le loro operazioni. In presenza delle ultime notizie, relative al carattere generale delle operazioni militari navali, il momento sarebbe male scelto, per domandare che si ristabiliscano i fari spenti da alcuni mesi, durante i quali la situazione non era certamente più sfavorevole di oggi. Mi basti dire che desidero molto di vedere, nell'interesse della navigazione britannica, riaccendere i fari, il cui spegnimento è un inconveniente. Approfitterò di tutte le occasioni, che sembreranno giustificare la richiesta dell'accensione dei fari; ma non posso invocare la medesima urgenza addotta per la questione della chiusura dei Dardanelli, riguardante interessi essenziali della navigazione dei neutri».

(Stefani).

Anche a Vienna si comincia a deplorare la Turchia per la mancata riapertura dei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

I Dardanelli continuano a rimanere chiusi. Si aveva ragione, dunque, di accogliere con molte riserve la notizia di un giornale viennese, che già due o tre giorni fa annunciava decisa la riapertura dei Dardanelli nelle 24 ore. Ormai, entra nella tattica di temporeggiamento del Governo turco questo continuo annunziare prossima l'apertura del passaggio marittimo, rimandandola poi silenziosamente, senza spiegarne le ragioni. Con ciò, il Governo turco spera di poter pacificare i circoli politici e commerciali, che ne risentono danno enorme; e finora, bisogna riconoscerlo, vi è riuscito, almeno a Vienna.

E' da rilevare, ancora una volta, i due pesi e le due misure della stampa viennese e di molta altra stampa europea. Quando, ad esempio, le nostre corazzate bombardarono Beyruth, senza recare il danno di un centesimo al commercio internazionale dei neutri, tutte le gazzette europee furono invase da una viva agitazione, e si scagliarono contro l'Italia. Nella questione dei Dardanelli, ove entra in giuoco solo la responsabilità dei turchi, i giornali europei, anche un po' i Gabinetti, dimostrano una delicatezza, una tolleranza insuperabili. Bisogna pensare solo che proprio domani finisce il primo mese di chiusura dei Dardanelli. Trenta giorni di perfetta interruzione del commercio internazionale di Oriente, si traducono in moneta sonante, nella perdita di parecchie diecine di milioni di franchi. Ciò nonostante, i giornali viennesi non dimostrano alcun malumore, e trovano perfettamente naturale questa ingiustificata noncuranza della Turchia per gli interessi dei terzi.

I circoli commerciali e politici di Vienna, però, come già osservai, cominciano veramente a preoccuparsi di questa ostinazione turca, che si spiega con la ragione già data dal pessimo collocamento delle mine.

Una più energica azione della Russia sostenuta dall'Austria?

Qui, a Vienna, si ha interesse a tacere il più possibile questa voce di malcontento, e si mette solo innanzi la Russia, annunziando già imminente una sua azione più energica per la riapertura dei Dardanelli. Posso dirvi che un passo nuovo dell'azione russa, per persuadere il Governo turco a preoccuparsi un po' più degli interessi dei neutri, avrà un tacito appoggio diplomatico austro-ungarico.

Già in questi ultimi giorni si va notando anche in Austria un lieve mutamento sul giudizio della situazione. Gli stessi giornali di Vienna dimostrano una maggiore temperanza nei loro giudizi sulla nostra situazione. Essi, ad esempio, con la sola eccezione della famigerata «Neue Freie Presse», hanno accolto, senza commenti, le successive notizie della nostra progressiva occupazione di isole nell'Egeo, e, salvo qualche innocuo articolo, si astengono all'attaccare in genere la nostra impresa. Se questo miglioramento durerà e progredirà, non è ancora possibile dire, ma è certo che esso, in questo momento, ha la sua ragione, ed illustra lo stato d'animo prevalente dei circoli viennesi verso la Turchia. Anche a Vienna, nei circoli degli affari meno legati ai Giovani Turchi, e nelle sfere politiche, si cominciano apertamente a condannare i sistemi del Governo turco ed a sentirsi preoccupati.

Il Governo turco è perfettamente cosciente di questa lenta trasformazione di impressioni, che si va compiendo a suo danno, ma è nella impossibilità di rimediarvi. Cercando un riparo, si contenta di lanciare periodicamente dei comunicati ufficiali, che a Vienna non sono più presi sul serio.

Il duplice intento dell'azione russa

A Vienna, come ho detto, si nasconde il malumore dietro quello russo, per salvare le apparenze. Vi è, anzi, qualche giornale, che tenta di esagerare l'attitudine russa, presentandola come molto minacciosa di fronte al Governo turco. Conviene dire che molte notizie che circolano sembrano ora giustificare questa supposizione.

Ancora oggi, per esempio, il giornale «Sabah», annunzia che tutti i riservisti del Corpo dell'equipaggio della flotta da guerra russa del Mar Nero hanno ricevuto ordine di tenersi pronti ad una mobilitazione.

Conviene, tuttavia, non lasciarsi guidare nel giudizio sull'attitudine russa dalle semplici impressioni, e non esagerare i fatti.

L'azione russa tende attualmente a due scopi: il risarcimento dei danni provocati alla Marina mercantile dallo sbarramento dei Dardanelli, e alla riapertura dei Dardanelli stessi. Quanto al primo scopo, la Russia sembra trovarsi per il momento isolata. La Germania, secondo quanto sinora si sa, non si unirà al passo della Russia. Essa ha ben altri interessi economici da tutelare in Turchia, e non li vuole certo rovinare solo per assicurarsi una piccola parte di altri suoi interessi minori. Vi è da credere che l'Austria e la Rumenia seguiranno l'attitudine della Germania. La questione del risarcimento dei danni non è, del resto, di quelle che si risolvono immediatamente. In condizioni normali, occorrerebbero parecchi mesi, e, forse anni, prima di giungere ad un'intesa. Oggi, non si può ancora dire, però, se la Russia ha un interesse a precipitare la questione, pretendendo una immediata, categorica soluzione.

Quanto all'altro problema, anche più importante della riapertura dei Dardanelli, sembra che la Russia, si richiami alle disposizioni fissate dalla pace di Santo Stefano, disposizioni che non furono nè annullate nè modificate dal trattato di Berlino. La convenzione della pace di Santo Stefano impone la riapertura dei Dardanelli tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. L'articolo 24 del trattato, che si occupa appunto di tale questione, dice testualmente:

«Il Bosforo e i Dardanelli rimarranno aperti tanto in tempo di pace come in tempo di guerra alle navi mercantili degli Stati neutri, che provengano da porti russi o che vi siano diretti. In conseguenza, la Sublime Porta si obbliga d'ora innanzi a non effettuare alcun blocco dinanzi ai porti del mar Nero e del mare Azof, il che sarebbe in contraddizione allo spirito della dichiarazione sottoscritta a Parigi il 16 aprile 1856».

Come si vede, l'articolo della pace di Santo Stefano non lascia luogo a dubbio alcuno. Questo dispositivo fu poi confermato dall'art. 2 del trattato di Londra del 13 marzo 1871, in ciò: che il Mar Nero rimane come prima aperto alla marina mercantile di tutte le Nazioni. Finalmente, l'articolo 63 del trattato di Berlino stabilisce che rimangono in vigore i trattati di Londra nella parte non soppressa, nè modificata dalla stipulazione del trattato di Berlino. Ora, come ho detto, il dispositivo che riguarda la libera navigazione della marina mercantile dei Dardanelli non fu toccato dalla convenzione di Berlino.

La diplomazia russa fonda dunque la sua azione contro la Sublime Porta su uno dei principî internazionali ben chiari, precisi, categorici, contro i quali il Governo turco non può opporre dimostrazioni di alcun trattato internazionale. Si tratta ora di sapere se il Gabinetto di Pietroburgo vorrà impegnarsi a fondo su questo affare. I giornali di Vienna, come ho detto, parlano già di attitudine minacciosa della Russia. Nei circoli diplomatici, invece, si dice di avere ricevuto da Costantinopoli e da Pietroburgo notizie piuttosto tranquillanti, almeno per il momento, e giudicasi con più calma la situazione. Nei prossimi giorni si delineeranno meglio i fatti. Certo è, ad ogni modo, che a Costantinopoli si è assai preoccupati di questa nuova variazione della guerra di Tripoli, che minaccia guai molto seri.

La rivolta minaccia di estendersi nell'Albania meridionale

Ciò che dice una notabilità albanese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Salonicco ha intervistato una personalità dell'Albania sulla minacciosa situazione albanese, ed è interessante riferirne qualche passo, non tanto per le cose non nuove dette dall'intervistato, quanto per la debolezza turcofila e la malizia italofoba dimostrate dall'intervistatore. Questi ha cominciato col tentare una difesa del nuovo regime giovane turco, ma si è sentito rispondere che le cose, in Albania, invece di migliorare sono peggiorate da Abdul Hamid in qua. Poi, appreso ciò che l'Albania reclama dalla Turchia, il corrispondente del «Temps» ha domandato:

— E se il Governo non si piega alle vostre rivendicazioni, che cosa accadrà?

— La rivolta può estendersi a tutta l'Albania tanto del nord quanto nel sud — ha risposto l'intervistato. — Attualmente vi debbono essere quattromila albanesi ribelli che operano nella regione di Giakova; sapete che la tribù dei Rutova è scesa dalle sue montagne ed ha attaccato Ipek, che v'erano stati combattimenti nelle vie stesse della città, che le truppe avevano dovuto ricorrer alle mitragliatrici e che ciò non di meno la vittoria è rimasta indecisa, che ci sono stati combattimenti verso Gusainio e Rozay. Sapete pure che l'ex-deputato Hassan bey, bey di Priestina, si era recato nelle montagne alla testa dei ribelli con i suoi due nipoti Nagi e Draga. Ora i nomi di Hassan bey e di Nagi sono popolari in Albania. Inoltre, l'ex-deputato di Dibra, Bassri bey, segue il suo esempio e se le negoziazioni impegnate con i Malissori fanno capo ad un accordo, certamente la rivolta si estenderà all'Albania meridionale. Che potrà allora fare il Governo con 50 mila uomini concentrati verso Varitkovich? La situazione è gravissima, lo deploro, ma la colpa non è degli albanesi i quali si difenderanno fino alla morte.

— Non credete a mene straniere? — ha insinuato l'intervistatore.

— No. Anzi tutto quali?

— Per esempio il Montenegro, giacchè è incontestabile che il programma delle rivendicazioni dei Malissori è stato deciso a Cettigne. E da ciò a concludere che si possa trattare dell'inspirazione dell'Italia mi sembra che sia logico...

— Non lo credo, gli albanesi non ammetteranno mai un intervento straniero. Sono troppo orgogliosi della loro indipendenza per ammettere una autorità qualunque. Sono persuaso che i miei compatrioti agiscono per loro propria iniziativa, o piuttosto in seguito a consigli di persone nelle quali hanno intera fiducia.

Il delegato della Russia all'Aja per la controversia franco-italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 16, notte.

Con rescritto pubblicato oggi, l'Imperatore ha designato il barone Taube come arbitro all'Aja nella controversia franco-italiana relativa all'affare del «Carthage» e del «Manouba».

La riapertura dei Dardanelli annunciata ufficialmente?

Londra, 16, notte.

L'Exchange Telegraph *riceve all'ultima ora il seguente dispaccio da Costantinopoli: «E' ufficialmente annunziato che i Dardanelli saranno riaperti sabato mattina, alle sei».*

La situazione parlamentare in Turchia

Costantinopoli, 16, notte.

La Camera dei deputati ottomana ha appena cominciato i suoi lavori.

Profittando di un soggiorno di poche ore a Costantinopoli sono stato a trovare Faraggi effendi, autore della revisione della Costituzione, e l'ho pregato di dipingermi la situazione esatta della Camera dei deputati.

— La Camera dei deputati, mi ha detto Faraggi effendi, trovasi attualmente davanti ad una situazione curiosa ed eccezionale.

«Eletta in seguito ad un decreto di dissoluzione, la Camera doveva essere convocata, in virtù d'un ordine imperativo della corte costituzionale, dopo tre mesi a partire dal giorno della dissoluzione, la quale avvenne il 18 gennaio ultimo. Il potere esecutivo si è conformato a quest'ordine imperativo, procedendo all'apertura della Camera il 18 aprile. Così le prescrizioni della Costituzione sono salvaguardate.

«Ma, in fatto, la Camera non è ancora in istato di funzionare. Come si è visto il giorno stesso della riapertura, i deputati presenti non formavano nemmeno la maggioranza semplice per poter tenere una seduta regolare e valida. Si dovette quindi attendere. Ottenuto il quorum, dopo un'attesa di più di una settimana, la Camera ha potuto riunirsi, eleggere l'ufficio provvisorio di presidenza, procedere alla formazione dei vari uffici e distribuire i rapporti sulle elezioni dei deputati. Ma per andare più avanti, occorre aver validato i due terzi dei deputati. Ora, fatto curioso, sino ad oggi non sono stati ancora eletti nemmeno i due terzi dei deputati che devono comporre l'assemblea nazionale.

Le elezioni continuano nelle provincie e si deve attendere che siano terminate.

«Molti si domandano, poichè il quorum è ottenuto, se la Camera non potesse nominare le sue Commissioni ed incominciare i suoi lavori, senza attendere la verifica dei mandati dei due terzi dei deputati, come lo esige il regolamento, per dichiararsi definitivamente costituita.

«Ora, è di regola che, se un corpo costituito può lavorare e decidere colla maggioranza dei suoi componenti, è ancora alla condizione formale che tutti i componenti tale corpo e per conseguenza quelli che rimarrebbero nella minoranza, siano stati debitamente convocati. Ma, nell'occorrenza, tutti i deputati non essendo ancora stati eletti, come supporre che esista una maggioranza od una minoranza per una decisione nazionale in nome di tutta la rappresentanza nazionale?

«Per tenersi assolutamente nel diritto la Camera dovrebbe attendere per cominciare i suoi lavori che tutte le elezioni siano terminate e che i due terzi dei mandati siano stati verificati. Per esempio, 160 deputati si trovano ora presenti a Costantinopoli. Questa cifra è sufficiente per formare il quorum. Se questi deputati prendono una decisione, con 100 voti contro 60, vi sarà apparentemente una decisione della maggioranza. Ma con qual diritto mettere nella maggioranza il nome di quelli che non sono stati eletti nè convocati? In altri termini, sarebbe agire come se la Camera non fosse composta che di soli 160 deputati. Ciò sarebbe in contraddizione collo spirito e la lettera della Costituzione, secondo i quali la Camera attuale dovrà contare circa 300 deputati. Del resto, l'ultima Camera ne contava già 285».

Ecco la situazione. Avendo io chiesto al deputato di Costantinopoli quale sarà l'ordine dei lavori della Camera, Faraggi effendi mi rispose che ciò dipende dal potere esecutivo.

«E' certo però, — mi disse egli, — che una delle prime leggi da votare sarà la modifica dell'art. 35 della Costituzione, poi verranno la nuova legge sulla stampa applicata colla responsabilità ministeriale e la nuova legge sui sindacati e gli scioperi».

Il clamoroso successo della "Storia del Gruppo" di Forzano

Venezia, 16, notte.

Questa sera è andata in scena, al teatro Malibran, l'attesa rivista di Forzano, il fortunato autore del *Monopoleone*: *La storia del Gruppo*.

La rivista tratteggia le vicende del gruppo parlamentare socialista, dal tempo in cui la politica reazionaria del Governo ne aumentava la forza, fino al giorno in cui il regime giolittiano della libertà totale ne ha sgominato la compagine.

Si giudica che questa satira politica sia anche più felice del *Monopoleone*, più rapida e più fine. Gli effetti comici si succedono con un crescendo di ilarità dal principio alla fine.

Il successo è stato completo: molti [illegible] tissimi applausi. Indovinatissimi le truccature e i figurini del Marchetti. L'esecuzione molto accurata per parte della Compagnia Scarse.

L'esumazione del "Negromante" di Ariosto

Milano, 16, notte.

A Lione nel [illegible] fu fondata la Società della «Serata italiana», sotto gli auspici del professor Maurice Mignon, che l'altra sera, col concorso dei colleghi di Facoltà e dei licei, ha fatto recitare il *Negromante* di Ariosto, preceduto da una conferenza, ugualmente in italiano. Assistevano all'interessante esumazione le più spiccate individualità franco-italiane.

Il nuovo dramma francese di D'Annunzio

Milano, 16, notte.

Nel prossimo autunno M.me Simone, la moglie divorziata di Le Bargy, creerà al Vaudeville il dramma *La Hache*, per lei scritto da Gabriele D'Annunzio, il quale avrebbe già pensato p[illegible] prima interprete italiana.

L'equivoca figura e l'avventurosa vita dell'inglese ucciso a Derna

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Questa sera abbiamo una biografia completa ed interessantissima dell'«eroe» anglo-arabo-turco a Derna, il signor Smallwood. Il «Daily Chronicle», che assunse lo Smallwood come corrispondente di guerra in seguito a ripetute raccomandazioni di comuni amici, ha scoperto oggi un conoscente intimo dell'ucciso, il signor Simonett, che attualmente soggiorna a Weston. Il Simonett, saputo dal «Daily Chronicle» la morte dello Smallwood, ha inviato a questo giornale l'ultima lettera che ricevette da lui. La lettera è brevissima, è scritta a lapis e porta la data: «Alessandria 9 febbraio». Essa dice:

«Alla fine, dopo lunghi ardui disegni, sono riuscito a procacciarmi il modo di traversare la frontiera verso Tripoli. Noi partiamo entro un'ora. Due ufficiali tedeschi si sono uniti a noi. Andiamo ad incontrare Enver bey a Bengasi. Partiamo verso la frontiera sopra cammelli e travestiti da beduini. Noi speriamo di riuscire, ma il compito è difficilissimo per le misure che il Governo sta prendendo, allo scopo di conservare la neutralità in Egitto. Spero di vederti quando ritornerò, se pure ritornerò. Quando tu riceverai queste note sarò arrivato al campo turco».

Il Simonett, intervistato poi dal «Daily Chronicle», ha dato molti particolari sulla esistenza dell'amico morto, narrando avventure di una vita così movimentata ed emozionante che meritano di essere riportate. Egli disse che Smallwood, uomo fisicamente splendido, alto quasi due metri e di piglio soldatesco, aveva una insaziabile sete di avventure. Era un tempo vivacissimo. Aveva la facoltà di adattarsi a tutte le risorse finanziarie quando abbandonava un paese per un altro, ma era scrupolosissimo nel pagare i propri debiti quando si trovava in possesso di qualche denaro. Egli sapeva applicarsi a qualunque mestiere. Era un uomo di infinite risorse, capace di farsi amici rapidamente, procacciandosi intorno la fiducia. Il signor Simonett incontrò lo Smallwood a Vancouver nel 1904. Durante gli ultimi otto anni i due compagni hanno viaggiato assieme molte migliaia di miglia.

«Non vi è alcun dubbio per ciò che riguarda l'identità di Smallwood — disse Simonett. — I tatuaggi lo rendono indubitabile. Alcuni di questi vennero fatti nella Malesia, altri in Inghilterra; ma il tatuaggio dell'Islam è una aggiunta alla serie di tatuaggi che per me è nuova. Io credo che nel lasciare Alessandria per dirigersi al campo turco Smallwood abbia percorso una ottantina di miglia lungo la costa sopra qualche vapore prima di cominciare il viaggio a dorso di cammello, raggiungendo così il paese dei Senussi. Egli era abituato a cavalcare sul cammello.

Fu soltanto un attacco di febbre che separò i due amici al Cairo e obbligò il Simonett a ritornare in Inghilterra. L'ultima volta che egli vide Smallwood fu quando questi lo salutò in treno, gridandogli addio. Lo Smallwood era figlio di un pastore protestante, visse con dei parenti a Canterbury, poi si arruolò nelle guardie scozzesi e raggiunse il grado di caporale, ma in seguito disertò. Al tempo della guerra nel Sud-Africa andò nel Transvaal insieme alla guardia scozzese e si conquistò due medaglie.

Simonett lo incontrò in una tranvia di Vancouver sulla quale lo Smalwood era impiegato. L'amicizia fu stretta tra i due qualche giorno dopo ad un match di football. Nel Canadà Smallwood faceva il tranviere. I due compagni fecero insieme un viaggio in Cina. Essi lavorano come marinai a bordo del vapore sul quale traversarono il Pacifico. Alla fine i due tornarono al Canadà dopo essersi soffermati qualche tempo a Hong Kong. Nel Canadà Smalwood si diede di nuovo a fare il tranviere ed inventò un congegno per frenare i trams. Allo scopo di vendere bene il brevetto di questo congegno i due andarono in Australia, ma il Governo australiano si rifiutò di comperare il brevetto.

Quindi, Smalwood andò a Porto Darwin facendo il minatore in una miniera d'argento, poi, verso il Natal. Nel 1905 andò a Singapore, dove si impiegò come *policeman*, ma lasciò presto quella città per recarsi in Malesia, dove si procacciò un posto di ispettore sopra certi lavori locali. Egli possedeva l'arte di farsi amare dagli indigeni, vivendo in mezzo a loro, pronto ad apprenderne la lingua. Egli non aveva alcuna paura nel reprimere qualunque disordine ed in una occasione pigliò a rivoltellate un indigeno, uccidendolo. Ultimamente lo Smallwood abbandonò il suo posto in Malesia dopo esservi stato pre tre anni ed andò a Melbourne. Da Melbourne fece due viaggi in Inghilterra ed entrò in una compagnia teatrale, la quale si sciolse improvvisamente a Exter. Una parte del suo bagaglio è ancora in un hotel di Exter.

Smalwood e Simonett si trovarono poi al Cairo. I due amici si interessarono allora in una impresa mineraria in Egitto. Durante la sua permanenza al Cairo Smallwood si convertì alla fede maomettana, nella quale venne accolto ben volentieri. Dopo la sua conversione lo Smallwood abbandonò l'albergo europeo dove risiedeva ed andò a dimorare nel quartiere indigeno. Egli poteva essere facilmente preso per un arabo perchè era alto, secco, con occhi profondi. Un colpo sul naso ricevuto qualche anno prima gli aveva allargato e reso camuso.

— La sua abilità nell'apprendere le lingue — continua il Simonett — gli fece imparare rapidamente anche l'arabo. Vivendo con gli indigeni, al Cairo, Smallwood divento bruno come loro. Egli assunse il nome di Osman El Madhi. Andava alla Moschea quattro volte al giorno, e gli arabi gli volevano molto bene. Egli mi narrò che non si proponeva di ritornare in Inghilterra che dopo tre anni. Egli intendeva abbandonare il Cairo, travestito, per recarsi così al campo turco. Mentre si trovava al Cairo, Smallwood si mise in comunicazione con Enver Bey. Naturalmente, molti indigeni seppero ciò, e lo trattarono anche più amichevolmente. Io credo che la sua idea era di ottenere l'incarico di riorganizzare le forze arabe. Egli sarebbe stato eccellente in questo compito, perchè aveva la facoltà di guadagnarsi la confidenza specialmente degli indigeni. Oltre a questo, dovette ricordare le attrazioni della vita nomada, la quale lo attraeva verso la guerra. Tuttavia, non credo che egli sarebbe rimasto a lungo con gli arabi. Se, dopo un certo tempo, ci fosse stata la prospettiva di nuove avventure in qualche altra parte del globo, Smallwood avrebbe lasciato la Cirenaica immediatamente. La prima notizia della guerra italiana, — concluse il narratore, — noi l'avemmo arrivando a Porto Said. Sallwood ne fu felicissimo. Io credo che egli avesse preparato un libro sulla guerra, e lo deduco dal fatto che parecchi taccuini pieni di note, furono trovati in suo possesso. Fino allora, la sola cosa che io sapevo era, che egli aveva scritto due piccoli lavori drammatici.

Il successo di "La Fanciulla del West" all'"Opéra"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Dopo aver fatto conoscere al pubblico parigino il *Mefistofele*, di Arrigo Boito, la Compagnia del teatro di Montecarlo ha rivelato questa sera la nuova opera di Puccini: *La fanciulla del West*. Fu un'altra grande serata dell'attuale stagione di opera italiana. Quando si seppe che i protagonisti erano rappresentati da Caruso, da Titta Ruffo e da Carmen Melis, è facile immaginare quale fosse l'eleganza e la magnificenza della sala e del pubblico. Era raccolto questa sera all'Opéra il *tout-Paris mondaine*, il *tout-Paris* della politica, della finanza e dell'arte.

Numerosissimi si notavano pure gli stranieri. Presenziavano alla rappresentazione l'ambasciatore italiano e donna Bice Tittoni.

L'incasso supera le 73 mila lire, e la serata, tutto sommato, si può dire, fu un successo; ma dalle impressioni generali che si potevano raccogliere tra il pubblico è che questo successo era più dovuto alla esecuzione, che il merito della musica. In genere, si trova che la *Fanciulla del West* non aggiunge gran cosa alla gloria del maestro; che vi si trovano troppo i soliti effetti, i soliti metodi, quantunque larvati da una fattura, che vorrebbe essere wagneriana. Il pubblico non si è lasciato facilmente convincere.

Il primo atto, nonostante qualche applauso, è apparso lungo e lento. Numerosi episodi che si annodano intorno all'azione e che vorrebbero essere pittoreschi, non hanno interessato il pubblico, il quale ha concentrato piuttosto la sua attenzione sull'interpretazione. L'interpretazione, infatti, della *Fanciulla del West* è stata semplicemente splendida. Ottimo Caruso, anche come attore: egli ha incarnato perfettamente la strana e drammatica figura del bandito con una varietà ed una passione notevolissimi. Nella parte di *Rance*, Tito Ruffo si è dimostrato baritono eccezionale; ha provato anche una volta di più la sua signoria nell'arte di comporsi una figura e di tradurne le sfumature con una esattezza ed una sobrietà che del personaggio fanno un tipo indimenticabile: la sua interpretazione dello sceriffo *Rance*, autoritario, giuocatore, bevitore, libertino, senza scrupoli, geloso, crudele, è degna di ogni ammirazione. *Minnie* fu la signorina Carmen Melys cantante dalla voce ampia, ben timbrata e attrice ammirevole.

Così, nonostante la lentezza del primo atto, la fine fu salutata da applausi. Gli artisti ebbero 4 chiamate.

Il secondo atto da capo a fondo passò senza interruzioni di battimani. Così, malgrado che Caruso cantasse con assai efficacia l'aria «*Non mi difenderò, sono rovinato*», e che Titta Ruffo accentuasse meravigliosamente «*Sono tutto della sete di te arso e distrutto*», il successo del secondo atto apparve per un momento essere assai dubbio; ma la vittoria venne alla fine: dopo la scena della partita di *pocker*, che chiude l'atto, il pubblico parve riscaldarsi ed infatti si riscaldò e cominciò a chiamare gli artisti una, due, tre volte. Poi le chiamate non si contarono più. Anche Puccini venne chiamato alla ribalta e vi si ripresentò tre volte successive ed una accompagnato dal maestro Serafin, che dirige l'orchestra.

Alla fine dell'opera, il pubblico rinnovò la dimostrazione di plauso agli interpreti ed al maestro.

Il risultato scientifico della discesa del prof. Malladra nel cratere del Vesuvio

Napoli, 16, notte.

Vi telegrafai ieri la notizia dell'ardita discesa fatta dal prof. Malladra dell'Osservatorio vesuviano, nel fondo del cratere. Il professor Malladra con l'inserviente Varvazzo, che è una preziosa guida, tentò una prima volta la discesa una ventina di giorni sono, ma la rapidissima parete costrinse i due animosi a risalire. Un secondo tentativo riuscì anche infruttuoso, ma il Malladra non si spaventò e finalmente trovò la via buona. Il professore, che fu per molto tempo all'Osservatorio germanico di Domodossola, racconta così la sua discesa, sostenendosi alla corda coi piedi sulle rocce, sempre che queste offrivano le sporgenze, il Malladra e l'inserviente cominciarono la pericolosissima discesa. Il primo muraglione obliquo, venne disceso tutto. Esso è costituito con detriti delle varie eruzioni. Seguì quindi la discesa per uno sconnesso tratto di scoria rossa, ove numerose fumarole si aprono. Misurata la temperatura di queste fumarole, fu trovata di [illegible] gradi. Ed ecco che lo strapiombo fortissimo di una parete a picco di lapillo nero scendente per oltre 50 metri, cominciò a porgere la prima difficoltà. Dovunque i due animosi poggiassero il piede, era una nuova fumarola che si apriva, sprigionando acido solforico; ma questa parete fu superata. Poscia fu superato anche un secondo strapiombo di lava inclinatissimo, al quale seguì un talus a pendenza, una conoide che portava su di un banco di lava. D'intorno ai due animosi era una pioggia continua di sassi e di frane, che il professore e l'inserviente a stento riuscivano ad evitare. Il Malladra infatti riportò varie escoriazioni alle mani. Un grosso sasso anzi gli sfiorò la testa senza ferirlo. Varvazzo invece ne ebbe uno proprio sul capo, ma non per questo interruppe l'audace andare.

Continuarono nella loro discesa contenti della loro fortuna e lieti di poter dare un così bel contributo alla scienza, ad ogni tratto infiggendo nel suolo il termometro. Era destinato però che la loro discesa non dovesse continuare sino all'ultimo senza che gravi difficoltà venissero ad opporsi. Ad un tratto i due uomini scorgono sotto i loro piedi una parete perfettamente a picco, liscia, senza una sola sporgenza, una sola fessura. Come l'avrebbero superata? Avrebbero dovuto desistere dall'impresa proprio quando erano per giungere al fondo? Dopo qualche minuto di titubanza e di incertezza il prof. Malladra potè trovare un difficilissimo passaggio sulla dorsale dei due canaloni di lava. A questo punto i due s'accorsero di non avere più corda. Un fascio di 30 metri l'avevano lasciato più su, credendo che non sarebbe servita, per essere più liberi nei movimenti. E come avrebbero superati gli altri 100 metri della parete senza aiuto alcuno di corda? In breve il Malladra e l'inserviente, noncuranti che le frane ed i grossi ciottoli piovessero da ogni parte, come i ciottoli appunto si abbandonarono sul pendio aiutandosi con ogni minima sporgenza, finchè malconci e scalmanati giunsero sino in fondo al cratere. Il Malladra ed il Varvazzo sentirono più pungente il bisogno del canestro con la colazione, e per la mancanza d'acqua ebbero principalmente a soffrire, soffocati com'erano, dalle esalazioni dell'acido solforoso, che emettevano fumarole levavano. Per tutta la larghezza del fondo del cratere, che ha circa 400 metri di diametro, i due girarono in lungo facendo moltissime fotografie e varie osservazioni interessantissime. La temperatura osservata non superò in nessun punto i 385 e l'altezza della bocca del cratere al fondo, fu misurata in 390 metri ad una quota di 860 metri sul mare. Il dottor Cappello quando compì la sua discesa, trovò solo 100° di temperatura. Notevole è che il fondo del cratere presenta valli, collinette e irregolarità innumerevoli, che dalla bocca invece non si scorgono per nulla.

Dopo un paio d'ore, cioè verso le 14, il prof. Malladra ed il Varvazzo risalirono felicemente, lavorando di braccia e di ginocchi faticosamente, sinchè non giunsero, verso le 18, alla bocca del cratere.

Al professore ed all'inserviente vennero fatte accoglienze festosissime da quanti, quali increduli, avevano assistito ai preparativi per la discesa. Speciali vivissime lodi furono poi loro rivolte dal direttore dell'Osservatorio, prof. Mercalli.

Tra qualche giorno il prof. Malladra, collo scopo di procedere ad altre osservazioni, specialmente per l'analisi dei vari gas, ripeterà la difficilissima e pericolosa discesa, per la quale nel mondo touristico ed in quello scientifico è vivissima l'attesa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Mercati e Commercio

Bestiame.

ACQUI, 14 maggio

Sanati vivi, al miria, da L. 12,— a 12,50 — Vitelli da 10,— a 11,— Manzi e buoi da 9,— a 10,— — Maiali da —,— a —,— — Carne di maiale, al chilo, da —,— a —,— — Vitello da 1,60 a 2,— Sanato da 2,50 a 3,— — Agnello da 1,50 a 2,—.

CARMAGNOLA, 15 maggio

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10,50 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 11,— — Vitelli da 11,— a 12,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 8,— a 9,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 45,— — Capretti da 11,— a 14,— — Agnelli da —,— a —,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,00 — Id. 2.a qualità 1,80 — Bue 1,71 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,00.

CAVALLERMAGGIORE, 15 maggio

Vitelli da latte, al miria, da L. 9,50 a 10,25.

CHIERI, 14 maggio

Buoi e manzi, al miria, da L. 10,25 a 11,00 — Vitelli da 10,75 a 11,50 — Peoeroni castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Agnelli, al chilo, da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 3,00.

CHIVASSO, 15 maggio

Sanati, al miria, da L. 12, a 13,00 — Vitelli 1.a qualità da 9,50 a 10,— — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 9,— a 9,50 — Id. 2.a qualità da 8,— a 9,— — Tori da 8,75 a 10,75 — Vacche da 5,50 a 8,50 — Buoi da lavoro, caduno, da 450,— a 900,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 600,— — Vitellini da 50,— a 100,— — Maiali da 9, a 10,—.

OLEGGIO, 13 maggio

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1,07 — Id. 2.a qualità 0,98 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,35 — Id. 2.a qualità 1,15 — Id. 3.a qualità 1,05 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,90 — Suini da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. mezzani da 60,— a 80,—.

Cereali.

ACQUI, 14 maggio

Frumento, all'ettolitro, da L. 24,50 a 25,— — Meliga da 15,50 a 16,— — Fagiuoli da 23, a 25,— — Ceci da 18,— a 24,— — Fave da 18,— a 22,— — Segala da 16,— a 17,— — Avena da 13,— a 13,50.

CARMAGNOLA, 15 maggio

Grano, al quintale, da L. 24,50 a 25,— — Segala da 24,25 a 24,75 — Mei ga da 22,25 a 23,—.

CASALE MONFERRATO, 14 maggio

Grano, al quintale, da L. 24,50 a 25 — — Meliga da 20,50 a 21,50 — Avena da 23 — a 23,50 — Fagiuoli comuni da 26 — a 30,— — Id. dall'occhio da 40,— a 42,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci bianchi da 40,— a 43,50.

CHIERI, 14 maggio

Grano, all'ettolitro, da L. 20,37 a 20,50 — Meliga da 16,— a 16,40 — Segala da 19,80 a 19,91.

CHIVASSO, 15 maggio

Frumento, al quintale, da L. 24,— a 25,— — Meliga da 20,50 a 22,50 — Pignoletto da 22,50 a 24,50 — Segala da 26,50 a 27,50 — Avena da 23,50 a 25,—.

NOVARA, 15 maggio

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segala, al sacco, da 22,50 a 24,— — Meliga da 23,50 a 25,— — Fagiuoli da 42,— a 47,— — Id. dall'occhio da —,— a —,—.

OLEGGIO, 13 maggio

Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,50 — Avena da 21,— a 23,— — Meliga da 24,50 a 26,— — Segala da 23,— a 25,50.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 14 maggio

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0,50 a —,— — Id. 2.a qualità da 0,45 a —,— — Grissini da 1,— a —,— — Paste alimentari da 0,55 a 0,70 — Riso, all'ettolitro, da 30,— a 35,—.

CARMAGNOLA, 15 maggio

Grissini 1.a qualità, al chil., L. 0,60 — Id. 2.a qualità e pane fine non eccedente il peso di un etto 0,51 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,42 — Id. casalingo 0,38 — Riso, al quintale, da 38,— a 44,—.

CASALE MONFERRATO, 14 maggio

Riso nostrano, al quintale, da L. 38,50 a 40,—.

CAVALLERMAGGIORE, 15 maggio

Frumento, al quintale, L. 24,— — Segala 22,— — Meliga 22,—.

CHIERI, 14 maggio

Pane, al chilo, L. 0,38.

CHIVASSO, 15 maggio

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 44,— — Id. marca C 42,— — Paste semola 56,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 35,75 a 40, — Pane fine non eccedente 97 grammi, al chilo, 0,48 — Id. eccedente 90 grammi 0,45 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissini sopraffino, non è sottoposto a tassa.

NOVARA, 15 maggio

Riso nostrano, al sacco, da L. 39,— a 42,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da 36,— a 37,— — Id. giapponese da 35,— a 39,50 — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 28,— a 30,— — Pistino da —,— a —,—.

Foraggio.

ACQUI, 14 maggio

Fieno, al quintale, da L. 9,— a 10,— — Paglia da 4,— a 5,50.

CASALE MONFERRATO, 14 maggio

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 10,50 a 11,50 — Id. 2.a qualità da 9,00 a 10,— — Paglia da 5,— a 5,50.

CAVALLERMAGGIORE, 15 maggio

Fieno maggengo, al miria, L. 0,85 — Ricetta 0,75 — Terzuolo —,— — Paglia 0,45.

CHIVASSO, 15 maggio

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,80 a 0,85 — Ricetta da 0,80 a 0,75 — Terzuolo 0,75 — Paglia da 0,40 a —,—.

OLEGGIO, 13 maggio

Fieno maggengo, al quintale, da L. 8,50 a 9,— — Agostano da 7,50 a 8,00 — Terzuolo da 6,50 a 7,50 — Paglia da 5,— a 5,50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 14 maggio

Polli vivi, al chilo, da L. 2,— a 2,20 — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 1,— — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Olio d'oliva da 3,— a 3,10.

CARMAGNOLA, 15 maggio

Polli, alla coppia, da L. —,— a —,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,— a 4,— — Faraone da 4,— a 5,— — Anitre da —,— a —,— — Piccioni da 1,20 a 1,80 — Conigli, caduno, da 1,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro, al miria, da 25,— a 28,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIERI, 14 maggio

Polli, la coppia, da L. 3,— a 5,50 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 4,— a 6,50 — Faraone da 5,— a 6,— — Piccioni da 1,40 a 1,60 — Tacchini da —,— a —,— — Anitre da —,— a —,— — Conigli, caduno, da 1,20 a 2,— — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro, al miria, da 29,— a 31,—.

CHIVASSO, 15 maggio

Polli e galline, per coppia, da L. 2,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 8,— — Anitre da 2,— a 3,50 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

Legna e Carbone.

ACQUI, 14 maggio

Legna di rovere, al quintale, da L. 3,50 a 4,— — Carbone da 11,— a 12,—.

CAVALLERMAGGIORE, 15 maggio

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

CHIERI, 14 maggio

Legna forte, al miria, da L. 0,32 a 0,33 — Id. dolce da 0,20 a 0,26.

CHIVASSO, 15 maggio

Legna forte, al quintale, da L. 2,— a 3,30 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

OLEGGIO, 13 maggio

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,20 — Id. dolce da 2,75 a 3,—.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 14 maggio

Mele, al miria, da L. 3,— a 3,50 — Cipolle da 1,75 a 2,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,25 a 1,40 — Peperoni da —,— a —,— — Rape —,— a —,— — Spinaci da 1,75 a 2,— — Carote da —,— a —,— — Cavoli, caduno, da —,— a —,— — Cavolfiori da —,— a —,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,20 a 0,30.

CHIVASSO, 15 maggio

Patate, al miria, da L. 1,50 a 2,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Carote da 1,— a 1,25 — Spinaci da 2,10 a 2,40 — Rape da 0,90 a 1,20 — Pomidoro da —,— a —,— — Mele da 1,50 a 2,50 — Pere da 2,50 a 3,— — Uva da tavola da 4,— a 4,50.

Vino.

CHIERI, 14 maggio

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 46,— a 50,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9. — Aggio dell'oro 16,—.

Buenos Aires, 14 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 1,0 82.

Londra, 14. — Argento, pence 28 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

TORINO

— Nel fallimento di Bosello fratelli, ditta, e Bosello Cesare e Guido, esercenti confetteria in Torino, via Villafranca, 22, venne conchiuso concordato al 45 per cento.

— Su istanza di Da-Camino Francesco Eugenio, commerciante in generi tecnici, industriali in Torino, via Cibrario, 29, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor geom. dott. Angelo Giovine e rimessione della pratica al signor pretore del II mandamento di Torino. Attivo L. 1387; passivo L. 4762.

— Il fallimento della ditta Fratelli Rostagno, impresari costruttori in Torino, venne esteso al socio di fatto Rostagno Giovanni. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio geom. Fontana Giacomo. Prima adunanza 27 maggio, ore 14,30; verifica crediti 10 giugno, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade 15 giugno e la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 14 agosto 1911.

— Nel fallimento di Berruto Michele, esercente officina meccanica in Ciriè, venne fissato il giorno 23 maggio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 20 per cento a pronti, garante Berruto Domenico.

— Nel fallimento di Perotto Mario, commerciante in macchine e ferramenta in Torino, via Principe Tommaso, 4, venne fissato il giorno 22 maggio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 per cento a pronti.

Asti. — Con sentenza 27 corrente del Tribunale d'Asti venne dichiarato il fallimento di Capussotto Antonio di Placido, mediatore in vini in Castelnuovo Calcea. Giudice delegato avv. Varesi; curatore avv. Pasquero Cesare, di Asti. Prima adunanza 17 maggio, ore 9; seconda adunanza 11 giugno, ore 9.

Voghera. — Nel fallimento Gredazzi ing. Gustavo venne concluso concordato sulla base del 10 per cento pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato stesso.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C'

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ABITI moderni, usati, da uomo comperansi. — Ravetero, via Nizza, 17. 20363

AZIONI industriali serie compero contanti, anche partite. — Dettagliare offerte cassetta 1194 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20300

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni, segreti, anche scopo fidanzamento, « Sabaudo », Detective Institute, premiato massime Onorificenze, Milano, Carlo Alberto, 25 (chiedere programma). 15071 M

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianza, segretissime. Detective, Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 20799

BEL lavoro per signora, 5 lire al giorno, in casa sua, senza tirocinio. — Scrivere Hella, 167, Boulevard Murat, Parigi. 18410

CANI, Polli, Incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 19536 F

CAPPELLI signora grandioso assortimento; liquidazione per cessazione esercizio. — Secolo Ferrero, corso Duca Genova. 20502

CERCATE un impiego? Leggete la « Rivista dei Concorsi » Padova. Saggio gratis. 18580 V

COMPRO macchine cucire e scrivere qualunque tipo. — Franco Benelli, 2. 20525

COTONIFICIO moderno, corso San Maurizio, 43, Torino. Vernice smalto Eureka. c 18061

IMPIANTO di litografia, saldato nel fallimento della Ditta Holmpfel e C., via Madama Cristina, 57, vendesi a buone condizioni. Subentrasi locale. — Rivolgersi dal curatore rag. Pietro Ferruglio, via Po, 28, Torino. 20525

LAVORO diurno-notturno, facilissimo, affidiamo ovunque a persone disponenti poche ore, articolo religioso mondiale. Guadagnansi 20-25 lire settimanali. Campioni gratis. — Scrivere « Union Romana Universale », Madrid (Spagna). 19792

MOBILI camera letto e pranzo mogano, usato. — Fabbrica via Bava, N. 22. c 20371

MUTUI, cessioni quinto ai dipendenti pubbliche Amministrazioni interessi sopra 3 000 anticipi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 18. c 20178

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AMMINISTRATORE privato Azienda cercasi. Stipendio 4000. [illegible] Scrivere requisiti casella postale 436, Roma. c 20858

APPRENDISTA volonteroso, bella calligrafia, referenze, cercasi da Casa grossista. Buone tirocinio. — Posta, Iscrizione 2044. c 20840

CERCASI giovane per magazzino, ingrosso, dettaglio; brevissimo tirocinio. — C. B., 14, fermo posta. 20891

CERCO signore colto, ufficiale, pensionato, ottima combinazione Riviera, contocorrente 10.000. — Cav. Bardone, Cibrario, 58. c 20874

COTONIFICIO importante del Piemonte cerca abile capo reparto. — Offerte con referenze alla cassetta N. 1011 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20704

TIPOGRAFI compositori ed impressori non federali trovano immediata occupazione presso importante Stabilimento. — Dirigere offerte per iscritto a Pallavicini, via Ponchielli, 1, Milano. 20694

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BONNE istitutrice, parla inglese, francese, pochissimo italiano, ottime referenze, desidera sistemarsi presso distinta famiglia. — Aime, via Berthollet, 4. c 20563

CHAUFFEUR meccanico, parla inglese, francese, referenze, serio padre famiglia, cerca posto famiglia ovunque. — Fiorio, Barriera Casale, 52. c 20702

CORRISPONDENTE dattilografo italiano, inglese, tedesco, francese, diverso conoscenza computisteria, impiegherebbesi Torino o vicinanze. Primarie referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1636 H., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 2072G G

DISEGNATORE pratico architettura, cemento armato, moderno, acquerello, impiegherebbesi anche a ore; referenze. — Scrivere Francesco, posta. 20856

DISTINTO Signore, colto, condizione 1000-1800, cerca impiego mensilmente lire, presso seria Ditta, nobile famiglia. — Tessera 17916, posta, Torino. c 20860

GENOVA. Disegnatore buona famiglia, intelligente, attivo, cerca seria occupazione, anche lunghi lavori. — Martini, Ditta Allaria, via Caffaro. 20729 G

IMPIEGO Ufficio, Ditta, Privato, Banca, ovunque. — Manfredo, 78, corso Vittorio. 20859

MARITO e moglie trentenni, commercianti, cauzione 4000 più, cercansi di importante Ditta gerenze piccolo Negozio di rivendita. — Scrivere cassetta 1015 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20410

PENSIONATO cerca impiego qualsiasi. — Scrivere cassetta 1055 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20865

SIGNORINA perfetta corrispondente, stenodattilografa italiano, francese, tedesco, contabile, cerca impiego rimunerativo. — Scrivere cassetta 256 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20607

SIGNORINA steno-dattilografa, corrispondente italiano, francese, pratica contabilità, lavori ufficio, offresi. — Giudice, posta. 20848

2 buone pratico spedizioni e imballi cerca posto fattorino o magazziniere. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1917 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20816

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA Salumeria rimetto città provincia Torino. — Lovera, corso Vittorio, 82. 20862

CERCASI mutuo ipotecario 25 mila solidamente garantito sopra stabile in Torino. — Scrivere cassetta 1018 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non trattasi con intermediari, nè rispondesi anonimi. c 20882

CERCASI socio o socia disponga 3 a 4 mila lire per Azienda molto lucrosa. — Scrivere cassetta 1020 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20853

FABBRI. Qualunque prezzo cedo avviatissima bottega, negozio ferramenta. — Testanera, Oova. c 20808

FARMACIA piazzata, commerciale cittadina, vicinanze Torino, forte reddito, vendesi; occasione. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. 20836

FARMACIA grosso paese Pinerolese, piazzata, avviatissima, vendo 60.0. — Scrivere cassetta 1816 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20637

RIMETTESI causa decesso Trattoria vicinissima Fabbrica automobili. — Rivolgersi Gasc, macellaio, Principe Tommaso, 21. c 19776

SARTORIA avviatissima rimettesi buone condizioni. — Rivolgersi corso Vittorio, 15, portinaio. 20842

VENTIMILA cercansi per dare maggiore sviluppo articolo di gran consumo. — Scrivere cassetta 1178 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20820

15 a 20 mila anniversale cercansi da Ditta grossista formaggi, generi alimentari, con buona e affezionata clientela, in conto corrente. Correntista occorrebbe posta piazzista e capo contabile. Non si risponde ad anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 1029 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20779

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI quattro camere ammobigliate, acqua potabile. — Corrispondenza 112, posta, Bordevolo. c 20421

AFFITTANSI colli San Mauro 7 camere mobiliate, giardino, frutta. — Aschieri, via Lagrange, 21. c 20814

AFFITTANSI terreni uso deposito, fuori dazio, a metri 1600 da stazione centrale. — Cammeo, via Gaeta, 22. c 20421

AFFITTASI alloggio mobiliato tre camere letto, sala pranzo, salotto, cucina, giardino frutta. — Rivolgersi Accomodoro Sembay. c 20611

AFFITTASI in Villar Pellice (Teynaud) casa civile mobiliata quattro camere, sala da pranzo, cucina, gabinetto bagni, cantina con acqua potabile, giardino ombreggiato, vicino strada provinciale. — Per schiarimenti rivolgersi Dreghorn Giordano, Torre Pellice; in Torino signora Jenny Gos, via Galliari, 14. c 20867

AFFITTASI stagione estiva collina San Mauro, venti minuti fermata tramvia Sant'Anna, palazzina otto camere convenientemente ammobigliate. — Villeggiatura posta. c 20778

AFFITTASI ammobigliato villino comodità moderne Cavoretto (Ficcardo). — Locatelli, Garibaldi, 3. c 20411

AFFITTASI Colle Valsesia, m. 665, casa civile ammobigliata, nove camere, comodità, volendo divisibile. — Portinaio Lagrange, 24, Torino. c 20655

ALTA Valle Anderno (Biella) affittasi elegante estiva villa ammobigliata, acqua, luce, giardino. — Scrivere Oliva, Biella, 241. 20804

BAGNI Mare. Affittasi elegante appartamento mobiliato. — Ferrero, Regina Elena, Rapallo. 20856 M

COLLINA Torinese villa signorile, con terreno, vendo. — Offerte cassetta 1022 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20863

COMPRERESI piccola casetta od, sotto colle Borgo San Paolo. — Scrivere portinaio via Villafranca, 21, per M. Q. c 20846

CORSO Vinzaglio diversi lotti terreno vendonsi; buone condizioni. — Scrivere cassetta 1160 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15640

DA vendere casa di 20 camere, comodità moderne, e casa con terrazzino. — Rivolgersi dal proprietario via Borgone, 31, Taverna. Esclusi mediatori. c 20653

FAVARO (Biella), altitudine 800, affittasi villa completa, vicinanza ferrovia Biella-Graglia, comfort moderno. Posizione, clima deliziosi, parco, bagni, telefono. — Rivolgersi Oliva, Biella. 20880

IN montagna, alt. 1100 metri, stagione estiva, in Pietrasanta di Groscavallo, due alloggi mobiliati d'affittare. — Rivolgersi: Dejorme, 22, piazza Castello, Torino. c 20662

OCCASIONE. Causa trasloco improvviso rimetto 650 villa affittata collina Torino, 12 camere elegantemente ammobigliate, pagata 850. — Rivolgersi 52, via Santa Chiara, Fresco. 20859

PALAZZINA, comodità moderne, varii giardino, vendesi, affittasi. — Via Romani, 24. 20866

PICCOLA casa da vendere sita in Torino; trattative dirette. — Notaio Bastone, via Mercanti, 2. c 20856

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 18, corso San Maurizio. 20157

STAGIONE estiva, una a tre camere affittasi con pensione sopra amenissimo colle, posizione splendida. — Adriana X., posta. c 20794

VENDESI per divisione terreno fabbricabile angolo via Beaulieu, Manzoni. — Rivolgersi Bertolotti, via Cavalli, 39. c 19...

VENDONSI in Rivoli due villini nuovi di otto e dieci camere, amena posizione, con acqua potabile, gas, luce elettrica. — Rivolgersi Fratelli Fantana, capi mastri, Rivoli. c 20702

VENDONSI due case reddito elevato, solide, recente costruzione; 110 mila e 45 mila. — Rivolgersi portinaio via Varese, 2. Esclusi mediatori. 20882

VENDO nuova casa, bella posizione, 14 camere, comodità immaginabili, prezzo conveniente. — Via Valfenera, 1, Borgata Vittoria. c 20805

VILLINO d'affittare o vendere, mobiliato elegantemente, sito in Casaglie, provincia di Cuneo, sul livello del mare 585, piccolo giardino, frutteto, cortile signorile tutto cintato. — Rivolgersi Via Massena, 3, portinaio. c 20840

VILLA da affittare Valsalice 10 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 28. c 20455

VILLA mobiliata vendesi, affittasi, grande giardino, tutte comodità. — Aime, Valsesaglio. c 20790

75 mila vendo casa nuovissima buon reddito, parte anche a mora. — Via Malone, 34, Barriera Milano. c 20501

15,000 tenute provincia Alessandria reddito netto garantito 5 75 0/0. Ritiro corrispondenza 30 maggio. — Cassetta 1004 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20716

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AD impiegati pubblici, privati, affittansi 1.o ottobre splendidi alloggi fabbricato Cooperativa Impiegati, angolo Rossini, Regina Margherita, 5 minuti da via Po, riscaldamento, bagno, telefono. c 20669

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. c 12273

AFFITTANSI al presente bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garage e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Celli, 20. 17770

AFFITTASI alloggio 4 camere elegantemente ammobigliate. — Celestino, via XX Settembre, 51. 18509

AFFITTASI via Cristoforo Colombo, 44 (Crocetta), alloggio tre camere, comodità moderne. c 20795

AFFITTASI piccola modesta con camera. — Via Ormea, 105. c 20471

AFFITTASI al 1.o ottobre, anche subito, alloggio signorile, comodità moderne, 5 camere gabinetti, bagno vasca, piano terreno rialzato. — Viale angolo corso Sommeiller e via Giuberti, 72. 20456

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Ricardi, 52. c 20807

AFFITTASI 1.o luglio 1912, via Pastrengo, 20, angolo corso Rinaudi, alloggio signorile 11 camere, termosifone, telefono in portieria. c 20464

ALLOGGIO sette vani 2.o piano nobile, prospiciente via Cernaia, 25, mezzo marzo. c 18704

ALLOGGIO otto camere, splendida posizione, Barriera Valsalice. — Via Bellavista, 5. c 15849

CHIALAMBERTO. Affittasi o vendesi villa 14 camere elegantemente mobiliate, ampio giardino, frutteto. — Tratta notaio Zucchiatti, via Finanze, 11 bis, Torino. c 20468

D'AFFITTARE 1.o luglio 7 camere, giardino. — Via Madama Cristina, 152. c 20825

LOCALE con forza idraulica d'affittare fuori Barriera Nizza. — Rivolgersi Bragna, via Sacchi, 38, Torino. 20106

LOCALI grandiosi terreno e sotterraneo, angolo Montebello, 22, adatti Magazzino alimentario, vini, ecc. od industria silenziosa. Disponibili subito. 20077

OTTOBRE. Alloggio tre camere, cucina, comodità moderne. — Via Asti, 28. c 20750

PALAZZINA: Affittansi alloggi 8 camere, giardino. — Via Beaulard (Corso Francia). 18589

PIAZZA Solferino, 5, alloggio 8 camere, terrazzo, piano 4.o. 20466

SILVIO Pellico 2 bis. Pel primo luglio cinque camere al secondo piano e cantina. c 20866

VIA Valeggio, 15: Sotterraneo mq. 142, entrata dalla strada. c 20576

VIA Maria Vittoria, 20, alloggio signorile di 7 membri con terrazzo. 20871

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI camera e salotto, entrata libera. — Portinaio piazza Carlo Emanuele II, 3. c 20809

CAMERA tranquilla, bene ammobigliata, soleggiata, pianterreno, secondo piano, affittasi 1.o giugno. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 20815

DISTINTA signora prenderebbe in pensione bambina anche piccolissima, cure materne, palazzina, giardino. — Scrivere cassetta 1013 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20791

PENSIONE di famiglia, ambiente distinto, buon trattamento. — 19, Santa Teresa. c 20834

PICCOLO locale mobiliato per ufficio centralissimo. Telefono. — Carlo Alberto, 28. c 20845

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ADOLFO — Triste lontananza. Perchè non mi scrivi? Attendo urgente notizie. Affettuosamente. C. R., Torino. c 20829

ARTUROM — Incomprese tue parole ricorda è causa disastrose amara nostra fine. Leggi Stampa 10. Meraviglia tuo tratto, ideale immenso. Giuro verrò ti perdoni, deciderà la sorte!... sublime incontro fatale!... smania funesta! c 20821

CANI setter gordon, bracchi leggeri con pedigree, dieci mesi, prezzo mite. — Pacecco, Albergo Spada Reale. c 20785

CARROZZE 1 mylord, 1 brum, 1 landau, eleganti, quasi nuove, vendonsi. — Rivolgersi Como, corso Re Umberto, 2. c 20846

CASSAFORTE, macchina maglia Dubied 12 occasione vendo. — Piazza Giulio, 3. c 20866

COMPRO case da caccia addestrate, anni tre, quattro. — Scrivere Concreto cassetta 1203 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20441

DA vendere buon cavallo tiro e sella, sauro, 1,62. — Via Ospedale, 52. 20490

DISTINTISSIMO quarantenne, privo conoscenze, reddito 4000, scriverebbe gentildonna/signora, scopo matrimoniale, signorina illibati costumi, condizione equivalenti, età proporzionale. Trascurasi mediazioni, proposte anonime. — Fides, posta. c 20847

G. A Nigra sum — Il mio pensiero è con te!, sempre. Se bastasse il mio desiderio di rivederla per affrettare il suo ritorno! c 20855

MACCHINA cucire centrale, registratore cassa occasione vendo. — San Donato, 58. c 20804

MATRIMONIO. Signore anziano proprietario, agiato, desidera conoscere vedova pari condizioni. — Scrivere L. L., 60, fermo posta, Acqui. Ritirasi fine corrente. c 20187

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Negozi. 10831

MOBILI vendonsi urgentemente arredanti cinque camere, occasione. — Via Artisti, 18. c 20773

MOTORE compro 15-20 HP., 180 volts trifase. — Scrivere cassetta 1021 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20869

OCCASIONE spoel per divisione. Camera letto scolpita, manger, salotto, armadio, sedie, guardaroba, terraglie, apparecchi gas. — Via Po, 32. 20878

OFFICINA meccanica. Cedonsi tornio, motore 4 HP., trapano colonna, attrezzi vari, prezzi miti. — Rivolgersi Carbonazzi, Valenza. 20453

PENSIERO — Troverai lettera. Felicissimo, mandarò ricordo. Vogliami bene. Tanti. Sempre. c 20807

VENDEREI bellissima levriera russa. — Scrivere posta E. G. 1000. c 20861

VENDESI vettura mylord, ottima occasione per campagna. — Portinaio, Ormea, 108. 20770

VENTOTTENNE industriale, possidente, desidererebbe, scopo matrimonio, conoscere signorina ottime qualità morali, dote. Respingonsi proposte anonime e indiretta. — Enea, posta, Bergamo. 20354

VINO Chianti Savoja-Aosta e mobilio vendonsi causa partenza. — Portinaio, Montemagno, 1. c 20168

VETTURETTA Dosh, gomme e cavallo sterzo, vendonsi, anche separati. — Nebosi, via Baretti, 35. c 20840

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSUMO lunghi lavori traduzione dal francese, inglese, prezzi minimi. — Scrivere cassetta 1018 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20880

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 114. c 18748

INGLESE una lira la lezione individuale. Traduzioni. — Libreria, Maria Vittoria, 17 (cortile). 20875

TEDESCO lezioni vocazione. — Indicare prezzo cassetta 1019 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20849

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCO persona introdotta industriali esportatori Piemonte, Liguria, inoltrare articolo utilissimo. — Offerte referenze Export, Hôtel Pesce, Torino. c 20807

PIAZZISTA praticissimo produttore cerca primario Istituto informazioni commerciali; provvigione; stipendio dopo prova. Referenze. — Offerte Tessera postale 151504, Torino. c 20778

RAPPRESENTEREBBE vermouth, liquori, vini, Genova, Liguria introdottissimo rappresentante estesa clientela. — Scrivere cassetta 1046 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20602 G

VIAGGIATORI Piemonte articoli industriali, persone avanti comunque relazioni industriali in grado segnalare affari macchinario elettrico idraulico offresi indennità corrispondenza gratificazione. — Scrivere, indicando ramo trattato, sino battute, 1227 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20819

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO affittasi al mare signorile appartamento. — Palmesus, Vittorio E., 37. c 20817

BAGNI mare Spotorno. Appartamenti camere ammobigliate, pensione. — Scrivere Celon, Spotorno. 20850 G

SALICE. Albergo Salus. Rimpetto Terme. Pensione da L. 7. Camere da L. 2. Servizio alla carta. Prezzi modici. 18200

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE 24 HP., ottimo stato, due carrozzerie, vendesi prezzo occasionale. — Scrivere cassetta 1187 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20153

AUTOMOBILI. Vendonsi chassis Itala, Fiat ed altre marche ottime condizioni. Limousine, double phaeton, landaulet. — Garage Marocco, via Nizza, 88. c 20627

AUTOMOBILE Fiat 20-30 HP., 1911, torpedo lusso, come nuova, vendo 14,000. — Scrivere cassetta 1200 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20400

AUTOMOBILI meravigliose « Flanders », prezzi inverosimili. — Agenzia generale: Corso Torino, 2, Genova. 19957

BICICLETTE nuova marca Pacchetto, garanzia illimitata, a titolo di réclame, L. 60. — Pacchetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 19758

MOTO F. N., 4 cilindri, come nuova, metà prezzo. — 15, via Cuneo. 20812

MOTOTANDEM 4 1/4 garantito cercasi subito. — Scrivere dettagliatamente Fieri, posta, Savona. 20821 G

DIFFIDA

Negozianti, abbonati dei listini a premio del Bazar 29 C.mi di via Po, n. 14, con succursale via Accademia delle Scienze angolo Piazza Castello, sono diffidati dal proprietario Signor Angelo Valdata che non sono più validi i pagamenti fatti dal suo ex impiegato esattore PEDUSSIA MATTEO.

Il proprietario

20860 ANGELO VALDATA

Appendice della Stampa (101

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— E fa tanto piacere il mattino udir cinguettare gli uccelli... Ah, sono dei gran bravi musicanti anch'essi, andate là!...

— Ebbene, signorina, se i nostri genitori lo vogliono...

Sì, anch'egli sarebbe contento di abitare in questa casa, con una bella distesa davanti alla sua finestra, come a Tolosa e sopratutto di vivere con una persona così dolce, con una lavoratrice come loro, e che non si lagnerebbe udendoli a fare degli esercizi.

La ringraziò calorosamente, e le dimostrazioni di affetto dovevano essere rare nella vita della signorina Berval, perchè ella fu quasi commossa delle loro strette di mano.

I colpi di fulmine esistono tanto per l'amicizia quanto per l'amore.

E quando essi furono scesi e rialzarono il capo verso il sesto piano, scorsero la giovane sarta che faceva loro: « Arrivederci ».

Ed Alessandro disse:

— Sarebbe un peccato che mammina Lita trovasse che è troppo alta.

Poi tornarono senza aprir bocca all'albergo dei Pirenei, dove la loro mammina stava alla finestra, abbastanza inquieta per non aver riveduto ancora alcuno dei suoi.

— Come! — esclamarono Alessandro e Natacha, prima di narrare come avevano passato il tempo — papà Cipriano non è ancora tornato?

Ed anch'essi si piantarono alla finestra, non avendo alcun desiderio di parlare finchè non fosse presente il capo della famiglia.

Egli non si fece vedere che dopo le sette, e sulle prime il suo contegno spaventò i suoi figliuoli.

Camminava in mezzo alla strada senza curarsi dei « fiacres », col cappello certamente non più diritto dalle sue gambe, mentre rialzava la testa e gonfiava il petto.

Amalia fremette e mormorò:

— Ah! purchè non abbia incontrato dei cattivi compagni!

Ma venti metri lontano dall'albergo, Cipriano Lacaussade si fermò secondo alle finestre dell'albergo, ed avendo scorto la sua famiglia, la salutò magnificamente alla guisa che un re saluta la propria nobiltà sulla scena dell'Opera; poi sprezzando un enorme omnibus che minacciava schiacciarlo, fece dei gesti per indicare che tutto andava bene e ch'egli era incantato.

Quindi l'accoglienza di Natacha lo disilluse alquanto.

— Papà Cipriano non mi piaci, quando porti il cappello così.

Da sua moglie non avrebbe tollerata una simile osservazione.

Ma Natacha aveva tutti i diritti, e Cipriano cominciò a chiedere a sè stesso se non aveva accettato un bicchierino d'assenzio di troppo nel caffè dove aveva trovato più di dieci colleghi in cerca di scrittura.

Ad ogni modo aveva passata una gran bella giornata!

E non si preoccupava affatto di ciò che avevano potuto fare i suoi figliuoli.

Era tutto assorto nella gloria delle rimembranze che, per qualche ora i suoi amici e lui avevano rievocate, davanti ai tavoli di marmo macchiati di bevanda.

Eh mio Dio!... egli non aveva bevuto tanto di assenzio... Tre... quattro bicchierini al più... L'aveva ubbriacato la visione degli antichi trionfi.

E li ripetè per sua moglie, per i suoi figli; e canticchiava spunti di romanze, ed eseguiva duetti, urlati lui solo come l'aveva fatto al caffè « dove li aveva lasciati tutti a bocca aperta ».

Gli è che tutti non avevano come lui una voce da tenore ed un organo da basso a sua disposizione.

E egli terminò con una apostrofe assai sprezzante all'indirizzo dei direttori, i quali non sanno distinguere i veri artisti.

Nondimeno dopo il successo che aveva riportato testè e che sarebbe giunto certamente all'orecchio di qualcuna delle agenzie teatrali, egli non dubitava che domani, dopo domani al più tardi, avrebbe ricevuto le proposte più lusinghiere e più vantaggiose.

Chiacchierò così per tutto il pranzo, per tutta la sera, con grande disperazione di Amalia che non lo aveva veduto in tale stato di agitazione da molti anni e che fu sul punto di montare in collera almeno una diecina di volte.

Alessandro e Natacha, rattristati, la calmarono; Natacha soprattutto la quale, nella sua ambizione di essere cantante, comprendeva anche meglio di suo fratello quello che accadeva nell'animo del vecchio artista; il bisogno di essere celebre malgrado tutto, malgrado l'insuccesso, malgrado la decadenza; il bisogno di rivivere il passato della cui gloria si è convinti.

E comprendeva ch'essi avevano avuto torto di lasciarlo andar così solo a trovare dei compagni e bere non soltanto l'assenzio, ma il veleno della mutua adulazioni più terribili del liquore verde.

E disse:

— Vedrai, mamma Lita, che domani non ci andrà più.

Quello che era successo oggi era inevitabile, dal momento che tornavano a Parigi.

Era come il tributo che i forestieri pagano in certi paesi alla febbre. E Natacha era sicura che ciò non si ripeterebbe.

Ella circonderebbe di cure suo padre, lo renderebbe così felice.

— Purchè tu mamma Lita non lo sgridi... Oh non sgridarlo te ne prego.

Per un istante, di fronte alle divagazioni del suo « uomo » l'ex-cantante di strada aveva sentito ribollirle il sangue con un grande bisogno di gridare, di litigare.

La perfetta dolcezza dei suoi figli la ricondusse poco a poco a quella tenerezza, a quello spirito di conciliazione e di abnegazione che costituiva oramai tutta la sua vita, che doveva essere la vita di tutti e due. Era però sempre in collera con Cipriano per essersi lasciato vincere così!

Ed il giorno dopo, malgrado la promessa fatta ai suoi figli di non parlarne più a suo marito, aspettava che egli si destasse per dargli una bella lavata di capo a quattro occhi, allorquando Natacha corse al letto di suo padre e la fanciulla ricevette il primo sguardo ed il primo sorriso del cantante.

Sguardo invero un po' timido e sorriso un po' confuso: perchè Cipriano non si rammentava esattamente in qual modo fosse tornato a casa la sera precedente.

Natacha non gli lasciò il tempo di inquietarsi.

— Andiamo, presto, presto papà... Abbiamo trovato ieri un alloggio non lontano dal Conservatorio e bisogna andarlo a vedere questa mattina, perchè ho timore che qualcuno altro lo prenda a dito.

Dietro a Natacha, Amalia minacciava suo marito col dito.

Egli finse di non comprendere e si vestì in fretta, schivando gli sguardi di sua moglie.

Ed egli era raggiante come un agnello quando si recarono tutti assieme in via del Delta.

Egli sentiva che se Natacha ed Alessandro erano anche più affettuosi del solito, sua moglie aveva qualche cosa contro di lui.

E cercava il modo di ammansarla.

Credette di averlo trovato montati ch'ebbe i sei piani, che mettevano all'alloggio desiderato dai suoi figli.

Egli disse loro:

— Figliuoli miei, l'appartamento è forse bello, ma avete pensato che una tale altezza per vostra madre?...

Ed effettivamente Amalia non era arrivata che al quarto piano e già la si sentiva sbuffare.

Però Amalia aveva questo di comune con molte donne, che quando non era d'accordo con suo marito, tutto ciò che egli diceva le pareva assurdo, anche se cinque minuti prima era stata del suo stesso parere.

Ella fece un grande sforzo per « superare » i due piani restanti, e la sua collera della sera e quella del mattino proruppero in questo grido di trionfo:

— Mi credi dunque molto vecchia?

Ed affermò che quei sei piani non le parevano niente affatto alti e che li salirebbe e ne scenderebbe anche più in fretta di suo marito.

Cipriano non osò insistere nella sua obbiezione.

E così venne risolta la sola difficoltà che avrebbe potuto impedire alla famiglia Lacaussade di prendere stanza vicino alla signorina Leontina Berval.

Quel mattino la portinaia era salita; ma, appena udito del rumore nell'appartamento vicino, la cucitrice abbandonò il lavoro ed apparve al balcone, col volto color di porpora, come le accadeva ogni qualvolta provava una qualche emozione.

Anche Natacha si affacciò al suo, e la cucitrice le chiese subito:

— E' fatta!... Vi piace?...

Amalia raggiunse sua figlia, che le presentò la vicina.

E la signorina Berval, mettendosi a tremare, ridiventò pallida.

Se quella donna forte, dall'aspetto energico, dai lineamenti un po' duri, dicesse che l'alloggio non le conveniva affatto!

Ma Amalia si appoggiò sul davanzale del balcone ed interrogò molto cordialmente la sarta sul conto dei bottegai, sul prezzo delle derrate.

Leontina non rispose che molto timidamente, malgrado la dolcezza con cui la signora Lacaussade le parlava.

Quella forte persona le imponeva soltanto che per la maestà della sua corporatura.

Poi vennero sul balcone Alessandro ed il padre.

L'impressione provata da Alessandro alla vista dell'operaia fu la medesima del giorno precedente.

La signorina Berval sarebbe non solo una gentile vicina per tutti loro, ma forse una compagna, una onesta compagna per Natacha.

Cipriano Lacaussade dal canto suo vide una giovane con la quale sua moglie e sua figlia discorrevano cortesemente; egli, da buon cavaliere francese, le rivolse il suo più grazioso, il più teatrale saluto.

Vi fu poscia qualche discussione con la portinaia a proposito del ribasso che Natacha esigeva sul prezzo, e del cambiamento della carta da tappezzeria. Ma si intromise la signorina Berval.

Due giorni dopo tutto era combinato secondo i desideri della famiglia Lacaussade.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (45

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI,,)

Allora, l'eroico generale mosse in soccorso di Hocquincourt.

Le forze di Turenna e Condè si scontrarono e l'esito dell'urto era incerto, quando il principe di Condè ricevette un messaggio di urgenza del duca d'Orléans.

Mentre il principe leggeva la lettera rimessagli dall'incognito messaggero, questi, che si era avvicinato ad arte al duca di Beaufort ivi presente, gli susurrò all'orecchi...:

— Monsignore, madamigella Diana d'Angiò vi fissa convegno, fra tre giorni, nel suo palazzo in piazza dei Vosgi.

Anche il duca di Nemours era presente e accanto a lui tenevasi un vecchio sottufficiale, il quale non era altro che il masnadiero Testa Dura.

Costui aveva visto il messaggero chinarsi a parlare col duca di Beaufort, lo aveva scrutato ben bene e la aveva infine ravvisato.

Egli trovò modo di dire al duca di Nemours:

— Quel messaggero non appartiene alla casa del duca d'Orléans, quantunque si sia travestito indossando l'uniforme di ufficiale del luogotenente generale.

— Chi te lo dice? — chiese, ansioso il duca.

— Lo dico io, perchè l'ho riconosciuto.

— E allora chi è?

— Una spia di Saint Ibal.

— Ne sai sicuro?

— Come della luce del sole!

— E si chiama?

— La Cometa.

— Un nome che non mi riesce nuovo.

— Eh, lo credo bene!

— Spiegati, dunque. Chi è?

— Egli fu uno dei nostri... a Marvèjols e a Castelnaudary. Di più, appartenne, per parecchi anni, alla polizia segreta di Mazzarino.

— Ma allora, non perdiamo un momento.

— Che volete fare, monsignore?

— Avvertirne il principe.

— Per l'amor di Dio! non lo fate!

— Come? vorresti che lasciassi correre l'inganno grossolano?

— La spia, a quest'ora, è già molto lontano, perchè noi abbiamo speranza di farla agguantare.

— Sì, ma la lettera, *falsamente* attribuita al duca d'Orléans, può ingannare il principe...

— Il quale si affretterà a mettersi in guardia contro l'agguato che gli sarà denunciato...

— Naturalmente!

— E, per conseguenza, darà al conte di Saint Ibal il segno che l'inganno è sventato.

— E' vero!

— Vogliate degnarvi di credermi monsignore: un nemico è già preventivamente vinto, quando ignora che i suoi disegni sono scoperti. Ora, nella presente circostanza, il caso ci ha favorito con un vantaggio che sarebbe puerile compromettere con una inopportuna e dannosa indiscrezione.

— Concludi!

— Concludo che Vostra Signoria acconsenta alla decisione che il tenore di questa falsa lettera inspirerà al principe.

Il principe, qualche istante dopo, chiamò più vicino a sè i due generali e disse loro:

— Udite, miei cari signori, qual che mi scrive il duca d'Orléans:

«Signor mio cugino,

«Parecchie bande di energumeni, di faziosi si sono impadronite delle vie di Parigi, cosicchè i peggiori disordini vi regnano. Senza il vostro aiuto, io sono impotente a fronteggiare la situazione. Intanto, dietro istigazione del coadiutore di Condy, il parlamento e il popolo, che vi sono attualmente ostili, si rifiuterebbero di ammettervi nella città; ma io non esiterei ad aprirvene le porte, a condizione che ci veniste in poco numerosa compagnia e fortificato dal prestigio di una vittoria riportata sul Mazzarino. Vincete dunque, e accorrete al più presto possibile.

«Duca Gastone d'Orléans».

«Ora, signori — seguitò a dire il principe, piegando l'importante lettera, per ficcarsela in una tasca del suo giustacuore — io credo che sia nostro dovere il rispondere senza alcun indugio a questo urgente, quasi disperato richiamo, del nostro caro cugino d'Orléans. La città di Parigi non può appartenere più a lungo ad una fazione che la lacera, l'opprime, la terrorizza e la precipita a rovina, non vi pare, miei cari?

— Pronto a seguirvi! — approvò il Re dei Pezzenti, il quale voleva cogliere il destro di recarsi subito a Parigi per non mancare al convegno prossimo fattole fissare dalla bella Diana.

— Neanche io ci so vedere alcun inconveniente! — disse il Nemours.

— Dopo tutto, questa notte abbiamo sconfitto Hocquincourt e questa vittoria ci basta per renderci orgogliosi, non vi pare, — concluse Condè.

Poscia, additando, col braccio disteso, le posizioni occupate dal piccolo corpo d'esercito di Turenna, soggiunse:

— Non vedete, signori? Turenna, riconoscendosi impotente a fronteggiarci, si ritira!

Difatti, le schiere di Turenna, dopo aver preso contatto, senza impegnarsi a fondo, con le prime linee dell'esercito di Condè, arretravano lentamente verso le alture, rinunziando alla lotta.

Il duca di Nemours allora disse:

— A meraviglia! Mio caro principe, poichè le truppe del cardinale battono in ritirata, il posto del nostro esercito sarebbe più utile, d'ora in poi, nei dintorni di Parigi!

— Sì, senza dubbio! — osservò Condè. — Ma la lettera parla chiaro: il duca d'Orléans specifica nettamente che non ammetterebbe la presenza delle nostre truppe sotto le mura della capitale.

— Ho detto, «nei dintorni», principe.

— Difatti, non ci è vietato di condurle nei pressi di Parigi... Avete ragione, duca.

Poi, volgendosi sulla sella, il principe chiamò:

— Tavannes!

Il gentiluomo fedelissimo di Condè accorse. E Condè gli disse:

— Mio caro Tavannes, avvenimenti di grandissima importanza mi chiamano, in fretta, d'urgenza, in Parigi.

E, poichè Tavannes rimaneva muto e curioso, il principe soggiunse:

— Durante la mia assenza, tu prenderai il comando dell'esercito e lo condurrai sotto le mura di Etampes. Fra un'ora, io sarò partito... Da questo momento, quindi agisci in mio posto e con pieni poteri. Ordina che il fuoco, ormai inutile, cessi e che ad esempio di quello di Turenna, i nostri posti avanzati ripieghino lentamente.

Senza la menoma manifestazione di un movimento qualunque, Tavannes si volse e trasmise gli ordini secondo la volontà di colui che glie li dettava.

— Voi, duchi, — diceva, nel medesimo istante, il principe di Condè a di Beaufort e a di Nemours, — provvedete ai preparativi per la nostra partenza. E siate entrambi prudenti... sino al nostro arrivo in Parigi!

Poi, mentre si allontanava, cavalcando accanto a Tavannes, gli disse:

— Che diavolo hai, con questa ciera da funerale? Non mi approvi?

— No! — rispose gravemente il giovane e leale gentiluomo.

— Ah, sempiterno censore! Hai forse paura, nell'assumere la grave responsabilità che ti conferisco, di incorrere nella disgrazia della regina e del suo degno... ministro?

— No, principe!

— E allora?

— Allora mi accoro, perchè constato che voi non siete libero di voi stesso.

— Come è a dire?

— Io ho la certezza che voi siete stato spinto a questo difficile passo da gente ingorda ed ambiziosa, che si serve di voi per trarne profitto personale e svolgere i loro intrighi personali... per compromettervi... farvi loro complice...

— Tavannes!

— Monsignore, la lealtà del duca di Beaufort è superiore a qualunque sospetto. Ma io accuso formalmente il marchese di Chandieu e il duca di Nemours di non essere affatto inspirati dal vostro bene, ma dall'unica cura di loro inconfessabili tornaconti. Nella loro partecipazione alla vostra ribellione, essi sembrano non già di imporre la giustizia delle vostre rivendicazioni, ma di sottrarvi a quella del re.

— Sciocchezze, Tavannes, sciocchezze!

— No, io sento che non mi inganno.

Il principe volse la cosa in burla:

— Sentimi, Tavannes! Tu oggi sei molto... cordico più dell'usato... Riposa un po' e ti sentirai meglio!... Addio! O meglio, a rivederci al più presto!

E si diresse verso la tenda del duca di Nemours.

(Continua).